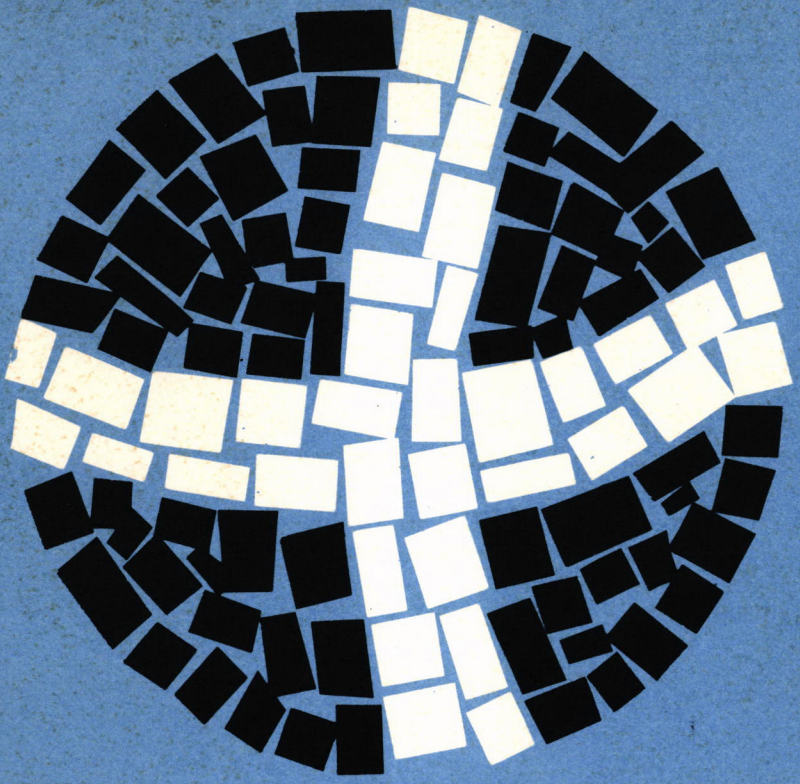


CATECHESI

centro catechistico salesiano · torino-leumann
febbraio 1967 - **n. 2** anno XXXVI

QUARESIMA

S. Rinaudo

Quaresima mistero di Cristo e della Chiesa

pp. 234 - **L. 1.700**

Omelie quotidiane sui testi liturgici per ogni giorno di quaresima. Ottima occasione per un approfondimento liturgico nello spirito del Concilio: nell'omelia, nella meditazione personale, nella lettura spirituale.

A. Polaert

Quaresima cammino verso la Pasqua

pp. 150 - **L. 600**

Brevi meditazioni sui testi liturgici o tracce di « omelie » che sviluppano i temi fondamentali della quaresima: vita cristiana e penitenza.

NOVITÀ

Th. Camelot

Spiritualità del Battesimo

Coll. « Fons Veritatis » - pp. 288 - **L. 1.200**

L'A. presenta la visione patristica del battesimo con i vari temi di: professione di fede, morte e risurrezione, vita nello Spirito Santo.
Libro fondamentale per i laici che vogliono approfondire il loro battesimo in unione a Gesù sacerdote.

J. Masson, S. J.

Le Missioni nel Vaticano II

Coll. « Magistero Conciliare » - pp. 558 - **L. 2.200**

L'A., docente di Missionologia alla P. U. G. e all'Università di Lovanio, presenta la genesi storica del documento, cura il testo latino con la versione italiana a fronte e commenta ampiamente ogni numero del decreto e del « motu proprio » sulle Missioni. **Volume fondamentale per una conoscenza del problema missionario alla luce del Concilio Vaticano II.**

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. Medica

Redattore Capo: Valentino Meloni

Consiglio di Redazione: Gino Bauchiero, Mario Filippi, Giorgio Gozzelino, Giancarlo Negri, Umberto Pasquale, Nicolò Suffi.

Collaboratori principali: Lino Badino, Eleonora Belo Negri, Fiorina Bianchi, Giovanni Cereti, Umberto Dell'Acqua, Vittorio Gambino, Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Gianolio, Maria Piera Manello, Maria Luisa Mazzarello, Arturo Murari, Andrea Pauliny, Rodolfo Reviglio, Bianca Sandiano Coppola, Giuseppe Sobrero.

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GR. III - N. 2 - FEBBRAIO 1967

SOMMARIO

Fascicolo n. 344
Dopo il congresso dei 1000 teologi un congresso di 1000 catechisti?, pp. 1-10
Perchè un nuovo catechismo in Italia, pp. 11-20
Esperienze: Una esperienza di ricerca, pp. 21-22
Note e dibattiti, pp. 23-26
Attualità, pp. 27-29
Recensioni, pp. 30-31

Fascicolo n. 345
Schemi di lezioni per le elementari, pp. 1-12
Signore insegnaci a pregare, pp. 13-16

Fascicolo n. 346
I segni della presenza trasformante di Dio nel mondo, pp. 1-7
I segni della presenza operante di Dio, pp. 8-11
Il contatto con i segni di Dio e l'impegno nella vita, pp. 11-15
La scoperta del Regno di Dio, pp. 15-16

Fascicolo n. 347
Tracce di lezioni religiose per la scuola superiore, pp. 1-8
Il dono della fede, pp. 9-12
Schemi di lezioni sulle Beatitudini per alunni di terza liceo, pp. 13-16

Fascicolo n. 348
La Quaresima nella scuola materna, pp. 1-4
Lezioni religiose, pp. 5-6, 11-16
Pagine per l'educazione religiosa familiare, pagine 7-10

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Prima Comunione
e Cresima

VIENI AL PADRE

È un complesso di sussidi per l'iniziazione dei fanciulli alla Prima Comunione e Cresima

VIENI AL PADRE
testo per l'allievo
4 colori - **L. 180**

Un catechismo a contenuto biblico-liturgico, sperimentato e costruito in una ampia équipe di specialisti

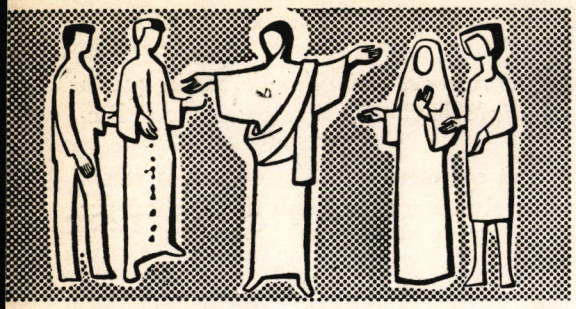
VIENI AL PADRE
Guida per il Catechista
pp. 260 - **L. 1.200**

- per la preparazione personale del Catechista
- ampia traccia delle lezioni

VIENI AL PADRE
Disco - L. 2.500

I canti suggeriti nel testo e moduli facili per cantare « formule » diverse.

IL SIGNORE VIENE
E MI INVITA AL BANCHETTO L. 100
Quaderno per 1-2-3 giorni di ritiro



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

ORIENTAMENTO PER IL CATECHISTA

n. 2 FEBBRAIO 1967 **A**

SERIE I N. 344

Giancarlo Negri

Dopo il congresso dei 1000 teologi un congresso di 1000 catechisti?

1. Un catechista di fronte ai teologi
2. La persona: insieme di uniformità e diversità
3. Cattolicesimo: uno e diverso
4. Chi si occupa dell'"uno" e chi del "diverso"
5. I teologi pastorali
6. Al servizio della verità per la persona (i teologi)
7. Al servizio della persona per la verità (i catechisti)
8. Esperti in individualizzazione del Magistero
9. Dove entra in azione la mentalità di fede
10. Il metodo dell'individualizzazione
11. I sistemi per i teologi, le spiritualità per i catechisti.

1. Un catechista di fronte ai teologi

Nel mese di ottobre le riviste specializzate sono piene del *Congresso dei 1000 teologi,* terminato a Roma il 1° ottobre con un decisivo discorso del Papa.

Come deve vederlo un catechista? Vi è a questo proposito un problema molto grave da affrontare: tra teologia e catechesi le *divergenze* sono altrettanto importanti quanto le *convergenze* e questo anche a causa del movimento, impresso dal Concilio alla pastorale. Se un catechista si accontentasse del discorso teologico

fatto in questo congresso, vedrebbe solo uno dei due movimenti che fa la pastorale al servizio della vita di fede.

Sia la teologia che la catechesi sono *al servizio della vita di fede,* ma in questa espressione la teologia mette l'accento *sulla fede* da vivere,[1] la catechesi mette l'accento *sul vivere* la fede.

Per questo crediamo che il discorso sarà completo solo quando con la stessa importanza del congresso dei 1000 teologi si farà un congresso di catecheti per considerare l'altro lato della questione.

2. La persona: insieme di uniformità e diversità

Ci sono dunque due lati della questione? Ci sono due differenti realtà a cui badare nel proporre ad un uomo la fede? Qui sta il nocciolo del discorso.

Colui a cui proponiamo la fede in Cristo è una persona umana e come tale ha qualcosa di *comune* con tutti gli altri uomini e qualcosa di *diverso* da tutti, è in parte una sola cosa con tutti e in parte *una cosa diversa* da tutti nel suo modo di fare.

E quando fa atti di fede, speranza e carità (nostro obiettivo pastorale) li compie come persona umana « con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, con tutte le sue forze », con tutto ciò che ha di uguale agli altri e con tutto ciò che ha di diverso, con quanto ha di *scienza* della fede, che è unica per tutti, e con la sua *mentalità* di fede, che è diversa per ciascuno.

3. Cattolicesimo: uno e diverso

Di conseguenza nel genere umano c'è *unità* per cui siamo tutti egualmente uomini, e c'è *diversità* per cui ci sono tra noi tante lingue, tante culture, tante mentalità, tante coscienze diverse: tutte umane, ma tutte in modo diverso.

Uguaglianza e diversità non sono separabili in noi: siamo ciascuno come tante variazioni di un unico tema musicale.

Ecco perché il pastore d'anime non può preoccuparsi solo dell'uniformità del credente ma anche di ciò che è il particolare modo di pensare di ognuno, la sua particolare forma di coscienza, di comprensione della dottrina, la sua particolare maniera di esprimere la sua fede. Abolire l'*uniformità* vuol dire non avere la moltitudine unita in un popolo solo; abolire le *diversità* vuol dire non avere delle persone in questo popolo.

[1] « Essi sono al servizio della verità », Paolo VI *disc. di chiusura del Congresso,* Osservatore Romano 2 ottobre 1966.

È piú facile conservare l'uniformità, poiché è sempre uguale e ben identificabile, mentre le diversità sono molteplici: dovute alla razza, alla cultura, alla storia, poi al carattere e giú giú fino alle diversità dovute all'individuo come tale.

Ma siamo aiutati in questo dalla religione cristiana che è *cattolica* per definizione: è cioè capace di restare unica pur integrandosi con tutte le diversità di razza, di lingua, di individualità che esistono nel genere umano. La religione cattolica è cosí fatta che ognuno sente di restare veramente se stesso pur diventando veramente seguace di Cristo.

Per questo l'unica religione *personale* è la cattolica, poiché può combinarsi senza sforzi con ogni persona. Convertirsi al cattolicesimo non significa sacrificare qualcosa della propria individualità, ma semplicemente sacrificare i vizi ed i difetti, i quali per quanto cari e piacevoli, non sono mai parte del nostro vero io ma una sovrastruttura.

4. Chi si occupa dell'« uno » e chi del « diverso »

Domandiamoci ora: chi si occupa dell'uniformità e chi della diversità nel presentare ad ognuno la fede e la conversione cosí intesa? Chi fa in modo che le uniche « mirabilia Dei » siano annunciate senza corruzioni e chi fa in modo che, pur senza corruzioni, queste mirabilia siano annunciate nel dialetto di ognuno come capitò il giorno di Pentecoste?

La teologia è una scienza. Come tale si occupa delle idee universali, uniche per tutti, cura la scienza della fede.

I teologi quando fanno scienza debbono sacrificare le loro vedute personali, in quanto maturano un discorso che deve valere per tutti; « il valore d'un sistema non deve essere misurato in base alla sua corrispondenza con le disposizioni soggettive di un uomo », ha detto Paolo VI ai teologi del Congresso di Roma.[2]

Curare la scienza della fede non vuol dire non avere intenti pastorali, perché la *persona esige sempre un po' di scienza* per formarsi una mentalità.

5. I teologi pastorali

Ci sono perciò *convergenze* tra gli interessi pratici dei catechisti e la direzione dei teologi postconciliari. Paolo VI disse ai mille teologi che il loro congresso doveva svolgersi nello spirito del Concilio, il quale « considera il dato rivelato in maniera essenzialmente religiosa e pastorale; parla del *messaggio di Cristo in fun-*

[2] Idem. Ottimi i commenti al Congresso di D. Grasso sulla Civiltà Catt. del 15 ottobre 1966.

zione dell'uomo ». Sua Santità esortò il Congresso a sviluppare una teologia « che sia non meno pastorale che scientifica... che si riferisca all'umanità vista nella storia e nell'attualità concreta ».[3]

Stando cosí le cose non si dovrebbero vedere differenze sostanziali tra catechesi e teologia, ma solo differenze di livello e di ampiezza.

Ma proprio a questo punto si chiarisce una *distinzione,* che serve tra l'altro egregiamente a capire il preciso lavoro della catechesi al servizio della fede. Lavoro che non può essere sostituito da una teologia in formato ridotto.

6. I teologi al servizio della verità per la persona

Torniamo alla pastorale « incentrata sulla persona ».[4] La pastorale cerca di creare nella persona le migliori disposizioni di mente e di cuore a fare atti di fede, speranza, carità nella vita concreta.

Ora queste disposizioni personali hanno, come si è visto, un'esigenza di uniformità, di sicurezza, di verità e per questo siamo aiutati dai teologi. Essi

— assicurano l'ortodossia di ogni affermazione
— propongono soluzioni dei problemi che nascono nel confronto tra la fede e la vita
— conferiscono forma organica e sistematica alla conoscenza dei misteri
— scoprono le giustificazioni razionali dell'atto di fede.[5]

Ma accanto a questa esigenza (quella dell'essere conformi alla norma comune) vi è nella persona l'altra esigenza: quella delle diversità individuali, delle caratteristiche singole, delle particolarità negli interessi, nel modo di vedere, sentire, agire.

È tempo di sottolineare l'*importanza* di queste *caratteristiche individuali:* il piú delle volte esse sono *determinanti* per giungere alla decisione dell'atto di fede; sono l'ostacolo piú forte, se trascurate, e la disposizione piú favorevole, se soddisfatte.

7. Catechisti al servizio della persona per la verità

Ora per tutto ciò che riguarda le differenze particolari di ognuno i catechisti non sono aiutati dai teologi se non per un controllo di ortodossia, ma dagli studiosi di catechesi, dai pedagogisti, dagli psicologi, in una parola dalle scienze dell'individuo.

[3] PAOLO VI, *Lettera al Congresso di Teologia,* Oss. Romano 26 settembre 1966.
[4] Si veda l'articolo di G. C. Negri in Catechesi, dicembre 1966, n. 333.
[5] Discorso citato di Paolo VI.

La differenza è chiara:

— i teologi sono al servizio della verità per l'uomo;
i catechisti sono al servizio dell'uomo per la verità.
— I teologi assicurano il lato di ortodossia, di conformità al credo comune;
i catechisti assicurano il lato dell'individualizzazione del Messaggio affinché tutte le individualità della persona siano salvate in Cristo, siano trasfigurate, perfezionate, sviluppate in Cristo.
— Il teologo rinuncia alle sue vedute personali per una dottrina valida per tutti;
il catechista rinuncia alle sue vedute personali per una dottrina adatta alla persona del suo ascoltatore.

8. Esperti in individualizzazione del magistero

Cerchiamo allora di chiarire la parte dei catechisti: Essi si preoccupano di mettere *alla portata dell'individuo* il Messaggio di Cristo.[6]

a) Perché usiamo la formula: « individualizzazione del Magistero »? Perché i catechisti si rifanno a quanto il Magistero del Papa e del vescovo insegna per tutti i credenti e per tutti i diocesani. Il discorso del Papa e del vescovo è unico per tutti; i catechisti lo moltiplicano affinché ce ne sia uno per ciascuno. In che senso individualizzano? nel senso che cercano

— di tradurre il messaggio del vescovo nel linguaggio proprio dell'individuo;
— di sottolineare del messaggio del vescovo quanto risponde di piú al bisogno spirituale dell'individuo;
— di prolungare il discorso del vescovo fino ad allacciarlo con le vitali necessità spirituali dell'individuo;
— di sintetizzare (e questo è il punto centrale) le verità cristiane con i valori dell'individuo fino a creare un'unica mentalità.

b) Due importanti citazioni. Viene opportunissimo il passo della *Gaudium et Spes:*

> dobbiamo aiutare gli individui a « unificare gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in *una sola sintesi vitale* insieme ai beni religiosi, sotto la cui altissima direzione *tutto viene* coordinato a gloria di Dio » (n. 43).

[6] Queste distinzioni riposano su molti testi del Magistero: ricordiamo anche solo il discorso di Giovanni XXIII all'inizio del Concilio: « *Altra è la sostanza* dell'antica dottrina del *Depositum Fidei* ed *altra è la formulazione* del suo rivestimento ».

Non meno opportuno è il passo, che vorremmo ricordare tanto che venga imparato a memoria:[7]

« bisogna scoprire ciò che fa l'innegabile ricchezza del bambino e dell'adolescente, dell'adulto e del vegliardo, del rurale e del cittadino, dell'operaio e dell'intellettuale,

— affinché la Parola di Dio appaia ad *ognuno*
— come *una apertura* ai propri problemi
— una *risposta* alle proprie domande
— un *allargamento* ai propri valori
— una *soddisfazione* alle proprie aspirazioni piú profonde ».

Si osservi in questo secondo passo la preoccupazione precisa dell'individualità in tutte le sue manifestazioni e con un'insistenza impressionante.

c) Ecco ciò che distingue la catechesi dalla teologia: sul piano pastorale il teologo non oltrepassa i limiti della *scienza,* saturando il bisogno di conformità e uniformità che è nella persona, mentre il catechista intende giungere fino alla *mentalità* dell'individuo, ricapitolarla in Cristo, affinché Cristo sia salvezza (apertura, risposta, allargamento, soddisfazione) di ognuno.

9. Dove entra in azione la mentalità di fede

Due aspetti dell'individualità dobbiamo sottolineare ancora per convincere sulla necessità di assumere sul serio la preoccupazione di una catechesi individualizzata.

1. Gli atti di fede che occorre fare sono consensi a Cristo ed al suo Piano di vita da farsi nelle situazioni concrete in cui si esiste: quelle di ogni giorno.[8] Ora le *situazioni sono individuali:* hanno per ognuno una intensità, una coloritura individuale: diversa è la vita in famiglia in un *igloo* esquimese o in uno *chalet* svizzero, per esempio.

Certi discorsi pedagogici e pastorali vanno verso la « famiglia », in senso universale, generale, astraendo dalle condizioni particolari in cui ognuno vive la famiglia. Ora il momento delle decisioni avviene in riferimento ai valori della

[7] Lettera del Card. Cicognani per il IV Congresso nazionale francese di catechesi (1964), si veda anche il già citato articolo di Catechesi.

[8] Nel precedente articolo di Catechesi, a cui alludiamo, si parla di "salvezza quotidiana", cioè del nostro credere che il Signore è presente e operante la salvezza nel piano delle nostre situazioni di vita quotidiane.

famiglia ma nelle condizioni precise della sua *situazione* concreta. E cosí per ogni altra realtà.

Anche il Congresso ha parlato — ed era giusto — di storia, di antropologia, di dialogo, ma in riferimento ad un "mondo" unico per tutti, non a quel "mondo" dell'officina, del bar, dell'alveare umano, dei cinema, nel quale il tale o tal'altro catechizzando deve imparare a fare atti di fede.

Il compito nostro è questo: l'unico messaggio ma nel dialetto di ognuno.

2. L'atto di fede non è poi un gesto superficiale, come l'atto di impostare una lettera, di salutare il tranviere, di chiacchierare con il vicino di casa, di impegnarsi in una partita: l'atto di fede è la *decisione totale di una persona,* è *fons et culmen* di tutto: se è totale, deve fare i conti con tutta la massa di elementi individuali, che fanno la persona viva. Un atto di fede che prescinda, ignori, eviti ciò che fa la coscienza personale di ognuno di noi, come è un atto personale?

È possibile individualizzare il messaggio senza tradirlo?

La possibilità ci è assicurata da tutta la teologia dei rapporti tra scienza e fede: ciò che vi è nella persona è creato da Dio; ciò che da noi viene proposto alla persona è creato da Dio. È evidente che ci sarà piena consonanza. La *Gaudium et Spes* ci ricorda: « si identificano il Signore della storia umana e il Signore della storia della Salvezza » (n. 41).

Si dirà che nell'individuo non c'è solo ciò che Dio ha creato, ma anche ciò che l'uomo ha modificato e deformato.

Ma la difficoltà è superata da Cristo, che ha assunto tutto ciò che c'è nell'uomo, « eccetto il peccato ». Tutte le piaghe e le lividure « Ipse tulit ». Perciò il messaggio di Cristo è rispondente a tutte le ferite, a tutte le forme di ferita, che l'individuo porta con sè.

10. Il metodo dell'individualizzazione

E siamo al problema cruciale: come fare? Diamo soltanto alcuni suggerimenti pratici.

A) *Preparazione remota*

1. Innanzitutto è importante superare un preconcetto: di solito si tengono presenti le caratteristiche individuali solo come condizioni del metodo, della didattica, della lingua. Non si pensa a variare anche il contenuto: accentuazioni, preferenze, insistenze su alcuni punti, piú rispondenti alle necessità spirituali dell'individuo. L'attenzione all'individuo resta qualcosa di estrinseco, di provvisorio per far entrare un contenuto-standard, buono per tutti.

Cosí la personalità è semplicemente beffata: si fa la mossa di prenderla sul serio per poi ignorarla sul serio.

Vorremmo invece avere per l'individualità lo stesso amore che ha avuto Dio che ci ha creati singolarmente, uno per uno, e ci conosce per nome. Ogni individuo ha diritto di conoscere quella prospettiva del mistero che solo per lui è stata pensata, e raggiungere Dio per quel raggio al centro, che solo per lui esiste.

2. Secondariamente è necessario superare la *forma mentis* teologica per acquisire quella *pastorale:* in altre parole non fermarsi piú alla "natura umana", all'"uomo", all'"amore", alla "libertà", ai valori *in astratto,* ma giungere sempre *al modo individuale* con cui i nostri soggetti vivono la natura umana, accentuano questo o quest'altro aspetto dell'amore, della libertà, ecc.[9]

3. In terzo luogo occorre abituarsi a considerare il mistero cristiano come un gioco di incastro: da una parte si ha un poliedro di innumerevoli lati (il mistero cristiano) e dall'altra si ha un'apertura nella persona dalle forme piú diverse: vi è sempre una particolare posizione del cristianesimo che "entra" perfettamente nella particolare apertura personale: l'immagine è di Rahner.[10]

Vi è cioè nel cristianesimo sempre quel particolare aspetto che meglio risponde (apertura, risposta, allargamento, soddisfazione) alla situazione di ognuno e la salva.

Occorre naturalmente conoscere questa poliedricità, questa « incommensurabile ricchezza di Cristo ». Occorre l'abito pastorale di cercare sempre l'incontro piú adatto e persuasivo tra un certo individuo e un certo aspetto del cristianesimo.

B) *Preparazione prossima*

1. Ogni presentazione del cristianesimo ha tre momenti obbligati:

— il primo è *individualizzato:* dei tanti aspetti della Grazia presento quello che piú corrisponde alle attese dell'individuo (apertura, risposta, allargamento, soddisfazione);

— il secondo è *universalizzato:* spiego all'individuo come quell'aspetto non funziona senza gli altri, per logica interna, e l'individuo accetta anche gli altri aspetti meno interessanti a lui;

— il terzo momento è *personalizzato:* ritorno alla situazione individuale per sviluppare, accentuare quell'aspetto del cristianesimo che meglio lievita la situa-

[9] Sono sempre valide le parole di Pio XII: « La vostra parola non sarà chiara e calda se voi non conoscerete a fondo le loro condizioni di vita personale, familiare, professionale, le loro aspirazioni, le loro lotte... » (disc. del 10 marzo 1948).

[10] Si veda il libro di K. RAHNER, *Missione e Grazia,* Roma, Ed. Paoline, 1965.

zione individuale e perciò aiuta la vita di fede. Questo momento è diverso dal primo, perché l'essere passati per l'accettazione degli aspetti universali dà una coscienza nuova all'individuo nel riconsiderare la sua situazione particolare di vita.

2. Ogni presentazione del cristianesimo fa i conti con i *limiti dell'individuo:* ciò vale per il secondo dei tre punti indicati. In esso devo dire "tutto" completamente? Sarebbe praticamente impossibile. Se debbo dire solo la sostanza, quale è *il criterio* per fissare *la dose giusta* per ognuno?

Se si osserva bene la Chiesa è preoccupata soprattutto che si giunga all'atto di Fede anche se con rozze conoscenze esplicite della dottrina, in certe circostanze (pericolo di morte, ecc.). In questa linea si cerca di insegnare esplicitamente quel tanto che aiuta di piú l'individuo a vivere la sua fede, speranza, carità, e il resto lo si lascia implicito. Se la quantità di nozioni impedisce una vera assimilazione di una parte di esse (cioè il formarsi di una sintesi con i valori individuali, il crearsi di una disposizione inclinante all'atto di fede) è meglio lasciare implicita molta materia, *sacrificare la quantità, ma salvare la qualità,* cioè l'effettiva capacità delle cose assimilate di persuadere ad accettare Cristo ed a lievitare tutta la vita in Cristo.

3. Per salvare l'unità nella fede, la conformità di tutti all'unico Credo è opportuno insistere su una intenzione esplicita di « pensare ciò che pensa la Chiesa » e desiderare una specie di *Imprimatur interiore* al proprio personale ripensamento. Si tratta di una interna dipendenza del discepolo, che intende sempre essere unito all'unico Maestro.

Riguardo alla *quantità* di nozioni da rendere esplicite a ciascuno, sembra opportuno quanto dicono i PP. Alszeghy e Flick: [11]

> « dire meno (del necessario), sarebbe sottrarre loro una verità che è necessaria alla loro vita cristiana; dire di piú, sarebbe loro imporre un onere insopportabile... l'esigenza di un annuncio totale implica la necessità di predicare esplicitamente quelle verità, che in un *determinato contesto culturale* possono essere *integrate* (!) nel pensiero degli ascoltatori ».

In tal modo *l'unità* del popolo di Dio è ancora piú viva, perché ciascuno, cantando il Credo con gli altri, si rifarà mentalmente e intenzionalmente a quanto pensa la Chiesa. E quanti sono nel popolo di Dio lo sono con tutta la loro *personalità,* « con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze », poiché tutto il loro mondo interiore è stato lievitato dal messaggio cristiano.

[11] Z. Alszeghy e M. Flick, *Il problema teologico della predicazione,* in *Gregorianum,* n. 50 (1959), p. 704.

11. I sistemi per i teologi, le spiritualità per i catechisti

Per capirci infine è il caso di riflettere sulla presenza canonizzata nella Chiesa di tante *spiritualità:* S. Ignazio, S. Teresa, S. Benedetto, S. Francesco, ciascuno con la propria individualità ha creduto, sperato, amato il Signore in modo parzialmente diverso rispetto ai suoi fratelli nella fede.

Le loro spiritualità sono un sistema organico di pensiero e di vita cristiana, dove c'è la sostanza comune e vi sono le accentuazioni individuali.

Non dovremmo ispirarci alle *spiritualità* dei santi per orientarci nel lavoro della catechesi? Non sono tutti i catechizzandi dei santi, in genere, destinati a credere, sperare, amare il Signore con le preferenze, accentuazioni, sfumature che rispondono alla individualità di ciascuno?

Ma anche solo questo discorso mostra come sia necessario, dopo un congresso di teologi, che studiano i loro *sistemi,* un congresso di catecheti che chiariscano il concetto della *spiritualità,* delle mentalità di fede, dentro i sistemi teologici.

E l'urgenza di un simile studio è pari all'importanza in questi tempi dei temi del *dialogo,* del *laicato,* dell'*ecumenismo,* dell'*incontro tra la Chiesa e il mondo.*

Che fare in attesa di un simile Congresso?

Una parola di Leone XIII avremmo voluto trovare nei commenti al Congresso dei 1000 teologi, una parola che nella sua sostanza è stata detta da Paolo VI: « Ecclesiae judicium privato studio maturetur »: le affermazioni del Magistero maturano dall'insieme della ricerca privata dei fedeli.

Anche la scoperta della linee di una nuova catechesi, dei criteri di dosaggio della materia, degli itinerari per far incontrare Cristo con ogni persona, maturerà attraverso la nostra ricerca attenta e sofferta.

G. C. NEGRI

- Due ottimi sussidi apologetici sulla S. Sindone per la Scuola Media e Superiore

Lo conosci? è il Signore, L. Fossati — L. 100

Hanno Fotografato il volto di Gesù, A. Dalla Nora — L. 150

- Per la Scuola Elementare

Con Gesù sulla via della croce — quaderno di ricerca — L. 150

Ubaldo Gianetto

Perché un nuovo catechismo in Italia?

(continuazione)

IV. LA « FORMA » DEL CATECHISMO: A DOMANDE E RISPOSTE O A LEZIONI SVOLTE?

In una cosa tutti i catechismi piú recenti e meglio riusciti si scostano da quelli degli ultimi secoli: nessuno di essi si limita alla forma letteraria delle domande e risposte.

Dobbiamo allora cambiare il catechismo in uso da noi perché redatto in una forma ormai sorpassata, oppure le vere modifiche debbono aver luogo sotto altri aspetti?

La discussione può avere una certa importanza, anche se una scelta sembra sia stata già fatta per il nuovo catechismo italiano. Sia le domande poste dalla Commissione della CEI per le Attività Catechistiche all'Ufficio Catechistico Nazionale nel 1962 sia il recente comunicato dell'agosto 1966 non parlano di « catechismo » ma, per la precisione, di « formulario a carattere nazionale ».

Non si tratta di una parola usata a caso. A una domanda di precisazione che il sottoscritto si permise di rivolgere a Vallombrosa nel '62 fu risposto che la scelta era intenzionale.

Quali ne possono essere i motivi? Quali vantaggi e svantaggi presenta la forma a domande e risposte? Come venne a crearsi la tradizione dei catechismi a domande e risposte? Per quali motivi e in quali altre forme si sta essa oggi evolvendo? Perché si preferisce parlare ancora di formulario per l'Italia?

Per giungere a una comprensione piú piena dei fatti occorrerebbe risalire fino ai primi tempi della Chiesa. Si può dire infatti che si sono sempre ritenute necessarie alcune formule per una corretta trasmissione dell'oggetto della fede. Fra tutte a poco a poco presero particolare rilievo il *Credo* (con i suoi dodici articoli), il *Pater* (con le sette petizioni) e piú tardi i *Comandamenti* (con i Precetti della Chiesa) e i *Sacramenti* (comprendenti anche la Messa e la liturgia). Nel Medioevo e nei tempi posteriori se ne aggiunsero tante altre, raggruppate in numero di tre, quattro, cinque, sei o sette, per ragioni mnemoniche: le tre virtú teologali, le quattro cardinali, i sette vizi capitali, i sette doni dello Spirito Santo, le sette opere di misericordia spirituale e corporale, i sei peccati contro

lo Spirito Santo, i quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, i quattro novissimi, e chi piú ne ha piú ne metta. Su queste formule sono basati i catechismi del Cinquecento, per es. il Bellarmino, e ancor piú l'Astete e Ripalda, ma esse sopravvivono, un po' come organi atrofizzati, in non pochi catechismi fino al secolo xx.[1]

Erano formule mnemoniche facili che, commentate dai sacerdoti e dai genitori, potevano costituire per i catechizzandi il nucleo dell'esplicitazione della fede.

Con l'invenzione della stampa e con l'acuirsi improvviso del problema della fede nella controversia protestante, non è da stupirsi che questi commenti siano stati riprodotti a stampa (ne esistevano già manoscritti in circolazione) e che, sull'esempio di Lutero, ma anche un po' per... germinazione spontanea, abbiano finito per prendere *la forma letteraria delle domande e risposte.*

Quello che ci deve stupire invece è 1) che questa forma sia durata cosí a lungo e sia quasi divenuta cosa « consacrata », *quasi fosse intangibilmente legata alla conservazione della fede,* 2) come essa si sia trasformata sempre piú in una piccola trattazione filosofico-teologica (e questo lo dobbiamo soprattutto alle controversie giansenistiche, all'illuminismo e alla neoscolastica degli ultimi decenni del secolo scorso) 3) e come sia stata imposta per oggetto di studio a bambini sempre piú in tenera età quanto piú il catechismo stesso diventava concentrato, perfetto e conciso nella tecnica dell'esposizione e della dizione.

Dal catechismo a domande e risposte a quello a lezioni svolte

Come avvenne il cambiamento in senso contrario e come si impostò la discussione? Il buon senso e la sensibilità pastorale di un S. Pio X (come abbiamo visto nell'articolo precedente) iniziarono la marcia di rinnovamento, ma essa era già nell'aria intorno al '900. I progressi della psicologia nella conoscenza del fanciullo e il rinnovamento della didattica non potevano tollerare una simile situazione.

Un aiuto ci venne anche « dall'esterno » (oggi lo chiamiamo *aiuto* o *segno dei tempi,* dopo Giovanni XXIII e il Vaticano II: allora lo si ritenne opposizione settaria, e in parte lo era): nel 1908 in accese discussioni nel Parlamento italiano sul catechismo nella scuola, questo veniva respinto e osteggiato tenacemente per ragioni soprattutto didattiche: si vedeva in esso un insegnamento

[1] Ad es. il Catechismo di Valladolid del 1938 (derivato dall'Astete) tratta ancora, per 23 delle sue 80 pagine, di: i peccati capitali sono 7; le virtú cardinali sono 4; i nemici dell'anima sono 3; i sensi corporei sono 5; le potenze dell'anima sono 3; i doni dello Spirito Santo sono 7; i frutti dello Spirito Santo sono 12. Si veda *Lumen Vitae* 5 (1950) 4 p. 519.

autoritario, deduttivo, astratto, prevalentemente e inintelligentemente mnemonico, in lampante contraddizione con tutti i princípi della scuola nuova e con un insegnamento concreto e « positivo ».[2]

Qualcosa di analogo si pensava anche altrove, in Austria e Germania, con la differenza che qui erano pedagogisti cattolici di gran fama, come un Otto Willmann, e i catechisti stessi (formati nelle facoltà universitarie di pedagogia e didattica catechistica) che sostenevano la necessità di un radicale rinnovamento didattico.

Il movimento ebbe i suoi centri principali a Vienna e a Monaco di Baviera. Nel Congresso Catechistico di Vienna del 1912 si decise di adottare un *programma storico* per le prime classi elementari e si fece la proposta di studiare *un testo di religione compilato con criteri didattici.*

I realizzatori di queste proposte furono Wilhelm Pichler [3] per l'Austria e Heinrich Stieglitz per la Germania.

Il grande catecheta austriaco Gustav Mey aveva già pubblicato nel 1871 delle *Katechesen für die unteren Klassen der Volkschule* (catechesi svolte per le prime classi elementari) ad uso degli insegnanti, in cui, ispirandosi ai princípi della scolastica tradizionale,[4] aveva diviso l'insegnamento in unità didattiche organicamente costruite (prima si usava spiegare una domanda dopo l'altra) e svolte col metodo biblico-intuitivo, che, secondo la sua intenzione, rappresentano una sintesi del metodo a domande e risposte con la catechesi biblica; [5] fino ad allora (e ancora per molto tempo in seguito, fino ad oggi praticamente) svoltesi su binari separati.

Pichler, che aveva acquistato una competenza eccezionale insegnando religione nelle scuole d'obbligo in città e in campagna, a ragazzi di diversa provenienza (di famiglie praticanti, indifferenti e areligiose), in tutti i tipi di scuole (in cui insegnò ininterrottamente per quarant'anni), fece un passo avanti e trasferí al libro del ragazzo quello che Mey aveva fatto per la Guida dell'insegnante.

Nacque cosí nel 1913 il *Katholisches Religionsbüchlein für die unteren Klassen der Volkschule* che, rielaborato nel 1917 e poi nel 1930 ottenne nel '31 l'approvazione dell'Episcopato austriaco e rimane il testo ufficiale per le prime classi fino ad oggi. Nel 1950 era già stato tradotto in 54 lingue.

È veramente un piccolo capolavoro di sintesi facile e geniale tra aspetto storico, liturgico e dottrinale, come si può vedere dal prospetto pubblicato da L. Csonka nell'articolo citato.[6]

[2] Si veda, ad es. in *Civiltà Cattolica* 1908, vol. 1, p. 740 un riassunto del discorso di Giolitti alla Camera sulla mozione Bissolati e sulle richieste dei socialisti che non vi fosse nelle scuole « nessun insegnamento che non fosse *positivo* ». I laicisti invece insistevano maggiormente sugli aspetti didattici piú che contenutistici. Giolitti non tocca questo punto, lasciando intendere che non era veramente il nocciolo della questione, ma piuttosto un pretesto.

[3] Sull'opera di W. PICHLER si veda l'interessante ed esauriente profilo, ad opera di L. CSONKA, *Wilhelm Pichler pioniere dell'insegnamento religioso nella scuola d'obbligo,* in *Orientamenti Pedagogici* 8 (1961) 3 pp. 482-508.

[4] L. LENTNER, *Dizionario di Catechetica,* Roma, Ediz. Paoline 1966, p. 52; 2° col.

[5] *Id.,* p. 410 alla voce MEY.

[6] L. CSONKA, *op. cit.,* pp. 488-489.

H. Stieglitz, promotore con A. Weber del metodo di Monaco, sotto la guida delle teorie pedagogiche di O. Willmann che fondevano insieme le intuizioni didattiche di Hebart con i princípi della dottrina aristotelica della conoscenza, pubblicò anche lui nel 1915 un lavoro simile, intitolato *Religionsbüchlein für die Kleinen*, ma l'anno seguente procedette innanzi con il *Grösseres Religionsbüchlein* per i ragazzi piú alti.

Questo dà nuovo ardimento a Pichler che si rimette al lavoro, e dopo 15 anni di riflessione e di studio compie l'ultimo passo: il tentativo di fusione, nel testo stesso del ragazzo, tra catechismo a domande e risposte e libro di religione composto per unità didattiche. Stampato come manoscritto nel 1925-27, il suo originale *Katechismus der katholischen Religion* esce in edizione definitiva nel 1928.

> « I catechismi dell' '800 presentavano la dottrina cristiana secondo la tradizione secolare in forma di domande e risposte con linguaggio teologico. La materia e di conseguenza il numero delle domande aumentarono continuamente, rendendo lo studio della dottrina sempre piú difficile (1100 domande nel catechismo tedesco di Deharbe, 1015 in quello di Losanna, ecc.). Per ovviare all'enorme quantità delle domande, dal 1825 i catechismi tedeschi incominciarono a presentare una parte della dottrina in forma espositiva inserendola tra le domande da memorizzare. Il linguaggio però non era meno tecnico.
>
> Nel catechismo di Pichler invece, in sostituzione delle domande e risposte tradizionali di tipo teologico-tecnico vengono introdotte lezioni svolte, redatte secondo il procedimento del metodo induttivo, che comprende la presentazione concreta, la spiegazione e l'applicazione delle verità centrali della fede, scelte per temi dei singoli capitoli. La loro formulazione catechistica è considerata solo come conclusione e ripetizione della dottrina. Questa forma ha il doppio vantaggio di esporre la dottrina didatticamente e di assicurare una sua formulazione esatta e autoritaria ».[7]

Era quello che sostenevano i catecheti di Monaco e di Vienna fin dal 1905-12. La tesi però non fu accolta nella rielaborazione del Catechismo tedesco del 1925 e neppure in quella del Catechismo austriaco del 1930, rimasti integralmente composti di domande e risposte.

Il catechismo di Pichler ottenne tuttavia i piú larghi consensi degli studiosi e, benché non approvato come testo ufficiale in Austria (lo fu però in Italia, nelle diocesi di Trento e Bressanone),[8] continuò ad esercitare un influsso benefico sui testi di catechismo europei, soprattutto per la sua impostazione didattica, e servì come modello al momento della redazione del Catechismo austriaco del 1960.

[7] *Id.*, pp. 495, 498.

[8] Si veda W. PICHLER, *Katechismus der katolischen Religion für die Oberstufe der Pfarrkatechese. Diözesan-Katechismus der Erzdiözese Trient und der Diözese Brixen.* Bozen, Verlagsanstalt Athesia, 1958, pp. 238.

Importanza data al catechismo-formulario come testo ufficiale

Da noi si è sentita molto di meno la lotta tra catechismo-formulario e catechismo a lezioni svolte, per i motivi che esporremo piú avanti, ma per comprenderne le motivazioni e l'importanza, dobbiamo renderci conto di quanto essa sia stata accanita in molti paesi europei.

Noi siamo abituati a testi di catechismo (per le elementari) che *hanno* lezioni svolte che illustrano le formule ufficiali, divisi in lezioni e per classi, ecc., ma dobbiamo tener presente che questo non è il caso della maggioranza dei paesi esteri *fino ad oggi*!

Per loro il catechismo è il catechismo-formulario, intoccabile, indiviso, non mescolato a commenti « privati »! Questo fatto è forse dovuto in parte all'esistenza della scuola confessionale, sotto diretto controllo ecclesiastico. Qui il catechismo si studiava e si studia *sul serio*: a memoria, dalla prima all'ultima domanda, fossero anche molte centinaia. Alcuni esempi ci potranno essere utili.

Quando nel 1929 si introdusse a Birmingham un catechismo semplificato, con un numero ridotto di domande da memorizzare, fu uno "scandalo", non seguito dalla massa delle altre diocesi inglesi.

Nel 1929-30 in Austria il Catechismo di Pichler fu approvato con la maggioranza assoluta dei voti da parte della Commissione esaminatrice, ma nonostante questo (forse anche per l'influsso del Catechismo del Card. Gasparri, uscito in quell'anno e interamente a domande e risposte) si preferí rimanere alla forma tradizionale. Cosí si fece pure per il Catechismo tedesco del 1925. I ragazzi avevano in mano *tutti e solo* il catechismo *in volume unico con le sole domande e risposte*. I piú grandi progressi furono quelli del catechismo francese del 1937 e del 1947. Fu *permesso* (addirittura!) di pubblicarlo spostando l'ordine delle domande, e di farne 3 testi separati per i tre anni del catechismo in preparazione alla comunione solenne. Fecero epoca le edizioni Tardy di Bourges e quella di Mame, in cui il Boyer e il Quinet introdussero brani biblici e brevi commenti (riprendendo le idee e la realizzazione di Pichler).

Lo stesso fu "permesso" in Olanda nel 1950 con il *Geillustreerde Katechismus* del P. W. Bless. Contiene tutto il catechismo nazionale, in un *libro unico,* con le domande in successione numerica (da 1 a 548 con, in esponente, numeri dal 3 al 7 indicanti la classe in cui la domanda doveva essere imparata) ma (grandi innovazioni!) divise in capitoli con 1 o 2 illustrazioni ciascuno, un breve esposto (10-15 righe) all'inizio e qualche passo biblico (2 o 3 versetti in tutto) a commento di alcune domande. Ma le domande e risposte, una decina per capitolo, costituiscono il vero corpo del capitolo stesso.[9] Solo il 10 aprile 1961 veniva concessa libertà di modificare l'ordine delle lezioni e delle domande « per dare ai metodi esistenti l'occasione di lavorare nel senso di una catechesi piú biblica e piú liturgica » e la memorizzazione delle risposte veniva ridotta a 217 domande.[10]

[9] *Geillustreerde Katechismus met korte verklaringen en toepassingen door Dr. W. Bless, S. J.*, L. C. G. Malmberg, 's-Hertogenbosch, 1950, pp. 256.

[10] Si veda *Lumen Vitae* 18 (1963) 1 p. 182. I metodi sono quelli denominati: *Met Branden Hart* (Con cuore ardente) e *Op Weg* (In cammino); il primo è descritto in H. HOLLANDER, *Catechetica,* L. D. C., 1961, pp. 57-59.

Fino allora i commenti potevano esistere solo sulla Guida dell'insegnante: il ragazzo doveva avere solo le domande e risposte, da studiare dalla prima all'ultima a memoria.

La situazione era analoga anche in Belgio.

La prima vera « rottura » si ha con il Catechismo tedesco del 1955, benché non si possa dire neppure qui di avere un vero testo « didattico ». È piuttosto del materiale, parte sotto forma di domande e risposte, parte sotto forma espositiva. Tanto valore e tanta forza ha l'aspetto autoritario del testo di catechismo: in esso ogni parola è testo ufficiale!

La situazione italiana

« Bella Italia, amate sponde! » ci viene spontaneo esclamare dopo questo breve... viaggio europeo!

Da noi i testi « didattici » sono esistiti fin dal 1912-13! Mentre Pichler proponeva i suoi « progetti » a Vienna, Mons. Pavanelli e Mons. Vigna lanciavano a Brescia il loro manifesto della « catechesi in forma di vera scuola », da realizzare, dal punto di vista didattico, con una suddivisione del catechismo *in un libretto diverso per ciascuna classe* secondo un procedimento ciclico-progressivo, con commenti e illustrazioni (metodo intuitivo) adatti alle singole età.

Lanciato dal Congresso di Brescia nel 1912, il progetto fu realizzato per la prima volta nei testi: *Fede mia, Vita mia!* di Pavanelli-Vigna, usciti in 6 volumetti per le classi elementari fin dal 1913.[11]

[11] Abbiamo potuto rintracciare la 2ª edizione (sempre del 1913) dei testi e la 2ª della Guida (1917-18):

L. Pavanelli e L. Vigna, *Fede mia, Vita mia!* Nuova edizione coll'aggiunta delle domande alle formule del testo ufficiale. LICE-Berruti, Torino - Uff. Cat. Dioc., Brescia. 6 volumetti per le classi 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª e 6ª. Pp. 42-64-96-136-144-152. Prezzo: L. 0,75-0,90-1,25-1,60-1,70-1,80.

Sul frontespizio: *Catechismo in forma di vera scuola. Metodo ciclico intuitivo.*

Le *Guide* sono pure in sei volumetti:

L. Pavanelli e L. Vigna, *Fede mia, Vita mia!* - Lezioni didattiche ad uso degli Insegnanti delle Scuole Parrocchiali di religione. Nuova edizione riveduta aggiuntovi il programma d'insegnamento e gli schemi di ricapitolazione, LICE-Berruti, Torino, pp. 128, 200, 224, 182, 196, 200.

Ogni volumetto del testo comprende 32 lezioni od unità didattiche, che « non sempre equivalgono a una sola ora d'insegnamento » e sono svolte con il metodo intuitivo, partendo dalle numerose illustrazioni, dalla realtà cristiana, o da racconti biblici. Inoltre vi sono in ogni testo (eccetto il primo, che ha un volumetto a parte per la preparazione alla confessione, comunione e cresima) *altre 20 lezioni « in preparazione ai sacramenti, che non sono del corso annuale, ma dei vari periodi d'avvento e quaresima »*, ecc.

In ogni pagina, si direbbe in ogni riga, si vede l'impronta di autori esperti, geniali e appassionati. Il programma « Il catechismo in forma di vera scuola » comprendeva inoltre testi per la liturgia, la Storia Sacra e un vasto progetto di sussidi intuitivi.

I testi furono approvati e raccomandati dall'Episcopato: non ci si sognò di proibire lo spostamento dell'ordine delle domande o la riunione nello stesso libro di commenti privati e testo ufficiale, né si impose con assolutezza l'apprendimento a memoria di *tutte* le domande.[12] Anzi esse vennero limitate (50 anni prima che in Olanda) al numero di 177 (Primi elementi della Dottrina Cristiana tratti dal catechismo di Pio X del 1912) per le elementari.

Quando nel 1923-24 l'insegnamento religioso fu reintrodotto nella scuola primaria italiana, si sollevò ancora qualche voce contro il suo preteso controsenso didattico, ma esse si dovettero spegnere di fronte ai testi di Pavanelli-Vigna e dello Zammarchi,[13] riconosciuti come didatticamente ottimi e inappuntabili, per la loro fusione tra metodo tradizionale e rinnovamento pedagogico.

È una tradizione che si vuole continuare. Nell'incontro dell'U.C.N. tenuto a Vallombrosa nel '62 prevalse appunto l'idea di procedere in questa scia, e cioè:

1. « *Formulario* » *ufficiale uguale per tutti*;
2. *Impostazione didattica libera, lasciata ai compilatori dei testi.*

Vi fu però una preoccupazione: che questa libertà si potesse tradurre in incertezze e realizzazioni meno felici, per cui si propose che al « formulario » *ut sic* fosse aggiunta almeno una indicazione di fonti bibliche, liturgiche, ecc. e l'indicazione di una sintesi preferita per il collegamento generale, a guida e indirizzo dei compilatori dei testi didattici. Ci fu anche chi propose di proibire o almeno sconsigliare fortemente, tranne che nelle edizioni tipiche, la pubblicazione del testo ufficiale esclusivamente con le domande e risposte, come inadatto a servire da libro di testo.

Il rovescio della medaglia

Che ci fosse da temere qualche abuso è confermato da quello che potremmo chiamare il « rovescio della medaglia ». Questa « bella Italia » non è poi sempre e dappertutto così bella. Ci sono purtroppo anche da noi delle note stonate:

1. *I testi di religione* (limitiamoci pure a quelli delle elementari) non pare che abbiano fatto molti progressi su quelli di Pavanelli-Vigna. Se esaminiamo

[12] Gli intenti con cui la serie è redatta sono esposti nella prefazione, rivolta al ragazzo: « *Non possiamo studiare né tutto, né bene* (*il catechismo*) *in un solo anno di scuola. Eccoti perciò il* libro di classe *che ti presenta quanto studierai in questo anno di scuola di Religione. Le sante parole che la Chiesa ti presenta sono scritte a caratteri piú* forti *perché ricordi di impararle* bene *anche* a memoria *e di imprimertele nel cuore per tutta la vita... Qui dunque v'è di tutta la religione quanto basta per la tua età: mano mano sarai promosso alle classi superiori, altri* libri di classe *ti accompagneranno...* ».

[13] A. ZAMMARCHI e C. REGONINI, *Letture catechistiche* - 6 volumetti per l'allievo. *Lezioni di catechismo* - 4 voll. per i maestri. Ediz. La Scuola, Brescia.

In un articolo della *Civiltà Cattolica* del 1925 (voll. 2, p. 516) questi sono considerati i migliori testi esistenti a quel tempo per le scuole elementari.

quelli piú diffusi negli ultimi vent'anni (a cura di varie editrici e di Uffici Catechistici Diocesani), dobbiamo ammettere che, a parte i grandi progressi nella presentazione tipografica, non vi scopriamo una linea didattica molto cosciente o chiaramente elaborata.

Non c'è in essi la preoccupazione di mettere in primo luogo in contatto *con le cose, con le realtà concrete,* da approfondire poi nella esposizione e sintesi dottrinale. In genere il processo mentale dei compilatori sembra sia stato il seguente: si sono suddivise le domande assegnate per ogni anno di scuola in capitoli e poi si è premesso alle domande stesse un po' di spiegazione di natura soprattutto "verbale". Si spiegano, nell'esposizione che precede le domande, le parole difficili delle domande stesse. È il caso classico del "verbalismo": *parole che spiegano altre parole.*

C'è troppo poca attenzione contenutistica. Le eventuali lacune del catechismo ufficiale non sono colmate. Non ci si pone il problema di completarlo, ma solo quello di spiegare le domande esistenti! Pavanelli-Vigna, fin dal 1913 non "spiegano" le domande, ma si servono delle domande stesse (che vengono incluse nel discorso esplicativo) per spiegare le realtà della religione, partendo sempre dal concreto, in coerenza col metodo intuitivo. E dove non vi sono domande, essi pongono molte lezioni a spiegare la vita di Gesú, la storia sacra, ecc., completando cosí con vivo senso pastorale lo stesso catechismo ufficiale. Questo oggi non si fa neppure in molti testi per la scuola media.[14]

Tornando a noi, dobbiamo dire che sono un po' migliori i testi per la prima Comunione, forse perché, non avendo molte « domande da spiegare », si rivolgono di piú « alle cose ». Ma anch'essi sono troppo spesso viziati (eccetto alcuni pochi recentissimi) da profonde lacune e sfasature teologico-contenutistiche.

2. *I sussidiari usati nelle scuole elementari.*

Mentre nei primi tempi del ritorno dell'insegnamento religioso nelle elementari vi erano dei testi « *ad hoc* », piú tardi si giunse alla prescrizione del « Sussidiario » unico per ogni classe, con diversi gravi inconvenienti:

[14] Sarebbe interessante, ad es., vedere quanti dei 40 e piú testi di Religione per la media hanno nel 3° volume una lezione o almeno una trattazione sulla questione sociale e sulla giusta distribuzione delle ricchezze, sia pure al livello dei quattordicenni. Personalmente ne abbiamo esaminato un certo numero e tutti, ad eccezione di uno o due, ricalcano lo stesso schema: spiegano parola per parola le domande 203 e 204 del catechismo (che cosa sono i furti, i guasti, le usure, le frodi, la restituzione, la riparazione dei danni, ecc.) aggiungendovi magari un altro po' della casistica dei manuali di morale. Il resto non lo trattano, perché non vi è una esplicita domanda in proposito (qualche accenno vi sarebbe nella 204 e 211). Un testo recente, con approvazione della S. Congregazione del Concilio del 1962, arriva a dire testualmente:

« ... *Non potrebbero i poveri spogliare i ricchi dei loro beni? No, certamente, perché Gesú ordina ai ricchi di dare ai poveri, ma non concede ai poveri di rubare ai ricchi. Se ciò fosse, si commetterebbe una ingiustizia e si determinerebbero gravi disordini sociali. E poi non c'è ricchezza per tutti: i beni rubati finirebbero sempre nelle mani di pochi, creando una nuova classe di ricchi ladri. Il problema si sposterebbe, ma non sarebbe risolto* ».

— il numero delle pagine dedicate alla religione venne a trovarsi ridotto drasticamente, in modo da rendere quasi impossibile una presentazione utile della materia;

— questa presentazione venne sovente affidata dai vari editori che ambivano di presentare un "sussidiario" a persone non sempre competenti come un Vigna o uno Zammarchi;

— il sacerdote (che dal 1940 ritorna a insegnare nelle elementari) non ha né un programma né un testo preciso per il suo insegnamento.

Sono tutte situazioni che andranno tenute presenti nella programmazione del nuovo catechismo ufficiale.

3. Nelle altre nazioni l'ostinato attaccamento al catechismo a domande e risposte in volume unico in testo non didattico ebbe almeno una buona conseguenza: che si capí piú chiaramente che esso *non era adatto per le classi inferiori delle elementari*, per le quali si composero altri tipi di testi ufficiali, non a domande e risposte, ma di indole biblico-narrativa o di iniziazione sacramentale.

Questo da noi non è avvenuto, e la necessità del provvedimento non è da noi ben chiara. Eppure forse è questo uno dei migliori insegnamenti che ci possono dare i successi canadese, austriaco, tedesco e australiano per questo tipo di scuola. In tutte queste nazioni non si comincia lo studio del « catechismo » vero e proprio prima della 4ª o 5ª elementare; lo stesso sta ora avvenendo in Belgio e Olanda e si sta programmando in Francia.

4. Benché da noi siano esistiti ed esistano « testi didattici » fin dal 1913, *non tutti li hanno adottati*!

Sono praticamente esclusi dalla scuola elementare statale, e non sono entrati che in un numero limitato di parrocchie. Alcune inchieste fatte in grandi diocesi dell'*Italia del Nord* in questi *ultimi anni* hanno rivelato una paurosa percentuale di parrocchie che si limitano *ancora* ad adottare il semplice libretto con le sole domande e risposte. E questo avviene ancora di piú nel Centro e nel Sud.

Sarebbe auspicabile che in futuro ciò non venisse piú permesso (come è stato fatto in Belgio e Olanda dal '64).

5. Vi è ancora un certo numero di sacerdoti e catechisti che abusano delle domande del catechismo « *in modo criminale* » (direbbe il canonico Drinkwater) pretendendo come condizione *sine qua non*, in vista di gare catechistiche da sostenere, o come imposizione programmatica per essere ammessi alla prima comunione, alla cresima e cosí via, lo studio a memoria di un numero spropositato di domande catechistiche, non importa se bene o male o nulla assimilate.

6. Al contrario, ve ne sono molti altri che, scoraggiati di fronte all'impossibilità dell'impresa, *hanno rinunciato quasi totalmente alla memorizzazione*, ac-

contentandosi di un insegnamento vago, impreciso, privo dell'impegno e del sostegno dell'assimilazione (anche mnemonica) di alcuni punti fissi ben determinati.[15]

Anche di questo fatto si dovrebbe tener conto (pensiamo) nella compilazione di un nuovo catechismo. Le domande dovranno essere poche e adattate, perché *sia possibile* apprenderle a memoria. Ma poi si dovrà *insistere* su questo apprendimento, in modo che diventi un vero *patrimonio nazionale* con tutta la forza che vi è connessa.

Conclusione

Le nostre riflessioni sulla « forma » del catechismo ci hanno forse condotti un po' lontano.

Ma ci pare che siano emersi alcuni elementi utili, e da tenere presenti. È nostra intenzione riprenderli (insieme con le istanze contenutistiche accennate precedentemente) nell'analisi che contiamo di fare, nei prossimi numeri, dei catechismi nazionali redatti piú recentemente: il francese, l'olandese e il belga (ancora di vecchio stampo), l'austriaco e il tedesco, l'australiano e il canadese.

U. GIANETTO

[15] Vi sono vari modi per ridurre a un numero *assimilabile* le domande catechistiche. Alcuni catechismi, per es. quello belga, assegnano alcune domande per la memorizzazione, altre basta saperle a senso. Altri, alle *domande principali,* ne aggiungono alcune *esplicative,* di apprendimento facoltativo.

FILMINE PER LA QUARESIMA

Per ogni Domenica una filmina a colori:

M 18	**Operai della vigna**	(Dom. di Sett.)	L. 1.100
M 25	**La semente**	(Dom. di Sess.)	L. 1.100
M 26	**Il cieco di Gerico**	(Dom. di Quinq.)	L. 1.400
M 119	**Gesù tentato**	(1ª Dom. Quar.)	L. 1.100
M 120	**Gesù trasfigurato**	(2ª Dom. Quar.)	L. 1.100
M 121	**Belzebul**	(3ª Dom. Quar.)	L. 1.100



Giovanni Cereti

Una esperienza di ricerca

Da alcuni anni, in una grande città dell'Italia settentrionale, un sacerdote, come fanno molti altri, riuniva a casa sua, o presso famiglie di amici, alcuni *gruppi di professionisti e di intellettuali,* per degli incontri di carattere catechistico-biblico, incontri che si ispiravano alla formula delle *Domus Christianae* promosse dalla Pro Civitate Christiana e ad altre analoghe esperienze. A queste riunioni partecipavano in prevalenza giovani, molti dei quali impegnati come assistenti o incaricati all'Università.

Questa prima fase durò per diverso tempo. In essa tuttavia, l'atteggiamento dei partecipanti risultava prevalentemente passivo; nonostante la buona volontà di impegnare gli intervenuti in un lavoro piú attivo, tali riunioni potevano essere per lo piú considerate come una sorta di conferenze di carattere religioso, alle quali seguiva una discussione; anche se la qualificazione intellettuale degli intervenuti, ed il fatto di essere tenute in case private, nelle quali acconsentivano ad intervenire anche persone che abitualmente non frequentano associazioni o ambienti cattolici, poteva caratterizzarle positivamente.

Ad un certo momento, il sacerdote che aveva preso l'iniziativa di tali incontri prese meglio coscienza del fatto che si sarebbe potuta escogitare una nuova formula, la quale meglio rispondesse alle esigenze ed ai doveri di un laicato "maturo", meglio utilizzasse le competenze specifiche dei partecipanti, impegnandoli in un lavoro attivo che forse avrebbe potuto rendere un grande servizio alla Chiesa; e che infine meglio potesse aiutare questi giovani studiosi e ricercatori a chiarirsi ed a risolvere alcuni problemi che venivano continuamente posti alla loro fede dalla loro stessa vita professionale.

Infatti, si era costatato che, a causa dell'isolamento in cui nell'ambiente universitario venivano a trovarsi i cattolici piú fervenți e praticanti, ed a causa di tutte le problematiche poste alla loro coscienza dall'urto di una cultura contemporanea che sembra in larga misura escludere il soprannaturale, una buona parte di essi, pur provenendo forse dalla Fuci o da responsabilità di dirigenti in seno alle associazioni cattoliche, venivano raffreddandosi gradualmente nella loro fede e venivano attenuando i loro legami con la vita della Chiesa.

La soluzione adottata fu la seguente:

I partecipanti alle riunioni del primo genere vennero divisi in diversi gruppi, a seconda delle loro competenze specifiche e dei loro interessi, pur curando che in ogni gruppo vi fosse la possibilità di incontro fra studiosi e professionisti di diverse discipline. Ad essi se ne aggiunsero altri, espressamente invitati.

Si poterono cosí formare delle *équipes* di ricerca, le quali si specializzarono rispettivamente in problemi di filosofia, di urbanistica, di biologia — detti anche di *scienza e fede* —, di cibernetica, di spiritualità e pastorale familiare, ed affrontarono questioni

che insieme ad una rilevanza scientifica avessero anche rilevanza per la fede o per la morale o in genere per la vita della persona umana; in una parola, le piú gravi "questioni di frontiera" della filosofia, della scienza e della tecnica contemporanee. Su tali argomenti, i singoli membri di queste diverse *équipes* di studio dovevano fare, a turno, delle ricerche, i cui risultati venivano poi portati alla periodica riunione del gruppo. Dopo la discussione, tali ricerche non avrebbero dovuto restare inutilizzate, ma avrebbero dovuto essere pubblicate in articoli su quotidiani, su riviste, o utilizzate in altro modo.

Per sostenere maggiormente la vita spirituale di queste persone, anche in sostituzione di quelle riunioni serali, a carattere catechetico, svolte nel primo periodo, si pensò a delle "giornate bibliche" e simili. Si noti che a tutte le riunioni è sempre presente uno o piú sacerdoti. Il vescovo stesso è a conoscenza di tali riunioni e se ne interessa paternamente. Anche per queste vie, i legami con la Chiesa vengono sempre piú rafforzati.

In conclusione, con questa esperienza, che per quanto cominciata a Genova da oltre tre anni può ancora considerarsi agli inizi, almeno quanto ai risultati, sembra si possa concorrere ad ottenere:

a) *un maggiore legame con la vita ecclesiale* da parte dei partecipanti di queste *équipes,* i quali generalmente essendo molto assorbiti dalla loro vita professionale o di studio trascurerebbero alquanto tali legami;

b) *un aiuto nella risoluzione di molti problemi* che si possono porre alla fede di questi giovani studiosi, problemi che mentre da soli è molto difficile risolvere, vengono facilmente superati nel contatto con una viva comunità ecclesiale, nella quale alcuni dànno una testimonianza ed un apporto spirituale di alto livello;

c) *un'opera di ricerca in settori specifici,* onde poter dare precise e meditate risposte di carattere cristiano a certe attualissime problematiche;

d) *la possibilità di una maggior presenza di un pensiero cristiano* in certi settori, *e di una maggior diffusione* di questo pensiero sia mediante conferenze sia mediante i mezzi di comunicazione sociale;

e) *a lunga scadenza, un'opera di collaborazione con il Vescovo e con il Presbiterio locale,* che in tali persone possono trovare ottimi e fidati collaboratori ed esperti per le rispettive discipline.

G. CERETI

GLI AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA SANTA, A. Valentini L. 250

Libretto che guida attraverso la lettura e la riflessione a una più intima e personale partecipazione alla Liturgia della Settimana Santa, e per sintonizzare la propria pietà alla celebrazione dei misteri della redenzione



Roma, 31 ottobre 1966

Vorrei tornare sull'argomento dell'età più idonea per la ricezione del sacramento della Cresima.

Vorrei tornare sull'argomento dell'età piú idonea per la recezione del sacramento della Cresima.

L'indirizzo della rivista "Catechesi" su questo problema, a quanto mi è sembrato, è quello di tendere a spostare la Cresima dopo la Comunione, in un periodo in cui il cresimando sia piú cosciente di ciò che comporta il Sacramento. A proposito ricordo le conclusioni del IV Convegno Nazionale della FIRAD apparse in "Catechesi" n. 6-7, 1966: « Sul problema dell'età della Cresima si è preso atto di alcune decisioni di singoli Vescovi o di Conferenze episcopali regionali tendenti a spostarla verso anni in cui i cresimandi siano in grado di meglio comprendere il significato del sacramento, e abbiano maggiori possibilità di corrispondenza consapevole e responsabile. La tradizione della Chiesa ha posto la Cresima fra il Battesimo e la prima partecipazione sacramentale alla Eucarestia; ciò non impedisce che per motivi pastorali la Gerarchia disponga in senso diverso ponendo la Cresima dopo la Prima Comunione, anche con qualche anno di distanza... ».

Io da parte mia ho accettato pienamente questo indirizzo, che credevo essere condiviso pienamente dalla pastorale moderna; sennonché leggendo il numero di settembre-ottobre della rivista "Nouvelle revue théologique" (Lovain), mi sono imbattuto in un articolo di P. B. Botte, intitolato *A propos de la confirmation,* che mi ha sorpreso molto, ma che non mi sembra poter condividere.

P. Botte, prima di tutto, afferma che è sbagliata l'impostazione del problema in questi termini, cioè il « domandarsi a quale età conviene dare la confermazione » (On se demande...), e continua: « Occorrerebbe porre la questione diversamente, cioè domandarsi fino a quale momento si può ritardare la Confermazione? » (Il faudrait poser...). Egli suffraga questa sua impostazione, riportando il Can. 788 del "Codice di Diritto Canonico". Ammettiamo pure di impostare il problema in questi termini, anche se ciò implica già tutta una tesi che il P. Botte cerca di svolgere con argomentazione serrata in suo favore.

Passando di punto in punto vorrei però fare le mie osservazioni non potendo condividere la sua tesi. Parlando del Can. 788 dice: « I redattori del Codice si sono ispirati alla tradizione antica » (Les rédacteurs du Code...). Leggendo i canoni riguardanti la Cresima, mi è sembrato che si dovrebbe parlare piuttosto di un tener presente la Tradizione antica che di un essersi ispirati alla Tradizione antica, poiché, essendo nella Trad. ant. Cresima e Comunione amministrati subito dopo il Battesimo, si sarebbe avuta una norma in linea ad Essa, e cioè che non si sarebbe potuto staccare Cresima e Comunione dal Battesimo. E ciò significa che i canonisti erano anche in potere di fare questo cambiamento, meglio di sanzionarlo legittimamente senza che la Chiesa corresse nessun pericolo di fede, essendosi questo uso esteso in molte regioni, già prima delle norme canoniche.

1. Dopo ciò il Padre si domanda: « Qual è la ragione per cui la Chiesa latina ha differito la Cresima fino all'età di sette anni? » e osserva: « Le législateur ne le dit pas », ma argomentando dal Can. 854 risponde cosí: « Conviene che il fanciullo abbia una conoscenza sufficiente di quello che fa » (Il convient...).

Rafforzo questa risposta aggiungendo in piú alcune dichiarazioni, molto precise, della Commissione interpreti, la quale dichiarò il 16 giugno 1931 che nella Chiesa Latina non si può amministrare la Confermazione prima dell'età di 7 anni circa (AAS 23,353); però dichiarò anche, il 26 marzo 1952, che non si può sostenere la disposizione dell'Ordinario di non amministrarla a chi non ha ancora compiuto i dieci anni. E la S. Congregazione del Concilio dichiarò il 30 luglio 1932 che in Spagna si può conservare la consuetudine di amministrare questo sacramento prima dei 7 anni di età (eccezione della norma generale); tuttavia la mente della S. Congregazione è che:

a) in quelle regioni in cui si può differire non esistendo cause gravi e giuste che rendano legittima la consuetudine, bisogna istruire i fedeli a riguardo della legge generale della Chiesa.

b) che deve precedere (dove si può aspettare l'età legittima) una istruzione catechetica speciale dei bambini per irrobustirli nella dottrina cattolica.

c) che è conveniente che i bambini prima di ricevere per la prima volta l'Eucarestia, abbiano ricevuto la Confermazione; ma che tuttavia non si può loro proibire il contrario.

Anzi nei riguardi della Prima Comunione il presidente della Commissione Pontificia di Interpreti il 24 febbraio 1920 rispose che nel Can. 854 si indica chiaramente che "uso di ragione" è quello che si richiede per dare la Comunione ai bambini. Non è di impedimento il non aver ricevuto il Sacramento della Cresima (S. C. de Sacr., 30 giugno 1932: AAS 24,271).

Riguardo a questa ultima questione, cioè alla relazione temporale tra Cresima e Comunione, invece il P. Botte vuole suffragare l'idea che la Cresima deve essere conferita prima della Comunione, riferendo la lettera di Leone XIII "Abrogata" al Vescovo di Marsiglia nel 1897; il che non mi sembra esatto poiché la Commissione Pontificia non esclude che si possa dare la Cresima dopo che si è ricevuta la Prima Comunione.

2. Da ciò, il Padre conclude che non c'è ragione di ritardare ancora di piú la Confermazione poiché « questi due sacramenti gioveranno ai fanciulli che avranno raggiunto l'uso di ragione » (ces deux...). Penso che si possa rispondere che se questo è vero per la Prima Comunione, oggi la pastorale costata che ciò non è piú sufficiente per la Confermazione, della quale potranno giovarsi ben poco non avendo una sufficiente maturità umana per poter collaborare ai doni dello Spirito Santo, e maggiormente in quanto questo Sacramento deve far prendere coscienza di un ruolo nuovo che il cresimato ha nella comunità ecclesiale, ruolo di apostolato e di donazione agli altri. Anzi si può affermare, credo, che oggi c'è una prassi pastorale che non soddisfa né l'uno né l'altro sacramento in quanto si fanno ricevere, almeno in Italia, Cresima e Comunione insieme all'età di circa 9 anni, il che per la Comunione è troppo tardi e per la Cresima è troppo presto.

3. Dopo queste obiezioni preliminari il P. Botte passa ad esaminare le ragioni teologiche, per cui non si può sostenere la nuova prassi pastorale, che va diffondendosi sempre piú, di differire la Confermazione fino al momento in cui l'adolescente comincia a prendere coscienza delle sue responsabilità. Questo, dice, non è un problema puramente disciplinare, ma afferma: « La Confermazione è un sacramento, e perciò è una questione di fede ».

Indubbiamente si deve riconoscere che la Cresima ha un aspetto sacramentale (di fede) e un aspetto disciplinare, ma, come giustamente dice poi il Padre, occorre vedere se la questione è una questione di fede o di disci-

plina. Il Padre argomentando dalla Tradizione antica conclude senz'altro: « Questo è un fatto dommatico, allo stesso modo come il Battesimo dei fanciulli ».

Una semplicissima osservazione, che si può fare, potrebbe presentarsi in questo modo, sfruttando le stesse note storiche riportate dall'autore dell'articolo: Se la Chiesa, ossia la legislazione della Chiesa ha potuto sanzionare, col passar del tempo, il distacco della Cresima e della Prima Comunione dal Battesimo, facendoli differire fino all'uso di ragione, significa che la questione è puramente concernente la disciplina pastorale e che può mutarsi senza nessun pericolo dommatico che pregiudichi il fine del Sacramento. Perciò il ritardo è un fatto puramente disciplinare, che può mutare ancora. Tutto questo però non è un condannare la disciplina antica, ma solamente costatare una evoluzione nella disciplina del Sacramento della Cresima, che sta valorizzandolo sempre piú nello sviluppo della vita cristiana.

4. Inoltre il Padre obietta ancora: « I redattori del Codice hanno stimato che il ritardo della Confermazione era un fatto, ed hanno fissato un termine a questo ritardo: il momento in cui il fanciullo arriva all'età della ragione e in cui può profittare delle grazie del sacramento ».

A me sembra che la Commissione Interpreti, secondo le dichiarazioni che ho riportato sopra, piuttosto che fissare un termine al ritardo (uso di ragione), abbia promosso e voluto un ritardo, del quale il limite inferiore è l'uso di ragione, anche se nello stesso tempo affermava che non si può sostenere la disposizione dell'Ordinario di non amministrarlo a chi non ha ancora compiuto i 10 anni, limite che con la nuova riforma del Codice può ancora cambiare.

5. P. Botte aggiunge altre questioni per convalidare la non possibilità di ritardo *dopo* l'uso di ragione. « La questione è di sapere se il fanciullo può profittare delle grazie del Sacramento prima di arrivare all'adolescenza ». E parlando dei Martiri d'Uganda: « Per quale diritto, dice, si priverebbero tali fanciulli del Sacramento che deve dare loro la forza di confessare la loro fede? »

Inoltre continua: « Si crede forse che la Confermazione ricevuta a sette anni o anche subito dopo il Battesimo non produrrà piú i suoi effetti al momento dell'adolescenza? ».

Certamente sono queste obiezioni che fanno pensare; però mi sembra prima di tutto di poter fare una osservazione generale, cioè che il P. Botte sottovaluti *un poco* la collaborazione dell'uomo nel ricevere il Sacramento. A questo mi fa pensare quel suo appellativo *choc psychologique* che egli dice di volersi sfruttare quando si parla della Cresima come del Sacramento dell'adolescenza.

Il sacramento infatti non è un rito magico, occorre che l'uomo collabori. Certo il sacramento agisce "ex opere operato", ma ciò non toglie che l'uomo debba collaborare all'azione di Dio. Si deve stabilire un dialogo tra Dio che chiama per primo e l'uomo che deve rispondere.

Cosí anche colui che riceve la Cresima a sette anni può profittare del Sacramento ma in maniera molto minore di uno che lo riceve con piú coscienza nell'adolescenza. Inoltre non mi sembra esatto mettere sullo stesso piano Battesimo e Confermazione, poiché mentre il Battesimo è necessario come mezzo indispensabile per raggiungere la felicità eterna (necessità di mezzo), la Cresima non è di necessità mezzo indispensabile, e almeno teoricamente non esiste una obbligazione grave di riceverla. Tuttavia se non la si riceve per disprezzo si pecca gravemente, la quale cosa si verifica in pratica se non la si riceve, potendola invece ricevere. Quindi non si può mettere sullo stesso piano il ritardo della Cresima con il ritardo del Battesimo. Inoltre per confessare la propria fede nell'età della fanciullezza sono sufficienti i sacramenti del Battesimo e della Eucarestia.

Queste osservazioni mi sembrano diminuire la forza di quella obiezione: « Non si vede in virtú di che cosa si priverà per piú anni il fanciullo del Sacramento della Confermazione ». Si differisce il sacramento perché il cresimando lo riceva piú consapevolmente e

sia posto piú in risalto nella vita cristiana, come già abbiamo detto sopra.

6. A questo punto il Padre propone un'altra difficoltà che può provenire dal punto di vista ecumenico, cioè la differenza che esisterebbe tra noi e i Fratelli in Cristo di Oriente.

Ma a ciò si potrebbe obiettare che esisterebbe la stessa differenza di disciplina che c'è anche adesso. E in tutti e due i casi di ritardo o di non-ritardo si dovrà lasciare loro la disciplina che hanno, il che non significa tacciarli di ignoranza, né comporta differenza di fede.

7. Riguardo alla difficoltà, che pone in bocca ai Protestanti, di capire il perché dell'avanzamento della Prima Comunione e del ritardo della Cresima, che per loro, dice il Padre, rimane incomprensibile, si può rispondere che riguardo alla Prima Comunione dal fanciullo si richiede solo una fede sincera nella presenza di Gesú nell'Ostia, cioè il saper distinguere il pane e il vino naturale dal pane e il vino eucaristico; e poi un grande attaccamento e amore verso la persona di Gesú, che come mostra l'esperienza non è tanto difficile far sorgere in un bambino di sette anni. Piuttosto il problema è nel modo come aiutarli a perseverare. Pio XI disse nel gennaio 1936: « Bisogna farli perseverare: la comunione darà loro la Grazia. Non persevereranno da soli, occorre aiutarli ». È qui che si inserisce il perché del ritardo della Confermazione, è qui che ci inserisce tutta la catechesi di preparazione al sacramento dello Spirito Santo, come impegno sempre piú cosciente e personale di testimoniare la propria fede.

Si diranno utopie pastorali, ma perché non provare dato che il mutamento, come abbiamo mostrato, implica solo un mutamento disciplinare?

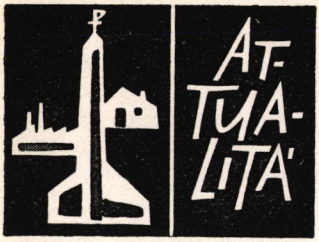
8. In ultimo il P. Botte, con un po' di ironia, costata che il rito odierno in un cambiamento pastorale porterebbe altri inconvenienti pastorali. Ma nel risolvere questa obiezione ci viene incontro la stessa "Costituzione sulla Sacra Liturgia, dove è detto: « Sia riveduto il rito della Confermazione, anche perché apparisca piú chiaramente la sua intima connessione con tutta l'iniziazione cristiana; perciò è molto conveniente che la ricezione di questo Sacramento sia preceduta dalla rinnovazione delle promesse battesimali (n. 71).

Il P. Botte conclude che non si può sacrificare un principio tradizionale e la vera tradizione romana.

Dopo quanto si è detto, il cambiamento porterebbe veramente a sacrificare la tradizione e specialmente la tradizione romana? O si deve parlare piuttosto di una evoluzione pastorale, non di fede, della stessa tradizione verso una sempre piú grande valorizzazione da parte della Chiesa di un suo tesoro, il sacramento della Confermazione?

POMPEI AMALDO

(*Seminario Romano Maggiore - Roma*)



Teologia per laici

La formazione dei laici all'apostolato e alla stessa vita spirituale richiede ormai tutto un impegno di studio teologico, secondo le direttive del Concilio, che dice: « Oltre la formazione spirituale, è richiesta una solida preparazione dottrinale, e cioè teologica, etica, filosofica, secondo la diversità dell'età, della condizione e dell'ingegno. Né si trascuri l'importanza della cultura generale unitamente alla formazione pratica e tecnica... ». « ... i laici consacrati all'apostolato hanno già a disposizione molti sussidi... Sono pure stati eretti centri o istituti superiori che hanno già recato ottimi frutti. Questo Sacrosanto Concilio si rallegra per simili iniziative già fiorenti in alcune parti e si augura che siano promosse pure in altri posti dove fosse necessario » (Apostolicam actuositatem, nn. 29, 32).

Sono molti oggi ad augurarsi che accanto al seminario, anzi nel seminario stesso, in ogni diocesi che ne abbia la possibilità sorga una scuola di teologia per laici. Dovrebbe essere una vera e propria scuola che sistematicamente formi e prepari anche i laici a svolgere determinate funzioni nella Chiesa. Il fine piú diretto e specifico del corso potrebbe essere il diploma di abilitazione all'insegnamento della religione nelle scuole. Ma se i laici frequentano facoltà e istituti superiori, e si trovano nelle condizioni richieste, non si dovrebbe escluderli dai gradi accademici in teologia o in scienze religiose.

Oggi si sente la necessità di formare un gran numero di teologi che, indipendentemente dalle differenze di grado gerarchico, di stato canonico e di sesso, conoscano profondamente la verità cristiana e ne diffondano la conoscenza, la fede e l'amore.

Attualmente si vanno moltiplicando a Roma e altrove vari tipi di centri di formazione teologica per laici. È anche questo un segno dei tempi e può essere una via di importanza fondamentale per la cultura e la vita cristiana. Noi ne presentiamo alcuni sorti in Roma, perché iniziative del genere, quando sono prese in una città come Roma, sono sempre esempio per altre possibili iniziative.

Centro Diocesano di Teologia e di Formazione dei Laici all'Apostolato

Per orientare, incrementare e maturare quella formazione spirituale e dottrinale che il Concilio esige ai fini dell'efficacia dell'apostolato dei laici è stato istituito a Roma, su proposta dell'Azione Cattolica Romana, il Centro diocesano di teologia e di formazione dei laici all'apostolato (Segreteria del Centro - Via della Pigna, 13/a).

Esso si propone le seguenti finalità: promuovere la preparazione filosofica, teologica ed etica dei laici, a norma particolarmente degli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II;

curare la formazione dei laici alle responsabilità dell'apostolato; effettuare indagini e studi nei campi che riguardano le attività dei laici nella Chiesa e nel mondo.

Il Centro è aperto ai laici dei due sessi che sono in possesso di un diploma almeno di scuola media superiore e che hanno il nulla osta del Vescovo di settore o del proprio parroco. I corsi, che sono gratuiti, hanno una durata biennale e si svolgono nel semestre che va da novembre ad aprile, per due giorni alla settimana, dalle ore 20,30 alle 22. Per dare maggiore comodità di partecipazione, le lezioni sono tenute parallelamente nei cinque settori in cui è ripartita la Diocesi di Roma.

I corsi, diretti da un Consiglio presieduto dal Cardinale Vicario, si avvalgono del contributo di insegnanti di vaglia per tutte le materie di insegnamento: filosofia, Sacra Scrittura, teologia dogmatica, teologia morale, teologia della spiritualità dei laici (liturgia e ascetica), storia ecclesiastica, psicologia e sociologia religiosa. Preside dei corsi è stato nominato il Rev.mo Padre Agostino Trapé, Priore Generale O. S. A.

A coloro che avranno superato gli esami previsti il Centro rilascerà un diploma di cultura teologica, riconosciuto dall'Autorità Ecclesiastica diocesana; diploma che non darà però alcun diritto all'insegnamento religioso nelle scuole di Stato.

I corsi, iniziati il 28 novembre, stanno ottenendo un lusinghiero successo, come dimostra la stessa cifra di settecento persone, per la maggior parte giovani, iscritte ed effettivamente partecipanti alle lezioni.

L'elevato numero dei partecipanti, superiore ad ogni aspettativa, ci dice che il momento dello studio e della formazione teologica è considerato come un momento importante, preliminare e decisivo per quanti sentono l'impegno apostolico. L'indicazione del Concilio quindi, che insiste sulla formazione dottrinale dei laici, risponde ad una esigenza abbastanza diffusa nel laicato, il quale sente che la presenza e la testimonianza cristiana nella società esige che i laici non siano solo esecutori di ordini, ma partecipino alla stessa indicazione dei fini e alla scelta dei mezzi. La coraggiosa iniziativa dell'Azione Cattolica Romana, con il successo che sta ottenendo, può essere di esempio a molti.

Corsi di Teologia per Laici

A Roma esistono anche dei veri e propri istituti per laici che rilasciano, al termine dei corsi, un diploma che abilita all'insegnamento religioso nelle scuole.

L'*Istituto Superiore di Scienze Religiose « Mater Ecclesiae »* (Piazza S. Callisto, 16), che nel 1964 la S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi ha inserito nella Pontificia Università di S. Tommaso d'Aquino, ha la facoltà di concedere il Diploma per l'insegnamento della Religione nelle scuole medie superiori e inferiori dopo il terzo anno di studi e il Diploma in Scienze Religiose per coloro che, compiuto il quarto anno, abbiano presentato e discusso una tesi davanti al Collegio dei Professori e ne abbiamo ricevuto l'approvazione.

Possono esservi iscritti come alunni e alunne regolari coloro che sono muniti di un titolo di studio che consente l'ammissione agli studi universitari e che si impegnano a frequentare regolarmente. I corsi si svolgono nel pomeriggio, quattro volte alla settimana, con un totale di quindici ore settimanali, secondo un piano di studi che rispecchia lo spirito e le direttive del Concilio. Il lavoro è piuttosto intenso, ma è interessante constatare come di anno in anno sia cresciuto il numero degli alunni con una media di 150 iscritti.

Nell'Istituto *Caymari* (Via della Pigna, 13/a), del Vicariato di Roma, si tiene un *Corso Superiore di Cultura Religiosa* nel quale, al termine dei tre anni di studio, viene conferito

un Diploma per l'insegnamento della Religione nelle scuole medie inferiori e superiori. Vi sono ammessi come alunni ordinari coloro che hanno un diploma di scuola media superiore. Le lezioni si tengono nel pomeriggio, dalle 16 alle 20, per tre giorni alla settimana, dalla metà di ottobre alla fine di maggio.

Con la prolusione di Mons. Michele Pellegrino, Arciv. di Torino, che ha parlato sul tema « Segni dei tempi e risposta dei cristiani », ha avuto inizio il 10 novembre scorso l'anno accademico all'*Istituto di Scienze Religiose,* annesso alla Pontificia Università Gregoriana (P. della Pilotta, 3). L'istituto si prefigge lo scopo di contribuire a dare un approfondimento scientifico del problema religioso e una qualificazione teologica e apostolica ai laici.

L'istituto rilascia un Diploma di Cultura Superiore Religiosa al termine dei corsi di base, che comprendono quattro ore di scuola settimanali per tre anni. Rilascia invece un Diploma di Scienze Religiose al termine del quadriennio con dodici ore di scuola settimanali; dopo il terzo anno viene anche rilasciato un Diploma per l'Insegnamento della Religione nelle scuole medie superiori e inferiori.

Ai corsi, che sono serali e sono tenuti da Professori della Università Gregoriana, sono ammessi alunni che sono in possesso del diploma di scuola media superiore.

Sempre in Roma, segnaliamo anche il corso di Religione che si tiene nel pomeriggio del martedí e mercoledí all'Istituto *Caymari* per insegnanti elementari e di Scuola Materna, approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione e quindi valevole nelle graduatorie e nei concorsi.

C'è pure (Via degli Orsini, 34) una *Scuola di Religione* al termine della quale l'Ufficio Catechistico del Vicariato di Roma rilascia un diploma per l'insegnamento della religione nelle scuole elementari e parrocchiali. Il corso è biennale ed è aperto ad alunni che abbiano la licenza media. Le lezioni sono tenute il lunedí e il venerdí dalle 18 alle 20, da ottobre all'inizio di maggio, dalla Signorina Sofia Cavalletti, ben nota per le sue pubblicazioni catechistiche.

Per essere completi ricordiamo anche, sempre per la città di Roma, il *Magistero Maria Assunta* (Via Traspontina, 21) per suore, l'*Istituto Iesus Magister* dell'Università Lateranense (Piazza S. Giovanni Laterano, 4) per religiosi laici e l'*Istituto Superiore di Pedagogia* del Pontificio Ateneo Salesiano (Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1) che è oggi l'unico in grado di conferire la licenza e la laurea in Catechetica, ed è aperto a sacerdoti e laici (cf Catechesi, ott. 1966, n. 323, p. 24). La nuova sede, aperta ormai da un anno, è stata inaugurata il 29 ottobre scorso da S. S. Paolo VI. Concludiamo con le sue parole: « Questo momento è troppo breve perché Noi Ci dilunghiamo a dimostrare come questo Istituto risponda ai bisogni attuali e moderni della scuola. Basta pensare alla gioventú di oggi, cosí degna di ogni nostro interessamento, cosí ricca di nuove, potenziali virtú, cosí disponibile per le cose nuove, per le cose vere e buone, ma anche cosí insidiata da una visione edonistica e materialistica della esistenza terrena, cosí precocemente svegliata alla sensibilità, alla coscienza, alla scelta dei valori della vita, e nello stesso tempo cosí piena di difficili e complessi problemi. Il pensiero che un nuovo strumento — e quale magnifico strumento! — è qui costituito per la formazione e per la cultura delle giovani generazioni reca conforto ed esultanza al Nostro spirito, per l'affetto che sempre abbiamo portato alla gioventú ed ora ancor piú per la carità paterna e pastorale del Nostro apostolico ufficio ».



La Chiesa anima del mondo - Testo di cultura religiosa per i soci della G. I. A. C. e della G. F. di A. C. per l'anno sociale 1966-1967. Roma, Ottobre 1966.

Contenuto

Il tema proposto per il corso annuale di cultura religiosa ai giovani e alle giovani di A. C. affronta quest'anno lo studio dello Schema 13. Il testo, opera di Don G. C. Negri, si propone di mediare e di facilitare questo accostamento. Lo scopo del testo non è tanto quello di una presentazione globale del mistero della Chiesa (anche se di per sé la Costituzione offre una panoramica di tutta la dottrina cristiana), quanto quello di « precisare qual è il tipo di rapporto che la Chiesa deve stabilire con il mondo in rispondenza della sua missione di salvezza, il suo modo di essere e di porsi nei confronti del mondo e dei suoi problemi concreti » (p. 7).

Il disegno generale del libro è in fondo quello stesso della Costituzione di cui segue l'ordine e la distribuzione delle parti.

Il contenuto della Costituzione è raccolto attorno a cinque *unità didattiche* comprendenti ciascuna 3 o 4 lezioni che svolgono, approfondiscono e sviluppano uno stesso tema di fondo. Di queste unità didattiche la 1ª e la 5ª riguardano la *forma* dell'incontro tra Chiesa e mondo, le altre tre riguardano i *contenuti* concreti, la materia, i luoghi di questo incontro: la persona umana, la comunità sociale, l'attività dell'uomo.

Valutazione

L'aspetto maggiormente sottolineato in tutte le lezioni e nello svolgimento generale dell'opera è certamente quello di *dialogo,* quello cioè dei punti di contatto della Chiesa con il mondo e della sua funzione salvifica nei riguardi del mondo. A questo fine sono stati lasciati in ombra alcuni temi che avrebbero portato troppo lontano da questa visione di fondo.

La preoccupazione del dialogo ha dettato anche la tecnica e la metodologia della lezione. I tre momenti fondamentali di ogni lezione: *vedere, capire, collaborare,* si rifrangono ciascuno in altri due momenti accostati e paralleli:

per il vedere: sguardo sul mondo
sguardo sulla Chiesa
per il capire: capire la Chiesa
capire il mondo
per il collaborare: con Dio verso il mondo
con il mondo verso Dio.

Come si vede da questo schema, la tecnica stessa della lezione mette continuamente a confronto e quindi in dialogo i due interlocutori: Chiesa e mondo, formando cosí direttamente una mentalità di dialogo nel lettore. Il terzo momento poi, chiamato molto oppor-

tunamente *collaborare,* è già dialogo in pratica. A questo punto il cristiano stesso diventa il terreno di questo dialogo, perché il suo compito non è solo quello di favorire l'incontro di Dio con il mondo, ma di essere allo stesso tempo una risposta del mondo all'invito di Dio.

Nel suo complesso il testo ci pare molto riuscito: uno strumento validissimo per una catechesi moderna del rapporto Chiesa-mondo. Si tratta poi di un libro pienamente *conciliare,* non solo per la materia che tratta, ma soprattutto per lo spirito che lo percorre: il mondo è guardato allo stesso tempo con simpatia e con realismo, i suoi valori sono messi lealmente in evidenza, ma si sottolinea che questi valori raggiungono la loro pienezza solo in Cristo, attraverso la Chiesa. La visione generale è una visione davvero cristiana: cioè di gioia, di pienezza, di speranza sulla linea della parola di Paolo VI che parla della « gioia di essere cattolici, e con la gioia il vigore operativo nuovo, che mette in tanti cuori desideri, speranze, propositi, audacie di nuova attività apostolica ».

A parte qualche svista tipografica (vedi p. e. p. 15 uno spostamento di titoli e a p. 254 due volte: 4ª unità didattica...) la presentazione è nitida e dignitosa. Ben in risalto i momenti della lezione, moderne e ben scelte le illustrazioni, varia e vivace l'impaginazione.

Qualche volta abbiamo avuto l'impressione che la presentazione del problema fosse un poco affrettata, i passaggi un poco bruschi, ma riteniamo che l'insegnante potrà facilmente ovviare a queste difficoltà che sono proprie di ogni testo, che come tale suppone sempre una guida ed un insegnante. Ad una prima lettura si ha l'impressione di una intonazione un po' troppo entusiasta e quasi trionfalista, ma l'impostazione ideologica generale del libro riscatta e pone nella sua giusta luce anche questa impressione.

Utilizzazione

Il testo è stato concepito come un corso di cultura religiosa per i giovani dell'azione cattolica, ma è valido per qualunque altra categoria di giovani anche non impegnati in associazioni dichiaratamente cattoliche. Sarebbe anche un valido complemento all'insegnamento nelle scuole secondarie, i cui programmi prevedono l'accostamento dei temi contenuti nella *Gaudium et Spes.* Vi si trovano spunti e materiale utile per conferenze, tre-sere, incontri con giovani sui temi dello Schema 13. Non si tratta infatti prima di tutto di uno dei soliti commenti al documento conciliare, ma di una introduzione, di un accostamento vitale ed esistenziale, di una iniziazione ai grandi temi della Chiesa nel mondo e di un tentativo di *revisione di vita* nei loro confronti.

M. FILIPPI

Schreibmayr-Tilmann, ecc., **Somma Catechistica,** Guida al Catechismo della Dottrina Cattolica, Vol. 3°, Ed. Ancora, Milano 1966, pg. 390 - L. 2.200.

Si tratta del 3° volume di guida al Catechismo Tedesco. Manca ancora un volume e poi l'opera monumentale voluta dai vescovi tedeschi e curata da alcuni fra i piú grandi catecheti viventi, sarà a disposizione dei catechisti italiani. Questo terzo volume illustra ampiamente la prima metà della seconda parte del Catechismo: « La Chiesa e i Sacramenti » presentando il materiale delle lezioni 45-68.

Abbiamo già detto il nostro giudizio e apprezzamento sulle pagine della nostra Rivista all'apparire del primo volume di Guida (Catechesi, N. 160, p. 28), lo ripetiamo e lo estendiamo agli altri volumi ed in particolare al presente: si tratta davvero di lezioni che sono dei piccoli capolavori di didattica religiosa; precise nella impostazione teologica, ricchissime di contenuto biblico, di riferimenti liturgici, agiografici ed esistenziali.



Testo per le Scuole Medie Superiori secondo i programmi

CIELI NUOVI

G. Negri - G. Cionchi

MONDI NUOVI

LDC, Torino-Leumann

Una impostazione nuova, ispirata al Concilio: Bibbia, Chiesa, Liturgia si mettono in dialogo con le realtà della Cronaca, della Letteratura, della Scienza.

Un testo nato dalla viva esperienza scolastica.

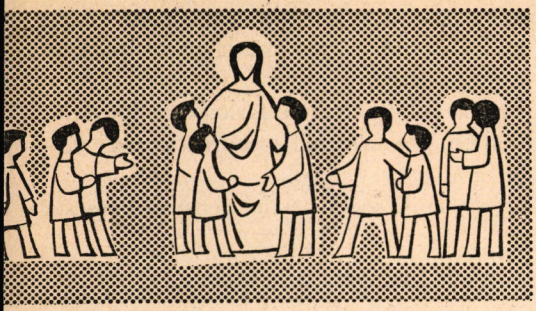
Un metodo ben centrato: intuitivo alla mente, avvincente per i giovani: ricerche, scoperte, impegni.

Una Catechesi che sgorga dalla vita stessa della classe attraverso l'uso collaudato di una assoluta novità didattica: **il diario di classe.**

Una dottrina solida e robusta, prodotta dal confluire organico di testi biblici, liturgici, conciliari.

Una risposta ragionata e soddisfacente ai problemi e alle aspirazioni profonde dei giovani d'oggi.

Al prossimo numero una presentazione adeguata ed esauriente del contenuto e del metodo.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 2 FEBBRAIO 1967 **B**

SERIE I N. 345

Schemi di lezioni per le elementari

Maria Piera Manello

I CICLO

PRIMA ELEMENTARE

Catechesi di febbraio

Il tema di febbraio può essere: *Dio-Trino si fa conoscere e ci vuole suoi figli.* L'atteggiamento è quello della riconoscenza che si colora via via di gioia, di fede e di fierezza.

Dopo aver visto come sia intenzione di Dio che gli uomini siano tutti salvi e che entrino vitalmente in unione con Lui, è bene specificare come questa comunione intima comporti relazione vitale con le Persone divine.

Il mistero trinitario visto perciò in termine di relazione personale acquisterà un senso concreto nella vita dei catechisti. E la salvezza apparirà quindi come risposta al Dio-Trino, da cui parte sempre ogni iniziativa di bene.

LEZIONE I: *Dio è potente e buono* (vedi "Il mio catechismo", pp. 37-38)

Atteggiamento spirituale: Ringraziamento.

Aggancio psicologico: Far notare ai bambini che noi siamo buoni quando non cerchiamo il bene nostro, ma quello degli altri.

Fatto: Ci dice S. Giovanni che Dio è amore (Cf *1 Gv* 4,16).

Esplicitazione: Dio si è dimostrato buono e potente e provvido con l'uomo. L'ha creato, l'ha colmato di benefici, e gli ha destinato per fine la partecipazione alla sua vita intima.

Dio non aveva bisogno dell'uomo, ma l'ha voluto creare e farlo partecipe della sua felicità eterna. Per questo gli ha dato doni naturali e soprannaturali perché potesse raggiungerlo per sempre.

Oggi continua a chiamare gli uomini con tanti segni perché pensino a questa loro eterna felicità.

Applicazione: Ringraziare e lodare Dio con una preghiera personale.

Attività: Disegnare una montagna e un frutto; oppure il mare e un fiore.

LEZIONE II: *Gesú è Dio e ci rivela il Padre* (vedi "Il mio catechismo", pp. 73-75)

Atteggiamento spirituale: Gioia.

Aggancio psicologico: Far notare al bambino la tristezza della solitudine e come si desideri naturalmente di stare in compagnia.

Fatto: « Io e il Padre siamo una cosa sola » (*Gv* 10,30). « Ma se le faccio, anche se non volete credere a me, credete alle opere; affinché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io sono nel Padre » (*Gv* 10,38).

Esplicitazione: Gesú è il Figlio unico di Dio, per questo Egli ama il Padre di un amore tenerissimo.

Gesú sta sempre con il Padre e parla incessantemente con Lui. Non ha altri desideri che quelli del Padre. Gesú venne sulla terra per rivelarcelo e per sacrificarsi, affinché noi pure potessimo vivere sempre uniti al Padre.

Nell'unione con Dio si ha la vera gioia.

Applicazione: Pensare a Gesú, che ci porta al Padre, almeno una volta al giorno.

Attività: Disegnare Gesú che insegna o Gesú crocifisso: scrivervi sotto in che senso Gesú crocifisso ci rivela il Padre; cosa ha insegnato a riguardo del Padre.

LEZIONE III: *Gesú e il Padre ci mandano lo Spirito santo*

Atteggiamento spirituale: Raccoglimento.

Aggancio psicologico: Far notare come i re e i ministri mandino ambasciatori e rappresentanti per farsi conoscere prima indirettamente e come spesso affidino loro importanti missioni.

Fatto: « Quando invece sarà venuto lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà verso tutta la verità, perché non vi parlerà da se stesso; ma dirà tutto quello che ascolta, e vi farà conoscere l'avvenire. Egli mi glorificherà perché riceverà del mio e ve lo farà conoscere. Tutto quello che ha il Padre è mio; per questo vi ho detto che riceverà del mio e ve lo farà conoscere » (*Gv* 16,13-15).

Esplicitazione: Gesú ha voluto farci conoscere il Padre. Egli parlando del Padre e operando miracoli ci ha fatto pure conoscere se stesso come Dio. Ma poiché la nostra intelligenza è molto limitata, Egli ci ha promesso di mandarci lo Spirito santo.

Ha detto agli apostoli che avrebbe mandato lo Spirito in unione con il Padre affinché potessimo essere consolati della sua partenza e per farci conoscere meglio lui e il Padre.

Ora lo Spirito santo è venuto anche in noi in modo particolare nel Battesimo e nella Cresima, non cessa di parlare al nostro cuore per farci veri figli di Dio. Ascoltiamolo con attenzione e riconoscenza.

Applicazione: Fare un momento di silenzio interno nel corso della giornata.

Attività: Disegnare se stessi in atteggiamento di ascolto.

LEZIONE IV: *Il Padre, il Figlio e lo Spirito santo sono un Dio solo* (vedi "Il mio catechismo", pp. 39-40)

Atteggiamento spirituale: Gioia.

Aggancio psicologico: Riprendere il tema dell'amicizia e della felicità che si gode quando si sta accanto a chi si ama.

Fatto: « In verità, in verità vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me, e chi accoglie me, riceve colui che mi ha mandato » (*Gv* 13,20).

Esplicitazione: Parlare di Dio in termini di relazione personale.

Rilevare come il Padre, il Figlio e lo Spirito santo siano tre Persone che si amano infinitamente. Il loro amore è tanto perfetto che sono una cosa sola! Non sono infatti tre dei, ma un Dio solo.

Noi siamo chiamati a entrare in questa intimità di rapporti, e entrare in intimità con le Persone divine.

Cosí se accogliamo Cristo, se ci teniamo uniti a Lui, Egli ci farà entrare in amicizia col Padre, e lo Spirito santo opererà in noi una meravigliosa trasformazione in figli adottivi di Dio e sempre piú simili a Cristo.

Applicazione: Esprimere la propria gioia con una preghiera personale a Dio-Trino.

Attività: Scrivere sul quaderno con le matite colorate: « Il Padre, il Figlio ci hanno donato lo Spirito santo ».

SECONDA ELEMENTARE

Catechesi di febbraio

Il tema del mese potrebbe essere cosí formulato: *Dio ci chiama ad essere suoi figli fedeli.*

L'atteggiamento è quello della dedizione che esige il sentimento del proprio nulla, che sensibilizza alla fedeltà.

Nel mese precedente si era sottolineato l'importanza e le caratteristiche della missione del cristiano come figlio di Dio. Ora è necessario porre un rilievo che prima cosa da fare per realizzare autenticamente il proprio compito è quello di essere fedeli all'osservanza dei comandamenti.

Essi vanno però collocati nel contesto dell'alleanza, secondo il suo evolversi storico e che ha i suoi inizi nell'A. T.

La legge perfezionata da Cristo verrà allora colta nella vera luce, e la sua osservanza verrà vista come un segno di fedeltà a Dio e una prova concreta di ricambio di amore a Lui.

LEZIONE I: *Dio stringe alleanza col popolo* (vedi "Il mio catechismo", pp. 11-12)

Atteggiamento spirituale: Fedeltà.

Aggancio psicologico: Rilevare come gli amici stringano dei patti e si scambino delle promesse. I bambini hanno già piccole esperienze...

Fatto: « Ecco, verranno giorni, nei quali con la casa di Israele io concluderò una nuova alleanza: porrò la mia legge nel loro intimo, la scriverò sul loro cuore; sarà loro Dio ed essi il mio popolo... » (*Ger* 31,31-33).

Esplicitazione: Dio dopo aver colmato il suo popolo di benefici gli propone una legge, gli domanda una prova di fedeltà e di risposta al suo amore.

Egli interviene infatti nella storia per colmare il popolo di benefici. Si dimostra provvido per l'uomo e suo alleato. Quindi richiede un ricambio di fedeltà.

Per questo Dio toglie ancora l'uomo dall'imbarazzo della scelta perché gli presenta la legge donandola a Mosè sul Sinai.

Dio chiama oggi anche noi ad essergli figli fedeli con l'osservanza dei 10 comandamenti.

Applicazione: Ubbidire prontamente.

Attività: Disegnare le tavole della legge.

LEZIONE II: *Dio richiama il suo popolo alla fedeltà e all'alleanza*

Atteggiamento spirituale: Pentimento.

Aggancio psicologico: Sottolineare come i genitori e gli insegnanti devono spesse volte ripetere le stesse spiegazioni per la mancata effettuazione di una cosa...

Fatto: « Questo popolo si avvicina a me solo a parole, e mi onora con le labbra mentre il suo cuore è lontano da me... » (*Is* 29,13).

Esplicitazione: Dio dopo aver stretto alleanza con il suo popolo ed avergli donato la sua legge dovette richiamarlo piú volte alla fedeltà.

Dio si lamentò piú volte attraverso la voce dei profeti, della mancanza di amore del popolo eletto, per questo lo richiamò con molti segni e anche con castighi all'osservanza della legge.

Però non appena il popolo ritornava ad essere fedele a Dio, godeva nuovamente della sua amicizia e dei suoi benefici. Dio infatti è sempre pronto al perdono e alla misericordia.

Anche oggi, dopo aver peccato, Egli non si stanca di richiamarci a sé anche con il rimorso. Quando pentiti ritorniamo a Lui con sincerità di cuore, subito ci perdona e ci ridona la sua amicizia.

Non lasciamolo attendere invano.

Applicazione: Chiederò perdono a Dio appena riconoscerò di averlo offeso.

Attività: Disegnate un gesto con cui si esprime il pentimento nella Messa.

LEZIONE III: *Gesú viene a confermare la legge di Mosè* (vedi "Il mio catechismo", pp. 66-67)

Atteggiamento spirituale: Fedeltà.

Aggancio psicologico: Far notare al bambino che ciò che impara oggi a scuola non è un rinnegamento di quel che ha appreso all'asilo, ma un completamento...

Fatto: Disse Gesú: « Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non son venuto ad abolire, ma a completare (*Mt* 15,17).

Esplicitazione: Quando Gesú si presenta a predicare in Palestina precisa molto per tempo, che Egli non è venuto ad abolire ciò che Dio per bocca di Mosè aveva inculcato al popolo.

Difatti Gesú si sottopone lui stesso alla legge, anche se come figlio di Dio poteva ben esserne dispensato...

Cosí noi, oggi, benché chiamati a fare qualche cosa di piú di ciò che è espressamente prescritto, non dobbiamo dimenticare che dobbiamo cercare di compiere, come Gesú, ogni giustizia.

Applicazione: Essere fedeli ai propri piccoli doveri, senza attendere il richiamo dei genitori o dei superiori.

Attività: Scrivere sul quaderno con le matite colorate « Dio è fedele, devo esserlo anch'io ».

LEZIONE IV: *Gesú completa la legge data a Mosè* (vedi "Il mio catechismo", pp. 68-69)

Aggancio psicologico: Far notare come sempre dobbiamo perfezionarci tanto nello studio, come nella virtú...
E che tutto giova al nostro miglioramento.

Fatto: « Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non son venuto ad abolire, ma a completare » (*Mt* 5,17).

Esplicitazione: Gesú è venuto per dare compimento alle promesse di Dio, ma anche a chiamare il popolo ad una fedeltà piú profonda.
Cosí Egli non solo conferma quanto Dio aveva inculcato al popolo attraverso Mosè e i Profeti in tutto il corso dell'A. T., ma lo completa insegnando l'adempimento della legge della carità.
Egli con la sua vita ci ha dato l'esempio del perdono dei nemici e di come occorra porre la propria vita per la salvezza dei fratelli.
Noi, come cristiani, siamo chiamati ad imitarlo con i fatti.

Applicazione: Compiere un atto di gentilezza rinunciando ad una soddisfazione personale.

Attività: Scrivere sul quaderno: « Voglio essere buono con tutti ».

SR. M. P. MANELLO (FMA)

Maria Luisa Mazzarello

Il CICLO

TERZA CLASSE

Catechesi di febbraio

Il tema mensile potrebbe essere: *Gesú è Via al Padre.* L'idea che si pone nel mese di febbraio è strettamente legata a quella del mese trascorso. Gesú è il Maestro e con la sua vita ci insegna a vivere da figli di Dio. Seguendo Lui siamo certi di andare al Padre.

LEZIONE I: *Gesú ci ama* (vedi "Il mio catechismo", p. 50)

Atteggiamento spirituale: Confidenza in Gesú che ci ama.

Aggancio psicologico: Partire dal bisogno di sicurezza che il bambino sperimenta, egli è sicuro solo se ha accanto una persona che gli voglia realmente bene.

Fatto: Il miracolo del cieco di Gerico (*Mc* 10,46-52); L'episodio di Zaccheo (*Lc* 19,1-10).

Esplicitazione: Gesú nella sua vita terrena ha dimostrato di amare tutti gli uomini senza distinzione. Ha amato i peccatori perdonandoli (Zaccheo...) e gli infermi guarendoli (Il cieco di Gerico...). Ama ognuno di noi con smisurato amore, colmandoci di grazie e perdonandoci sempre.

Applicazione: Invitare i bambini a chiedere ogni sera perdono a Gesú per le mancanze commesse nella giornata.

Attività: Disegnare la carta geografica della Palestina localizzando la città di Gerico. Imparare l'episodio del cieco di Gerico, p. 50 e quello di Zaccheo.

LEZIONE II: *Gesú ci dice: Amatevi* (vedi "Il mio catechismo", p. 62)

Atteggiamento spirituale: Amore sincero per tutti.

Aggancio psicologico: Far notare ai bambini la gioia che provano quando giocano in accordo e lavorano aiutandosi a vicenda.

Fatto: La parabola del buon Samaritano (*Lc* 10,30-37).

Esplicitazione: Dopo averci dato l'esempio Gesú ci invita ad amarci l'un l'altro. Con la parabola del buon Samaritano fa conoscere concretamente che amare vuol dire servire, perdonare, rispettare tutti. Amando il prossimo siamo certi di amare Dio e di vivere da veri figli del Padre.

Applicazione: Inculcare rispetto per tutti.

Attività: Illustrare la parabola del buon Samaritano.

Mnemonica: Imparare la parabola a p. 62.

LEZIONE III: *Gesú parla con il Padre*

Atteggiamento spirituale: Volontà decisa di imparare da Gesú.

Aggancio psicologico: Far osservare ai bambini che si parla volentieri con una persona che si ama.

Fatto: « La mattina, quando era ancora buio, Gesú si alzò, uscí e si recò in un luogo deserto, e là si mise a pregare » (*Mc* 1,35).

Esplicitazione: Gesú, Figlio diletto del Padre, vive sempre unito a Lui anche quando è circondato dalla folla. Tuttavia Egli dedica particolari momenti alla preghiera. Nella preghiera Gesú ascolta il Padre e gli parla.

Applicazione: Invitare i bambini a pensare a Dio durante il giorno.

Attività: Disegnare Gesú mentre parla con il Padre.

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 91.

LEZIONE IV: *Gesú ci insegna a parlare con il Padre* (vedi "Il mio catechismo", pp. 90-91; 92-94)

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza.

Aggancio psicologico: Ricapitolare la lezione precedente.

Fatto: Gli apostoli chiesero a Gesú: « Signore, insegnaci a pregare » e Gesú disse: « Voi dunque pregate cosí: "Padre nostro..." » (*Mt* 6,9-13).

Esplicitazione: Anche noi possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre. Da veri figli chiediamo prima di tutto che il suo Regno si estenda in tutto il mondo, il rimanente ci sarà dato in sovrappiú. Come Gesú, anche noi possiamo pregare sempre, infatti il dovere fatto per amore è preghiera.

Applicazione: Fedeltà alle preghiere del mattino e della sera.

Attività: Diségnati mentre parli con il Padre.

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 94.

CLASSE QUARTA

Catechesi di febbraio

Il tema mensile sarà: *La legge di Cristo è legge di amore.*

In questo mese si dovrà far prendere coscienza al bambino che il cristiano è chiamato con l'osservanza dei comandamenti a praticare la carità secondo l'insegnamento di Gesú. L'amore fattivo verso Dio e verso il prossimo sarà il mezzo piú efficace per vivere la quaresima secondo lo spirito della liturgia.

LEZIONE I: *Gesú ha perfezionato la legge antica* (vedi "Il mio catechismo", p. 29).

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza.

Aggancio psicologico: Riprendere nelle grandi linee l'episodio del Sinai.

Fatto: « Non pensiate che io sia venuto ad abolire la legge; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento » (*Mt* 5,17).

Esplicitazione: Gesú con il suo insegnamento e con il suo esempio ha portato la legge antica alla perfezione della carità. Con l'aiuto dello Spirito santo

siamo capaci di praticarla a imitazione di Gesú, in questo modo offriamo al Padre, in Cristo, l'omaggio del nostro amore filiale.

Applicazione: Chiedere allo Spirito santo l'aiuto per osservare i comandamenti.

Attività: Disegnare le tavole della legge illuminate dalla luce di Cristo.

Mnemonica: Ripassare la risposta a p. 101, n. 72.

LEZIONE II: *Ama Dio chi è fedele alla legge di Cristo* (vedi "Il mio catechismo", p. 29)

Atteggiamento spirituale: Amore fattivo verso Dio.

Aggancio psicologico: La fedeltà scaturisce dal vero amore.

Fatto: « Chi ha i miei comandamenti e li osserva ecco che mi ama; e colui che mi ama sarà amato dal Padre mio, e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui ». (*Gv* 14,21).

Esplicitazione: Il cristiano illuminato e fortificato dallo Spirito santo è capace di imitare la carità di Gesú con l'osservanza fedele dei comandamenti. Infatti chi ama è aperto alla lode, all'adorazione, al rispetto, è pronto a dare a Dio il culto che merita con la partecipazione attiva alla Messa.

Applicazione: Impegnare i bambini a essere fedeli alla Messa festiva per lodare e adorare Dio in Cristo Gesú.

Attività: Informazione sull'orario festivo delle Messe domenicali.

Mnemonica: Imparare la risposta a p. 29.

LEZIONE III: *La legge di Cristo è anche espressione di amore verso il prossimo* (vedi "Il mio catechismo", p. 61)

Atteggiamento spirituale: Apertura verso gli altri.

Aggancio psicologico: Gesú ci ha uniti a sé e ci ha resi fratelli fra noi, la sua legge ci aiuta a vivere questa realtà.

Fatto: Vi do un comandamento nuovo che vi amiate gli uni e gli altri come io vi ho amato; da questo conosceranno che siete miei amici (*Gv* 15,12).

Esplicitazione: Gesú ci ha dato un comandamento nuovo, quello di amarci con lo stesso amore con cui Egli ci ha amato. L'amore del prossimo scaturisce dall'amore di Dio e costituisce con questo il compendio di tutta la legge. Chi ama Dio, ama anche il prossimo e si preoccupa del suo bene spirituale e corporale.

Applicazione: Aiutare chi è nel bisogno.

Attività: Dividere i bambini in gruppi e proporre semplici iniziative per aiutare le opere di beneficenza della parrocchia.

Mnemonica: Imparare le 7 opere di misericordia corporali.

LEZIONE IV: *Praticando la legge di Cristo vinciamo noi stessi* (vedi "Il mio catechismo", pp. 60-61)

Atteggiamento spirituale: Coraggio.

Aggancio psicologico: Lo sforzo conduce alla vittoria e infonde gioia.

Fatto: « Il regno dei cieli acquista violenza e i violenti se ne impadroniscono » (*Mt* 11,12).

Esplicitazione: Per le conseguenze del peccato originale l'uomo trova in sé degli ostacoli all'osservanza della legge della carità perché in ciascuno di noi ci sono delle inclinazioni al male che si chiamano vizi capitali.

Dio però non ci abbandona, ci dà la sua forza per vincere ogni difficoltà e dimostrare l'amore che gli portiamo.

Applicazione: Aiutare i bambini a conoscere se stessi e a fare un fermo proposito di bene.

Attività: Diségnati nella gioia per una vittoria che hai riportato nel gioco. Scrivi sotto le parole di Gesú: « Vieni servo buono e fedele ».

Mnemonica: Impara i sette vizi capitali a p. 61.

CLASSE QUINTA

Catechesi di febbraio

Il tema mensile di febbraio potrebbe essere: *Gesú ci restituisce nella Chiesa la vita dei figli di Dio.*

Con il battesimo una reale trasformazione si è operata in noi: da figli delle tenebre siamo diventati figli della luce, ossia figli di Dio e membri della Chiesa.

Il peccato distrugge questa vita divina e questa mirabile unione fra noi. Dio però non abbandona l'uomo e lo salva in Cristo. Cosí, la filiazione divina comunicataci nel battesimo ci viene restituita nel sacramento della confessione in cui Cristo realizza ancora nel cristiano il suo mistero di morte e di vita.

Tale mistero si attua in coloro che morti al peccato risorgono in Gesú a vita nuova, tornano cioè a essere "figli nel Figlio".

LEZIONE I: *Il peccato ci allontana da Dio e dai fratelli* (vedi "Il mio catechismo", p. 50)

Atteggiamento spirituale: Odio al peccato.

Aggancio psicologico: Richiamare l'idea del mese trascorso. Nella casa del Padre ci troviamo nel benessere come quei figli di cui parla il Vangelo...

Fatto: « ... ma quando commettiamo il peccato facciamo come il figlio piú giovane che dice al Padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi tocca" e di lí a pochi giorni se ne andò lontano dissipando il suo patrimonio... e presto cominciò a sentire la fame » (*Lc* 15,11-16).

Esplicitazione: Il peccato rompe l'amicizia che ci lega alle tre Persone divine. Col peccato infatti ci allontaniamo dal Padre, non facciamo piú conto delle sofferenze di Gesú, escludiamo lo Spirito santo dalla nostra vita e tutta la Chiesa ne soffre.
Siamo tristi e soli perché lontani da Dio e dai fratelli. Dio però non abbandona il peccatore: lo attende ed è pronto al perdono se pentito torna a Lui.

Applicazione: Invitare i bambini a fare un accurato esame di coscienza.

Attività: Disegnare il figliuol prodigo che si allontana dalla casa paterna.

Mnemonica: Ripassare le risposte a p. 95, n. 75-76-80-81.

LEZIONE II: *Dio ci invita a ritornare a Lui* (vedi "Il mio catechismo", p. 50)

Atteggiamento spirituale: Dispiacere di aver offeso Dio.

Aggancio psicologico: Partire dall'esperienza dei bambini, essi sanno che ottengono subito il perdono quando pentiti lo chiedono ai loro genitori.

Fatto: « Allora, quel figlio, tornato in sé diceva: "Quanti mercenari di mio padre sono provvisti abbondantemente di pane e io qui muoio di fame! Andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato..." » (*Lc* 15,17-18).

Esplicitazione: Il figlio ribelle se ne va, ma Dio non lo abbandona: pensa a lui e gli fa sentire la sua voce. Dio agisce cosí perché vuole tutti suoi figli, per questo ci dà la grazia del pentimento indispensabile per tornare a Lui. Il vero pentimento è sempre unito dal proposito fermo di non peccare piú.

Applicazione: Invitare a fare un fermo proposito.

Attività: Disegnare il figliuol prodigo triste e solo.

Mnemonica: Ripassare le risposte a p. 100-101, n. 151-152-153-154.

LEZIONE III: *Gesú nella confessione ci dà il perdono di Dio* (vedi "Il mio catechismo", p. 51; pp. 48-49)

Atteggiamento spirituale: Riconoscenza.

Aggancio psicologico: Quando avete nell'animo tanta tristezza per aver dato dispiacere ai vostri cari esprimete loro il vostro rammarico come ha fatto il figliuol prodigo...

Fatto: « ... che si mise in viaggio per tornare dal padre: Era ancora lontano quando suo padre lo vide e se ne intenerí; gli corse incontro, gli si gettò al collo, e lo baciò e ribaciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato..." » (*Lc* 15,20-21).

Esplicitazione: Con il pentimento si è già operato l'incontro del peccatore con Dio, ma egli è obbligato a dire i suoi peccati al sacerdote che in quel momento fa le veci di Gesú. Occorre che il peccatore faccia la sua accusa con sincerità senza lasciarsi vincere dalla vergogna per avere la certezza del perdono di Dio.

Applicazione: Impegnare i bambini a fare una confessione piú accurata del solito.

Attività: Disegnare il figliuol prodigo mentre confessa al padre il suo peccato.

Mnemonica: Ripassare le risposte a p. 100, n. 149-150.

LEZIONE IV: *Con la confessione Gesú ci riunisce al Padre e ai fratelli* (vedi "Il mio catechismo", pp. 48-49)

Atteggiamento spirituale: Gioia.

Aggancio psicologico: Quando i genitori dànno il loro perdono ai figli, nella famiglia torna la gioia perché tutti si sentono nuovamente uniti.

Fatto: Il padre dopo aver riabbracciato il figlio indice una gran festa perché il figlio che era perduto è stato ritrovato (*Lc* 15,21-22).

Esplicitazione: Gesú nel sacramento della confessione ci ridona l'amore del Padre e ci riunisce ai fratelli. Dopo la confessione, infatti, siamo nuovamente membri attivi nella grande famiglia dei figli di Dio.

Applicazione: Sensibilizzare i bambini alla confessione frequente.

Attività: Disegno: La confessione ci riunisce a Dio Padre e ai fratelli: « Preparate un banchetto, si faccia festa. Questo mio figlio si era smarrito ed è ritornato ».

Mnemonica: Saper ripetere la parabola del figliuol prodigo, pp. 50-51.

SR. MARIA LUISA MAZZARELLO (FMA)

Valentino Meloni

Signore insegnaci a pregare

II. Educazione alla preghiera

Rendere cosciente l'atto di preghiera

È di estrema importanza l'educazione dei fanciulli alla preghiera. Moltissimi adulti la sentono come un peso o come una umiliazione, perché da piccoli nessuno ne ha fatto loro toccare il valore. Hanno magari sentito parlare del "dovere" della preghiera, della necessità di pregare per salvarsi: ma niente del bisogno di parlare col Padre, del senso di risposta a una chiamata amorosa. Niente di tutto questo neppure in certe preghiere "vociferate" in fretta e furia all'inizio o alla fine della lezione. In certi casi sarebbe meglio, molto meglio, non pregare: perché almeno si sa che non si è pregato, mentre in diverso modo si crea l'illusione di avere pregato.

Per rendere cosciente l'atto di preghiera bisogna infondere nel fanciullo la sensazione che ha qualcosa da dire a qualcuno, e anche da ascoltare, per creare una mutua intesa. Diciamo una parola sopra questi importanti elementi.

1. *Qualcosa da dire.*

Uno che non ha nulla da dire non parla. Se è costretto a parlare, per esempio per fare dei convenevoli a gente sconosciuta o indifferente, è stereotipato e freddo, parla di malavoglia e se la svigna appena possibile.

Non è questa l'esatta fotografia di certe riunioni di preghiera?

Bisogna prima suscitare questo "qualcosa" da dire, dando una motivazione ad ogni preghiera, dando un contenuto a ogni formula. E nel medesimo tempo bisogna suscitare il desiderio di dire, di parlare, di mettersi in contatto.

2. *A qualcuno.*

È forse il punto piú difficile, ma certo anche il piú importante. Fin che non nasce nel fanciullo la convinzione che sta parlando a Qualcuno che è presente e che ascolta, non si potrà avere l'interiorizzazione della preghiera.

È difficile, perché è diverso da qualunque esperienza umana. Anche quando io parlo per telefono o via radio, ho la netta sensazione che l'interlocutore è presente, è in collegamento con la mia persona attraverso i fili del telefono o le onde magnetiche. Ma quando parlo con Dio... l'Interlocutore solitamente non dà segni di vita.

Occorre tenere presente che tutta l'esperienza religiosa, pure fondata sulla natura umana e adatta ad essa, è di altra natura. Si avvale del dato sensibile ma non si fonda su di esso, bensí sull'organismo spirituale che è in noi in forza del battesimo.

3. *Qualcosa da ascoltare.*

Soltanto quando la preghiera è autentica preghiera cessa di essere monologo per diventare dialogo. Dio ha qualcosa da dire. Anzi, è sempre Dio il primo a parlare: la mia preghiera è già una risposta al suo invito.

Abituare ad ascoltare, abituare al "silenzio della preghiera". I fanciulli sentono il fascino del silenzio, quando è debitamente preparato. Siamo noi adulti che abbiamo paura a dare ai fanciulli dei tempi di silenzio: temiamo che si divaghino, che pensino ad altro. E spesso è vero: ma certe preghiere recitate senza respiro non sono forse una divagazione continuata? Non è la nostra stessa esperienza che ci dice questo?

4. *Per una mutua intesa.*

Quando uno accetta di dialogare con un'altra persona, nasce un rapporto; nasce una relazione, un'amicizia. Non ci capita forse di scambiare quattro chiacchiere con uno sconosciuto incontrato in treno, e poi di scriverci per parecchio tempo?

È una specie di giro vizioso: quanto piú a lungo si dialoga, tanto piú facilmente si diventa amici; e quanto piú si stringe l'amicizia, tanto piú si sente il bisogno di dialogare, di parlare assieme.

È questa corrente che si deve cercare nell'educazione alla preghiera. Una corrente per la quale il fanciullo sia portato da sè a dialogare con Dio, anche quando non ci sarà nessuno a ricordargli che deve "dire le preghiere".

Difetti da evitare

Le caratteristiche della preghiera cosí come l'abbiamo presentata e gli scopi che si vogliono raggiungere nell'educazione alla preghiera impongono di evitare certi difetti che ne guasterebbero la fisionomia forse per sempre. Li elenchiamo brevemente.

1. *L'imposizione.*

Se la preghiera è un dialogo di amore, non si comprende come possa essere imposta. Si dice che all'amore non si comanda. Piú è imposta, meno è sincera; e meno è utile.

Bisognerà allora lasciare che i fanciulli, per esempio alla scuola di catechismo, preghino solo se ne hanno voglia? A rigore di termini bisognerebbe rispondere di sí, fermo restando che io, educatore, devo "suscitare" l'amore, e perciò suscitare la preghiera. Ma siccome quando è tempo tutti debbono pregare, starà alla mia abilità e alla mia fede di portarli alla preghiera senza sforzo né imposizione. Lo diremo piú sotto.

2. *Gli schemi fissi.*

Sbagliato far pregare il Padre Nostro o l'Ave Maria, o l'Angelo di Dio? Asso-

lutamente no! Ma sarebbe sbagliato limitarsi agli schemi fissi. Occorre dare anche la possibilità di espressione del tutto personale.

3. *Il numero fisso.*

Quante preghiere devono dire i fanciulli durante una giornata? E quante ne devono dire gli adulti?

È questa una questione molto secondaria, se si è compreso il senso della preghiera. A rigore si potrebbe dare questa norma generale: « Adattate il numero delle vostre preghiere alla intensità del vostro amore ». Ma anche questo sarebbe errato: i mistici, i santi passano ore e ore in preghiera senza pronunciare una formula specifica di preghiera.

Perciò non è né necessario né utile fermare la mente dei fanciulli sulla quantità di preghiere che devono dire ogni giorno. E neppure sui tempi di preghiera in maniera quasi esclusiva: le preghiere del mattino e della sera. Possono occorrere lungo la giornata dei momenti in cui sarebbe molto piú utile pregare che non al mattino e alla sera. Preoccupiamoci allora di creare il "bisogno" della preghiera: il resto verrà da sé. Nascerà spontaneo il bisogno di consacrare al Signore l'inizio del giorno e di lodarlo al cadere della notte.

4. *La voce alta.*

Perché bisogna sempre pregare gridando? Perché non si può "mormorare" una preghiera anche quando è una massa che prega? La voce alta fuori del normale disinteriorizza. Non permettiamola mai, neppure nel canto.

Osserviamo quello che avviene nelle relazioni umane. Quando l'insegnante urla in classe, ottiene un silenzio forzato che non lo avvicina, anzi lo distacca dai suoi allievi; quando invece usa un tono moderato e calmo, la sua voce diventa suasiva e penetra nel profondo. Quando il ragazzo entra in casa spalancando la porta e gridando un saluto mentre deposita la cartella, la mamma risponderà al saluto, ma probabilmente avrà subito qualche raccomandazione o qualche rimprovero da fargli; quando invece entrerà aprendo delicatamente la porta e si rivolge alla mamma con un sorriso tranquillo, la mamma gli va incontro affettuosa.

5. *La fretta.*

È un po' collegata col numero di preghiere; ma è anche un difetto che si ritrova nell'atto stesso di preghiera: per esempio, nella preghiera di inizio o di chiusura della scuola.

La fretta distrugge il clima di preghiera, perché distrugge l'amore: la mente non può essere occupata a "lodare il Signore".

Meglio ridurre le preghiere a un "Padre nostro", o la preghiera iniziale a una semplice invocazione, purché sia preghiera.

La tecnica dell'educazione alla preghiera

Riassumiamo brevemente alcune norme pratiche che serviranno al catechista per introdurre i fanciulli nel misterioso mondo del contatto con Dio attraverso la preghiera.

1. *Creare il clima adatto.*

È fondamentale. I ragazzi non si raccolgono in preghiera in mezzo al frastuono, e neppure in mezzo a un silenzio artificiale che non è stato creato dal di dentro.

Il catechista sia il primo a raccogliersi, e durante la preghiera non mostri preoccupazioni di disciplina.

2. *Motivare la preghiera.*

Ogni volta i ragazzi sappiano perché si prega. Non soltanto un "perché" generale: per lodare Dio, per ringraziarlo ecc.: ma anche dei motivi piú specifici e piú concreti, inerenti alla lezione, o a una particolare caratteristica della giornata, o a qualche necessità attuale della Chiesa, della parrocchia, dell'oratorio, del gruppo o di singoli.

3. *Lasciare momenti di riflessione.*

Non pregare sempre. Alla messa, alle celebrazioni, nella scuola di catechismo, dare ai fanciulli la possibilità di raccogliere nel cuore la preghiera.

4. *Fare largo uso della preghiera spontanea.*

È utilissima per abituare il bambino a "parlare" con Dio nella preghiera e ad esprimere i suoi reali bisogni e i suoi reali sentimenti. Una preghiera che però non deve essere solo di "domanda", ma anche di ammirazione di fronte al creato, di lode ecc.

È utilissimo fare scrivere a volte nel loro quaderno qualche breve preghiera personale inerente all'argomento di cui si è parlato.

5. *Utilizzare anche i gesti nella preghiera.*

Questo, specialmente per i bambini del primo ciclo, è un ottimo esercizio di spontaneità e di interiorizzazione. Anche per il secondo ciclo: ma si richiede, per non cadere nel ridicolo, che siano già notevolmente avanzati nell'educazione alla preghiera.

6. *Dare un posto di preminenza alla preghiera liturgica:* la messa, i sacramenti, orientamenti e spunti dell'anno liturgico.

È molto importante abituare il fanciullo a sentirsi e a vivere in una atmosfera liturgica e ad attingere di lí l'alimento per la sua preghiera.

V. MELONI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 2 FEBBRAIO 1967 **C**

SERIE I N. 346

Giorgio M. Gozzelino

I segni della presenza trasformante di Dio nel mondo

Nei numeri precedenti si è detto che la costruzione del Regno di Dio nel mondo è la realizzazione di uno straordinario intento di amore, nato dal cuore infinito del Padre e portato avanti da una forza trasformante che si arresta soltanto di fronte al rifiuto dell'uomo. L'amore paterno di Dio trasfigura coloro che incontra, quelli cioè che lo lasciano entrare, e li fa Regno Suo, ossia parte viva del Suo mondo personale intratrinitario. Il bene dell'uomo quindi sta tutto nel riconoscere ed accogliere l'intervento del Padre nella sua vita, con la spontaneità e la totalità con cui Abramo, ad esempio, ha accolto l'angelo di Jahvè a Mambre (*Gen.* 18).

Ma come lo riconoscerà se non lo ha mai visto (*Gv* 1,18)? L'accoglienza suppone il riconoscimento. Sappiamo che anche di Dio, come di ogni persona, vi sono dei segni di identificazione. Ma quali sono? E a quali condizioni divengono parlanti?

L'Invisibile si fa visibile mediante segni perché è Padre

Alla domanda proposta risponderemo, come sempre, limitandoci ai dati dell'Antico Testamento. È di grande importanza rilevare, tuttavia, che si tratta di una domanda viva ed attuale. Anche oggi, infatti, Dio è anzitutto l'Invisibile, il volto che nessuno all'infuori del Figlio e degli eletti, che il Figlio ha già portato al Suo livello, ha mai potuto fissare (*Es.* 33,18-23). Anche oggi dunque l'Invi-

sibile è raggiunto soltanto attraverso la mediazione di segni proporzionati alla struttura ed alla situazione dell'uomo, di segni parlanti a determinate condizioni. La condizione umana è passata con l'avvento del Cristo da un regime di segni, imperfetto e dispositivo ad un altro regime, superiore e pienamente operativo ma ancora sempre di segni. Il mondo della fede è e resterà, perciò, un mondo sacramentale, giacché soltanto nel momento in cui la fede maturerà completamente nella visione (Parusia) la mano di Dio prolungherà lo strappo inaugurato dalla morte di amore del Cristo (*Mt* 27,51) lacerando definitivamente il velo sacro del segno che indica e limita l'accesso al Santo dei Santi ove risiede la "gloria", o realtà manifesta, di Dio.

Ma perché Dio deve rivelarsi mediante segni? Perché non un incontro immediato, diretto? La risposta è una sola: perché è amore, e *l'amore non si impone, ma si propone*. Soltanto a chi si addentra nell'amore è dato conoscerne e gustarne le bellezze arcane; l'amore è una conquista, un passaggio dall'implicito all'esplicito, dall'oscuro al chiaro, dal segno, appunto, al significato. Quando la fede ha raggiunto uno dei suoi possibili vertici di adesione non regge piú e si dissolve nella visione proprio perché ormai è divenuta pienezza di amore, e l'amore scavalca tutti i segni. I segni sono gli elementi che definiscono la nostra situazione terrena perché essa è una situazione di maturazione in cui l'amore non ha ancora imparato ad essere se stesso puntando direttamente sull'amato. Per chi ama tutto diviene segno e nulla piú è segno, perché chi ama non vede piú Dio a partire dalle cose ma le cose a partire da Dio.

Dio è dunque la Luce inaccessibile (*1 Tim* 6,16) che diviene visibile solo ricorrendo ai segni perché è Padre, perché è Amore, che si rivela tale col Suo semplice manifestarsi (manifestarsi è sempre un poco offrirsi, e quindi amare) ma soprattutto con la Sua "discrezione": anche in mezzo alle prove piú appassionate di instancabile amore Dio resta il Padre che attende (*Lc* 15,20), e dice: « Se vuoi... ».

E questo già indica quali siano le disposizioni di fondo richieste dalla lettura dei segni: l'umile sottomissione senza discussione, l'accoglienza nella riconoscenza e nello stupore senza fondo (Magnificat) per una simile accondiscendenza, l'attenzione costante, la volontà di adesione (fede) nell'attesa costruttiva (speranza) di un definitivo riconoscimento (carità).

Ogni momento della storia della salvezza ha i suoi segni

La progressiva rischiosa costruzione del Regno di Dio nel tempo porta un nome divenuto ormai conciliare: si chiama "storia della salvezza". Di conseguenza la domanda iniziale può essere formulata cosí: quali sono i segni propri delle principali fasi della storia della salvezza? Se anzi ricordiamo che nella serie dei

tre piccoli saggi di sintesi proposta per quest'anno nel nostro fascicolo il primo è sempre riservato all'Antico Testamento, diremo ultimamente cosí: quali sono i segni di Dio caratteristici delle fasi precristiane della storia della salvezza?

La risposta esige una preliminare identificazione di queste fasi.

La storia della salvezza ha una fisionomia caratteristica facilmente rilevabile fin dal primo accostamento e già piú volte richiamata anche in queste pagine: *parte dalla moltitudine* (*i molti*) *per giungere all'Uno, e riparte dall'Uno per riestendersi alla moltitudine* (movimento sottolineato soprattutto da Paolo). In Adamo Dio fa Suo il mondo intero: è già la scelta della moltitudine in un Uno, già in questo, Adamo è tipo del Cristo (*Rom* 5,14). Il peccato però scinde questa associazione di salvezza, rivelando cosí che la sua essenza nefasta consiste davvero nel lacerare, nel "moltiplicare" ciò che l'amore tiene unito. Il cammino della umanità diventa di conseguenza la ricostruzione di una unità di salvezza tra l'Uno ed i molti; e questa ricostruzione viene fatta mediante un processo inverso, che permette in un certo modo di riprendere l'avvio dalle condizioni da cui si era partiti ("ricapitolazione" di S. Ireneo di Lione): viene fatta cioè non piú a partire da un Uno che genera i molti, ma a partire da una moltitudine da cui nasca un Uno capace di generare i molti alla salvezza. La storia della salvezza registra allora una serie di restringimenti che vanno dall'umanità intera alla scelta di Israele, dalla infedeltà di Israele al condensarsi della sua vocazione in un "piccolo resto", e che infine culminano nell'anello che chiude il cono di restringimento segnando il passaggio definitivo al Cristo: Maria che genera Gesú. Dal Cristo, poi, il cono si riapre nella Chiesa, aperta a tutte le dimensioni dell'universo.[1] In questo movimento di allargamento-restringimento-allargamento, o, se vogliamo, di sistole e diastole,[2] Cristo si dimostra giustamente cuore e centro del tempo, ed il tempo stesso si suddivide in quattro momenti tipici: il *momento cosmico,* che va da Adamo ad Abramo, il *momento mosaico,* che va da Abramo al Cristo e raggiunge la sua piena consistenza sul Sinai, il *momento cristiano,* che è assieme ed indissolubilmente *momento del Cristo* (dalla concezione alla Ascensione) e *momento della Chiesa* (dalla Pentecoste alla Parusia). Ciascuno di questi momenti stabilisce un particolare rapporto di Dio e dell'uomo, ed in questo senso è una "religione" ed una alleanza; ognuno parla di Dio e lo manifesta presente ed attivo, ed in questo senso ciascuno ha i suoi segni della presenza trasformante di Dio al mondo.

Possiamo allora riproporre l'insieme nel modo seguente:

Dalla religione cosmica, culminata nella alleanza con Noè
attraverso la religione mosaica, sancita dalla alleanza sul Sinai

[1] cfr. SUZANNE DE DIÉTRICH, *Il piano di Dio,* Torino, Borla, 1963.

[2] cfr. PACIFICO MASSI, *L'assemblea del popolo di Dio,* vol. I, Ascoli Piceno, Edizioni Centro Catechistico Diocesano, 1962, p. 127.

la storia della salvezza si è condensata nel Cristo, religione suprema in Se stesso
per ridilatarsi nel mondo intero (alleanza ecclesiale).

Siccome ciascuno di questi momenti è rivelazione di Dio a suo modo, abbiamo detto, ognuno giustifica l'interesse per i segni che gli sono propri. Ma questo interesse diviene tanto piú legittimo se si pensi ulteriormente che:

— ciascuna di queste fasi si dissolve, sí, nella fase seguente, ma non perde nulla della sua autentica positività: cosí, i segni di Dio propri della prima fase si ritrovano intatti, ed anzi piú completi, nella seconda e nella terza;

— per moltissimi uomini (gli infedeli, gli ebrei, i non cattolici) la storia della salvezza ristagna anormalmente nelle fasi preparatorie o non complete: per essi, e sono la stragrande maggioranza della umanità, i soli segni di Dio accessibili sono ancor ora i segni di queste prime fasi.

I segni della religione cosmica sono le creature inanimate interpretate

La situazione della prima fase della storia della salvezza è descritta autoritativamente dalla parola di Dio stesso in testi da tutti conosciuti perché posti in risalto dalla dottrina del Vaticano I: sono passi desunti dal libro della Sapienza, dalla lettera ai Romani e dagli Atti degli Apostoli.

La *Sapienza* (13,1ss) condanna i saggi antichi perché pur non avendo cercato Dio tra i morti o ancor meno tra i feticci ridicoli o gli animali stupidi o nella immoralità delle religioni misteriche come tanti altri, ma nella natura vivente possente e bella, ossia nel luogo giusto, non l'hanno saputo trovare. La *Lettera ai Romani* (1,18-23) invece spiega che l'incapacità dei pagani ad intendere il linguaggio del creato è dovuta alla loro perversione morale. Entrambi quindi concordano nel sostenere che i segni che Dio concede di Se stesso ai pagani sono le creature inanimate, in particolare la loro forza e bellezza; ed entrambi fanno risaltare che questi segni esigono una interpretazione legata ad una disposizione morale.

Atti 14,15-17 e 17,22-32 riportano invece il discorso di Paolo ai pagani di Listri e a quelli di Atene. Malgrado le apparenze modeste sono in un certo senso ancora piú significativi, perché rimandano piú esplicitamente alla religione cosmica come tale. In essi infatti, specialmente nel primo, Paolo dichiara che Dio rende testimonianza di Sé nella padronanza della natura e nella stessa regolarità dello svolgersi delle stagioni, e questo è un chiaro rimando alla caratteristica piú appariscente della alleanza noaica. La parola ultima sui segni del momento cosmico deve scaturire dunque da una riflessione su questa alleanza.

Ora, il racconto del *Genesi* (cc. 6-9) relativo a tale alleanza ed ai suoi antefatti pone in risalto soprattutto due cose: Dio si è manifestato a Noè e lo ha trasfor-

mato mediante segni; questi segni, pur essendo per sé visibili a tutti, furono tali solo per lui, e permisero quindi solo in lui la trasfigurazione conseguente l'incontro con Dio, perché furono interpretati per lui da Dio stesso.

I segni di Dio a Noè sono principalmente tre:

— il *diluvio,* rivelazione delle esigenze di Dio sugli uomini, e della sua inflessibile incompatibilità col peccato, vero "giudizio di Dio" e come tale vera teofania;

— la *regolarità delle stagioni,* rivelazione della fedeltà ormai definitiva di Dio alle Sue promesse (*Gen* 8,22), e quindi fondo di verità delle religioni pagane che stabiliscono costantemente il loro culto sul ciclo delle stagioni;

— l'*arcobaleno,* rivelazione dell'elemento nuovo introdotto da Dio nel mondo dopo il diluvio, il patto, o berith (*Gen* 11,12-15) che Paolo traduce molto bene non letteralmente come "alleanza" ma interpretativamente come "testamento" proprio per far risaltare che si tratta di una disposizione unilaterale, in cui l'impegno di Dio è sottratto alla instabilità della precaria fedeltà umana e mantenuto malgrado ogni tradimento.

I tre segni sono aperti, constatabili da tutti. Ma Dio li accompagna ad un dialogo vivo intessuto con Noè proprio allo scopo di darne la chiave di interpretazione. Dio spiega a Noè il loro significato, e cosí rivela che in ogni caso i *segni-cose* vanno congiunti a *segni-parole* o *segni-persone che parlano* atte a darne la spiegazione.

Nel caso della religione cosmica, lasciando del tutto impregiudicata la questione della natura precisa di questo dialogo intrecciato da Dio con Noè, il segno-parola è indicato dal seguito stesso della lettera ai Romani: secondo Paolo è *la voce della coscienza,* legge interiore che ha per i pagani la stessa funzione di guida parlante che ebbe per i giudei la Legge scritta (*Rom* 2,14-15). Dunque, i segni della religione cosmica, sono i segni del creato letti ed interpretati dalla coscienza retta. Il primo segno di Dio è il linguaggio del creato, proprio della prima fase della storia della salvezza e tuttavia sempre vivo ed attuale anche nella fase ecclesiale in cui viviamo.

I segni della religione mosaica sono le cose congiunte alle persone

Il passaggio dalla fase cosmica a quella mosaica ha segnato l'ingresso da un regime di segni ad un altro regime di segni. Con la novità è rimasta quindi indissolubilmente congiunta la permanenza. Entrambi i regimi vivono di segni e quindi ambedue trovano Dio nelle cose e nelle persone. Ma il secondo regime è piú alto del primo perché il legame tra segni-cose e segni-persone si fa piú stretto; proprio come il terzo regime sarà il sommo perché in esso la Persona interprete della cosa sarà Dio stesso (il Figlio) calato nella materia e parlante nella materia.

Come nella religione cosmica, comunque, Dio si manifesta anche in questo secondo momento soprattutto mediante le creature inanimate. Lo prova la partecipazione costante degli elementi del creato alle teofanie di Jahvè, sempre congiunte appunto con fenomeni straordinari e paurosi quali l'oscuramento o la caduta degli astri (*Gioe* 2,10), o l'emissione di denso fumo dalla cima delle montagne o terremoti e bufere di vento di violenza inaudita (*Es* 19,16-19): chi non ricorda il curioso saltellare delle colline a modo di agnelli imbizzarriti, e lo spiccare salti delle montagne come montoni infuriati al momento dell'uscita di Israele dall'Egitto (*Sal* 114,4)? Si tratta ovviamente di un linguaggio, di genere particolare, apocalittico, che non può essere preso alla lettera e quindi deve essere demitizzato. Resta però intangibile il messaggio che esprime: *l'universo, dono di Dio agli uomini, annuncia, prendendovi parte viva, l'opera di Dio che costruisce la storia della salvezza e cosí rivela il Suo autore, Dio stesso.*[3]

E lo rivela precisamente nel modo in cui un segno rimanda al significato, ossia nascondendolo nell'atto stesso di scoprirlo. Questo è il senso delle manifestazioni piú celebri dell'Antico Testamento, quelle del *fuoco* e quelle delle *nubi.* La "gloria di Dio", o manifestazione di Dio, appare come fuoco a Mosè nella celebre teofania del roveto ardente, si ripresenta cosí nelle notti dell'Esodo (*Es* 40,38), tal quale era apparsa agli occhi di Israele sul Sinai (*Es* 24,15-18) e non sceglie altra forma nelle visioni di Ezechiele (*Lez* 1,27): l'idea è sempre la stessa, Dio è luce troppo viva per gli occhi degli uomini, è fuoco divorante che non permette allo sguardo impuro di fissarsi su di Lui, è centro luminoso che non può essere fissato senza morire (*Giud* 6,23; 13,22; *Es* 33,20; *Is* 6,4); quindi si rivela nascondendosi (*Ab* 3,4).[4] La stessa cosa deve essere ripetuta a proposito delle teofanie delle nubi. La presenza di Dio nel deserto dell'Esodo è segnata da una nube che copre con la sua ombra l'arca dell'alleanza (*Es* 40,34), in conformità a precedenti manifestazioni del genere a Mosè (*Es* 24,15-18; 33,9; *Num* 11,25; 12,5): ebbene, in ogni caso questo segno ripete che è regola di Dio lo scendere dal cielo senza farsi vedere mediante l'abbassamento del fondo denso del cielo stesso, il fondo costituito dalle nubi (*Sal* 18,10-12), ossia il rivelarsi nel nascondersi.

Se però l'uso delle creature inanimate come segni è comune sia al momento cosmico che a quello mosaico, molto diversa è la situazione, abbiamo detto, relativamente al segno-parola o segno-persona chiamati ad interpretarle. Israele qui

[3] Questa dottrina è sviluppata in dettaglio da un eccellente studio di Evode Beaucamp dal titolo *La Bible et le sens religieux de l'univers,* Paris, Les editions du Cerf, 1959.

[4] La tradizione patristica, sulla scia delle indicazioni neotestamentarie, espliciterà queste tracce identificando il fuoco con l'amore stesso di Dio, che purifica (roveto ardente che brucia senza consumarsi) col far passare attraverso una morte (chi vede Dio muore) che è condizione necessaria della vita con Dio.

manifesta tutta la sua superiorità sulla rivelazione naturale col porre al fianco (o, meglio ancora, all'interno) del segno-coscienza il segno-Legge mosaica e i segni-persona costituiti dai suoi Re, dai suoi Leviti e soprattutto dai suoi Profeti. Portavoci diretti di Dio e prefigurazione del segno-Persona Sacerdote, Re, e Profeta per eccellenza, il Cristo, questi uomini interpretano autoritativamente, e quindi conferiscono a ciascuna di queste "materie" la "forma" che a loro compete. Si approfondisce cosí, in conformità alla missione di preparazione propria di Israele, il graduale passaggio dai primi timidi accostamenti di segni-cose e segni-persone alla sintesi dei due elementi, *materiale* e *formale,* che costituirà l'ossatura ben conosciuta del segno, o sacramento, cristiano.

L'universo parla di Dio agli uomini di buona volontà

Quanto è stato detto si ritrova nel messaggio vivo e preciso offerto agli uomini di oggi dalla costituzione dogmatica Dei Verbum sulla divina rivelazione al n. 2:

« Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso e manifestare il mistero della sua volontà (cf *Eph* 1,9), mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (cf *Eph* 2,18; *2 Petr* 1,4). Con questa rivelazione infatti Dio *invisibile* [5] (cf *Col* 1,15; *1 Tim* 1,17) *nel suo grande amore* parla agli uomini come ad amici (cf *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf *Bar* 3,38) per invitarli ed *ammetterli alla comunione con Sé.* Questa economia della rivelazione avviene con *eventi e parole intimamente connessi,* in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, sia di Dio, sia della salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione *risplende a noi in Cristo,* il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione ».

Il Concilio fa risaltare anche un punto da noi lasciato in ombra, che cioè i segni-cose nella rivelazione soprannaturale sono inseriti dall'intervento dei segni-parole e dei segni-persone nel contesto vivo dei cosiddetti "fatti salvifici", sí da essere sempre anche degli "eventi". In ogni caso esso dichiara agli uomini di oggi, immersi in un mondo tecnicizzato e smaliziato, che è loro compito riscoprire il senso sacro dell'universo e la sua capacità di parlare di Dio. Per gli uomini di buona volontà che accettano di guardare il mondo e gli eventi con gli occhi del Cristo e della Sua Chiesa, o almeno con quelli della retta coscienza, i cieli torneranno a narrare la gloria di Dio e il firmamento tornerà a dichiarare l'opera delle sue mani (*Sal* 19,2).

GIORGIO M. GOZZELINO

[5] Il corsivo è nostro.

Valentino Meloni

I segni della presenza operante di Dio

1. I segni mostrano la presenza di Dio

Giovanni chiamò due dei suoi discepoli e li mandò dal Signore a domandargli: « Sei tu colui che doveva venire o dobbiamo aspettare un altro?... ». In quel momento egli guarí molte persone da malattie, da infermità e da spiriti maligni e restituí la vista a molti ciechi. Quindi rispose loro: « Andate e riferite a Giovanni le cose che avete vedute e udite: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, e la buona notizia è annunziata ai poveri » (*Lc* 7,18-21).

Fatta in questo modo, la risposta di Gesú era piú forte di qualunque diretta affermazione. Altri, prima di lui e dopo di lui, si sono dichiarati "messia": ma non l'hanno potuto provare. Le opere che Gesú compie, che non possono essere fatte da semplice creatura umana, mostrano all'evidenza che egli è l'inviato di Dio. Il cieco nato, guarito da Gesú, alle accuse dei farisei contro Gesú risponderà: « Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia *aperto gli occhi a un cieco nato.* E se questi non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla » (*Gv* 9,32-33).

Davanti alla risurrezione del figlio della vedova di Naim, la gente esclamerà piena di timore e di gioia: « Dio ha visitato il suo popolo! » (*Lc* 7,16).

Ma la risposta di Gesú non si riferiva soltanto alla materialità dei fatti soprannaturali che avvenivano attorno a lui. C'è un riferimento alla profezia di Isaia, quella stessa che fu l'inizio della sua rivelazione al mondo: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo egli mi ha unto, per annunziare la buona notizia ai poveri; mi ha inviato a guarire quelli che hanno il cuore contrito, ad annunziare ai prigionieri la libertà, a restituire la vista ai ciechi, a rendere liberi gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore » (*Lc* 4,18-19. Cf *Is* 61,1).

Isaia aveva indicato proprio questi segni come rivelatori dei tempi messianici: Gesú afferma, con l'appoggio dei fatti, che la profezia ha compimento in lui. Gli uomini — molti almeno — sulla scorta di un cieco guarito o di un morto risuscitato, sanno vedere dietro l'umanità di Gesú la Persona divina presente e operante.

Anche i segni inanimati del V. T. rivelavano la presenza di Dio, l'interesse di Dio per il mondo in genere e per l'uomo in ispecie. Mosè, accanto al misterioso roveto, ebbe quasi la sensazione di aver visto Dio e si prostrò tremante; il popolo ebreo sentiva la presenza del suo Signore tra i tuoni e i lampi, e nei

molteplici prodigi con cui accompagnò paternamente il lungo e duro periodo del deserto.

Ma qui, nel N. T., il contatto con Dio non è piú attraverso segni inanimati: è contatto per persone. Dio ha rivestito di carne la sua umanità perché gli uomini la potessero vedere, sentire e toccare. Veramente « Dio ha visitato il suo popolo ».

2. Presenza operante

Quando Dio opera, il mondo deve prendere posizione. Di fronte all'agire di Dio, l'indifferenza non è permessa, o meglio non è neppure possibile. Noi non possiamo pensare che ci sia stato qualcuno indifferente di fronte a un lebbroso guarito, o a un cieco che riacquista la vista, a un paralitico che si mette a camminare, a un morto che riapre gli occhi, a un mare tempestoso che ritorna improvvisamente tranquillo. I vangeli ce ne fanno fede.

La reazione non è necessariamente positiva: per molti è negativa. Se Gesú scaccia i demoni, diranno che ci riesce perché è lui stesso un indemoniato. La guarigione del cieco nato sarà messa rudemente in discussione dagli orgogliosi capi del Sinedrio, i quali non potevano accettare che Gesú, peccatore perché non osservava il sabato, avesse potuto fare una simile cosa. E alla risurrezione di Lazzaro, morto da quattro giorni, i farisei decideranno di far sparire e Lazzaro e Gesú.

Ci sembra questo un argomento psicologicamente forte da illustrare ai preadolescenti, per la carica umanistica che contiene. L'uomo vi appare in tutta la grandezza di cui Dio l'ha rivestito: *libero e responsabile*. Anche di fronte alla forza del miracolo l'uomo può ancora assumere un atteggiamento di ribellione e di ripulsa: lo dice anche la storia di ogni rivelazione del soprannaturale nella nostra era (Lourdes, Fatima...). D'altra parte la storia di Gesú dirà ai preadolescenti, senza bisogno di calcare la mano, quanto pesante sia la responsabilità di coloro che, per un cieco egoismo o un malinteso amore di parte, hanno voluto assumere un atteggiamento di ribellione.

3. Anche la Parola di Dio è un segno operante

Già dicevamo nel numero precedente che l'incontro con Cristo produce sempre qualche effetto: o di attrazione o di ripulsa.

Qui vogliamo ribadire questo concetto, per affermare che è ancora valido nel nostro tempo, dato che la Parola di Dio anche oggi è sacramento, particolarmente quando viene proclamata nell'azione liturgica. Ascoltare la Parola non è soltanto istruirsi, o ricordare ciò che ha detto o fatto il Signore, ciò che ha detto o fatto Gesú: è anche e soprattutto mettersi in contatto con Lui, entrare nella sua sfera di azione, avvertire la sua misteriosa ma reale presenza.

È questo un fattore pedagogicamente importante. Se io insisto con i miei ragazzi (e anche con gli adulti) perché la domenica siano puntuali all'inizio della Messa e non perdano la liturgia della Parola, adducendo come motivo che qui è la Chiesa che ci istruisce con la stessa Parola di Dio, dico certamente una cosa giusta e faccio opera di bene. Ma questo non aiuta molto il ragazzo ad entrare nel Mistero che viene celebrato. E può anche darsi che non senta molta voglia di istruirsi e dica a se stesso che, in fin dei conti, molte di quelle cose che in chiesa si dicono le conosce già. Completerò allora l'esortazione con un altro pensiero, piú dinamico, piú personale, e perciò piú attraente: « Il Signore vuole parlare con te, vuole mettersi in comunicazione con te, vuole far sentire in te la sua divina presenza attraverso la sua Parola che risuona nella chiesa all'inizio del sacrificio. Prima della sua presenza eucaristica, vuole che tu esperimenti la sua presenza sotto il segno della Parola ».

Un discorso come questo non sarà certo il toccasana: occorrerà, perché l'esortazione diventi efficace, creare tutto un clima di ascolto, occorrerà prima sviluppare la fede, accentuare il senso della preghiera. Ma questa è una via per arrivarci.

4. L'azione di Cristo porta lode al Padre

« ... *Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati: "Lèvati su — disse al paralitico — prendi il tuo letto e vattene a casa tua". Ed egli si alzò e se ne andò a casa sua. La folla, quando vide questo, fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato agli uomini un tale potere* » (*Mt* 9,6-8).

... *E Gesú gli disse:* « *Vedi! La tua fede ti ha salvato* ». *E subito ricuperò la vista, sicché seguiva Gesú glorificando Dio; e tutto il popolo, vedendo questo, dava gloria a Dio* (*Lc* 18,42-43).

Penso a certe forme di onore ai santi ancora in vigore in certe zone della nostra Italia. Forme che rasentano la superstizione proprio perché non vanno al di là della persona del santo, e a volte addirittura della statua o immagine!

Cristo è venuto sulla terra per far conoscere e amare il Padre. « *Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli* ».

L'azione liturgica che viviamo ogni domenica ci richiama a questa realtà: « Per Cristo, e con Cristo, e in Cristo viene a te, o Dio Padre onnipotente, in unità con lo Spirito Santo, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli ». E tutte le preghiere sono rivolte al Padre per la mediazione di Gesú Cristo.

Orientare bene la pietà vuol dire mostrarne l'ossatura robusta. La religione non appare piú affare di donnette, come è il pensiero di molti uomini, ma "azione" grande di un uomo che si lascia investire dalla presenza operante del Signore.

5. Per le cose visibili all'Invisibile

San Paolo afferma che i popoli pagani hanno la possibilità di conoscere Dio: « ... *Infatti le sue invisibili perfezioni, come la sua eterna potenza e la sua divinità, appariscono chiare dal mondo creato, quando si considerino nelle sue opere* » (*Rom* 1,20).

Abituare il ragazzo ad avvertire la presenza di Dio in tutte le cose, in tutti gli avvenimenti umani: questo vuol dire abituarlo a passare dalle cose visibili all'Invisibile.

A contatto con la tecnica piú perfezionata, il pensiero correrà alle infinite perfezioni del Creatore. Di fronte a una scena di amore materno sarà spontaneo l'accostamento alla infinita bontà del Padre che sta nei cieli. Il passaggio di una creatura umana che attrae per la sua bellezza, mi sarà motivo per pensare alla bellezza infinita di Colui che ha creato una tale bellezza per allietare il cuore dell'uomo. Le gioie e i dolori, le amarezze e le speranze, la riconoscenza e l'ingratitudine: tutto può essere, per un uomo attento, motivo di rivolgere il pensiero a Dio e sentirne l'invisibile presenza.

Non potrà contribuire, l'Insegnante di religione, a creare nei giovani questa gioiosa certezza?

VALENTINO MELONI

Mario Filippi

Il contatto con i segni di Dio e l'impegno della vita

Un errore di prospettiva

Nei nostri quotidiani contatti e colloqui con i ragazzi e con i giovani, avremo certamente constatato, spesso con disagio e profonda delusione, come nella loro vita i sacramenti svolgano solo una funzione di mezzo, un ruolo di servizio per la condotta morale. Quante volte abbiamo colto anche sulle labbra dei nostri ragazzi piú buoni ed impegnati nella vita cristiana, frasi come queste: « La comunione per me è un aiuto per rimanere fedele alla legge di Dio... La comunione è una forza, un aiuto contro le tentazioni... un mezzo per mantenermi puro davanti a Dio... ».

Tutto questo è vero e giusto, niente da obiettare. Ma i sacramenti sono tutto qui? Hanno solo questo significato nella vita cristiana?

I sacramenti non sono prima di tutto dei "ricostituenti spirituali", non sono

solo dei mezzi messi a nostra disposizione per osservare i dieci comandamenti. Essi sono soprattutto il luogo del nostro *incontro con Cristo* nella fede. Prima di essere delle "pezze di appoggio" per la nostra condotta morale, sono dei gesti salvatori che Cristo opera su di noi ed in noi per mezzo della Chiesa.

È impressionante constatare come una certa educazione di tipo moralistico sia riuscita ad operare, sia pure in buona fede, una cosí grave inversione di valori nella dottrina e nella vita cristiana.

A questo punto ci si può legittimamente domandare in quale misura il nostro insegnamento catechistico abbia contribuito a formare questa mentalità e sia responsabile di questo dato di fatto... In realtà basta aprire ed esaminare i testi di religione che fino a qualche anno fa circolavano nelle mani dei nostri ragazzi per rendercene perfettamente conto.

Lo stesso ordinamento della materia della Scuola Media sottintendeva e favoriva una visione di questo tipo. I programmi infatti prevedevano per i tre anni questa distribuzione: 1) Dogma; 2) Morale; 3) Grazia e sacramenti. Dove dalla stessa collocazione dei sacramenti dopo la morale, veniva suggerito, in maniera non equivoca, la strumentalizzazione dei sacramenti in funzione della condotta morale.

Sacramenti e vita cristiana

Abbassati a questo livello, i sacramenti cessano di essere il luogo dell'incontro con Cristo Salvatore; non sono piú i canali e le sorgenti della grazia e della vita divina; la grazia stessa invece di essere considerata come intima partecipazione alla vita trinitaria, rischia di essere vista solo come un aiuto, una forza che viene dall'esterno, donata in forma discontinua e meccanica. Al posto di una visione del cristianesimo aperta e positiva dove la vita divina si espande ed investe tutte le attività umane e dove la vita morale viene concepita come libera risposta alla chiamata di Dio che si attualizza nei sacramenti, si sostituisce una visione moralistica, gretta, preoccupata solo della legge, che immiserisce e frena ogni slancio.

Si tratta quindi di operare una inversione nei confronti della catechesi tradizionale. Non sono tanto i sacramenti in funzione della vita morale, quanto questa una conseguenza dei sacramenti stessi, una esigenza della realtà profonda che il sacramento inaugura nella vita e nell'esperienza del cristiano. Il nuovo stile di vita che il cristiano assume nella sua condotta, deriva dal fatto che per mezzo dei sacramenti il cristiano è diventato una nuova creatura, un nuovo uomo. La *novità di vita,* a cui Paolo richiama i cristiani, è sempre una risposta alla *novità di essere* che si è verificata in essi con il battesimo e con gli altri sacramenti della iniziazione cristiana (*Ef* 4,24ss; *Col* 3,9-10 e specialmente *Rom* 6,3-14).

I sacramenti fonte di impegno cristiano

L'effetto dei sacramenti è, in fondo, la partecipazione al mistero di Cristo morto e risorto. Ciò è evidente soprattutto nel battesimo, dove il rito stesso riproduce *in signo* oltre che *in re* la realtà della morte e della risurrezione:

Non sapete forse che tutti noi che fummo battezzati in Cristo Gesú, fummo battezzati nella sua morte? *Fummo, col battesimo, sepolti con lui nella morte, affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti dalla potenza gloriosa del Padre, cosí noi pure vivessimo di una* vita nuova (*Rom* 6,3-4).

Ora è proprio di qui che sorge per il cristiano l'impegno di una vita nuova, di una vita da risorto. Quella vita che ha ricevuto nel battesimo e che gli altri sacramenti perfezionano e alimentano, si deve spiegare e prolungare nella vita quotidiana, nell'impegno di ogni giorno. La vita morale del cristiano è coerenza con la sua situazione di consacrato e di rinato a nuova vita.

La condotta del cristiano scaturisce dai sacramenti, e poiché i sacramenti ci mettono a contatto con il mistero pasquale di Gesú, cosí tutta la vita del cristiano acquista una *dimensione pasquale.* Il compito del cristiano è quello di *far Pasqua,* ossia di operare continuamente il *passaggio* dalla morte alla vita, impadronendosi sempre piú della vita di Cristo, allontanandosi sempre piú dalla condotta dell'uomo vecchio. La dialettica di *morte* al peccato e di *risurrezione* (vita) alla grazia investe ed impegna la vita del cristiano ogni momento. Ogni giorno, in ogni sua scelta, il cristiano giunge alla vita passando attraverso la morte.

La mortificazione, il sacrificio, il distacco che scandiscono gli sforzi quotidiani del cristiano per mantenersi fedele alla nuova vita, sono una continuazione nel tempo e nello spazio del mistero della morte di Cristo che precede ogni donazione di vita nuova, ogni conquista, ogni risurrezione. Nella vita del cristiano, come nella vita di Cristo, il mistero della Pasqua è sempre preceduto da quello del Venerdí Santo.

In questa lotta quotidiana i sacramenti donano forza e coraggio, ma non è certamente questa né l'unica né la piú importante loro funzione.

La vita del cristiano, segno della presenza di Dio nel mondo

La vita cristiana, scaturita dai sacramenti (segni dell'azione di Dio), diventa a sua volta un segno di Dio nel mondo, quasi un nuovo sacramento della sua presenza. La vita donata dai sacramenti, quando è vissuta con generosità ed impegno, diventa *trasparente,* si manifesta all'esterno, e siccome si tratta di una vita nuova, che il mondo non conosce di per sé, diventa segno e rivelazione di Dio.

Era quello che accadeva ai primi cristiani di cui ci parla Luca negli *Atti.* Essi ogni giorno frequentavano il tempio e spezzavano il pane eucaristico nelle case,

e poi vivevano la loro vita quotidiana con tanta coerenza ed impegno che erano nella simpatia di tutto il popolo ed ogni giorno una turba di gente veniva ad aggregarsi alla Chiesa, conquistata non solo dai miracoli degli apostoli, ma anche dalla vita della comunità (*Atti* 2,42-47; 4,32-37; 5,12-17).

Gli *Acta martyrum* si compiacciono molto spesso di rilevare che la tenacia, la fedeltà dei martiri alla loro fede era tanto grande che gli stessi persecutori talora capitolavano di fronte alla loro testimonianza e si convertivano.

Ma senza ricorrere ad esempi che possono sembrare remoti e straordinari, la vita quotidiana di ogni cristiano è un segno della presenza di Dio nel mondo. La vita di ogni cristiano dovrebbe essere una *presenza inquietante,* una presenza che *mette in crisi* i valori del mondo, una testimonianza che accanto, anzi, sopra questi valori ce ne sono altri che non vanno trascurati, ma conquistati e vissuti. La Chiesa e il Concilio affidano primariamente questo compito di segni delle realtà invisibili, ai religiosi (vedi *Lumen Gentium,* n. 44), ma nella *Costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo contemporaneo,* affidano ad ogni cristiano il « *compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato* » e affermano che « *ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza di una fede matura* » (n. 21).

Il cristiano, testimone e rivelazione di Cristo

Nella vita religiosa il segno è dato piú che dalla condotta dei singoli religiosi, dalla stessa strutturazione esteriore della loro vita; nella condizione del cristiano laico, invece, l'efficacia del segno è legata alla sua testimonianza ed è il risultato di una vita, che pur essendo mescolata e solidale con quella del mondo, per molti tratti, se ne distingue e la supera.

Tutto questo si riassume in quello che oggi si chiama *testimonianza.* Tutta la condotta del cristiano deve muoversi in questa linea. C'è addirittura un sacramento della testimonianza cristiana: il sacramento della Cresima. Con la Cresima lo Spirito Santo trasforma i cristiani in altrettante manifestazioni visibili di Cristo. In questo senso la cresima è un sacramento da riscoprire e da rivalorizzare. Gli ultimi sviluppi e tendenze della pastorale sembrano mettersi decisamente su questa linea.

A questi motivi di indole interna, si aggiungono oggi motivi di carattere missionario, che esprimono ancor piú l'urgenza di questo compito dei laici. Molti uomini oggi non conoscono piú Cristo, anche nei nostri paesi che si dicono cristiani, e non leggono piú il vangelo. La vita dei cristiani è l'unico vangelo che molti di questi uomini possono leggere. Di qui il dovere che ogni pagina della nostra vita esprima veramente una pagina di vangelo, aperta alla lettura del mondo.

Ma questa predicazione muta del Vangelo sarà tanto piú efficace, tanto piú "gradita", quanto piú sarà corale e comunitaria. Di qui l'urgenza di una dimensione ecclesiale della vita e della condotta morale.

M. FILIPPI

U. Gianetto e Collaboratori

La scoperta del Regno di Dio

Dio ci chiama a collaborare al suo Regno
Guida per gli insegnanti, vol. 3°
L. D. C. To-Leumann, 1966, pag. 334. L. 1500.

Testo di religione per la scuola media

Con questo terzo volume di Guida, si conclude e si completa un'opera grandiosa ed impegnativa che il Centro Catechistico Salesiano in collaborazione con l'Istituto di Catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, mette a disposizione dell'Italia catechistica.

I tre volumi dell'allievo, i cinque di guida per l'insegnante, le numerose schede di lavoro, le filmine (sono uscite per ora le prime dodici, corrispondenti al programma del primo anno; le altre 24 sono in fase di avanzata lavorazione) sono senza dubbio un validissimo strumento, unico nel suo genere, per la catechesi scolastica dei preadolescenti.

Ci vogliamo soffermare ora sul 3° volume di Guida, che accompagna il testo del terzo anno della scuola media. Pur movendosi sulla linea dei precedenti volumi, questo terzo se ne distingue per alcune caratteristiche speciali dettate dalla diversità della materia affrontata e dalla impostazione nuova che si è voluto dare al testo. Una caratteristica esteriore: si tratta, a differenza degli anni precedenti, di un volume unico, piú maneggevole e di piú facile consultazione (gli insegnanti si lamentano sempre della mancanza di tempo per la preparazione!).

Data l'impostazione piú pratica e vitale della materia, si sono omessi il tema biblico e la presentazione dottrinale e si è dato invece maggiore spazio allo svolgimento delle lezioni. Nello svolgimento delle lezioni si insiste particolarmente sulla *documentazione* (che è la novità didattica propria del 3° volume) e sull'idea di *collaborazione* che è la dimensione dominante, la modalità dinamica ed impegnativa della presentazione della *Morale:* in ogni lezione al *Piano di Dio* fa sempre riscontro la *nostra collaborazione.*

Per dare unità ed organicità alla materia le lezioni risultano articolate in 5 *unità didattiche* comprendenti in genere 4 o 5 lezioni che sviluppano un tema unitario.

Il volume si apre con un pregevole studio di D. Negri (apparso su Catechesi: N. 282, 287) dove viene affrontato il tema del metodo di una catechesi della morale e vengono presentate le linee direttrici dell'impostazione del testo. Si tratta, a nostro parere, di pagine, forse un po' difficili, ma preziosissime, che un insegnante deve assolutamente leggere se vuol dare al suo lavoro un'impostazione seria e se vuol valorizzare fino in fondo il notevole materiale che il testo e i suoi sussidi gli mettono nelle mani.

Un breve studio di Don Csonka rileva le novità di impostazione che hanno presieduto alla compilazione delle schede per l'alunno, relativamente al programma della Morale, e dà norme pratiche per uno sfruttamento intelligente ed attivo.

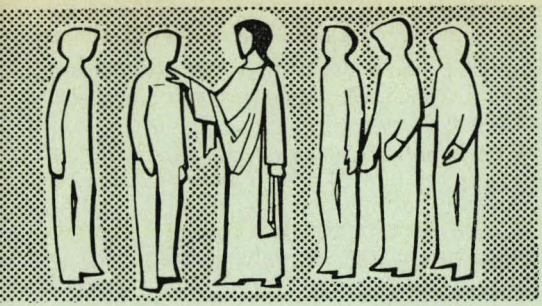
L'introduzione è chiusa da un decalogo di consigli e di norme pratiche che l'insegnante deve seguire nella preparazione e nel corso della sua lezione.

Segue quindi la guida allo svolgimento delle singole lezioni. Il piano della lezione è fondamentalmente quello seguito nei volumi precedenti con le novità e le differenze accennate sopra: Ambientazione della lezione nel piano generale della materia; I ragazzi di fronte al tema della lezione (osservazioni psicologiche sulle risonanze e sulle reazioni che suscita nel ragazzo il tema in questione ed indicazioni in proposito, preparate da D. Milanesi del P. A. S.); Divisione e metodo della lezione; Svolgimento della Lezione che si articola in: *a*) Documentazione (momento particolarmente curato), *b*) Piano di Dio (presentazione dottrinale), *c*) La mia collaborazione, che si esprime attraverso atteggiamenti e attività. Chiudono la lezione tre rubriche supplementari: *a*) Chiave per la soluzione degli esercizi contenuti nelle schede, *b*) Spunti ed esempi, *c*) Libri e sussidi utili. Accanto alle indicazioni bibliografiche alla fine di ogni lezione, c'è pure una buona bibliografia alla fine dell'introduzione generale, dove sono suggerite: Opere per un orientamento sullo *status* della Teologia Morale attuale e una bibliografia catechistico-educativa per l'insegnamento della morale.

In complesso si tratta di un lavoro riuscito che offre un apporto positivo non solo al testo del quale è commento e guida, ma anche alla catechesi in genere. Le lezioni sono sobrie ed essenziali, ma allo stesso tempo piú che sufficienti. La documentazione è ricca e scelta con precisi criteri. Gli esempi riportati sono tutti moderni ed attuali, aderenti alla mentalità e agli interessi dei ragazzi di oggi.

Avremmo, però, visto con piacere una presentazione dottrinale per il catechista ed un breve sviluppo del tema biblico della lezione.

M. FILIPPI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 2 FEBBRAIO 1967 **D**

SERIE I N. 347

Valentino Meloni

Tracce di lezioni religiose per la scuola superiore

X. IL SUCCESSORE DI MOSÈ

1. Giosuè

— La sua figura di luogotenente di Mosè.
— « Uomo in cui è lo Spirito » (Num. 27,18).
— La sua elezione (Num. 27,15-23).
— La sua dipendenza dal sacerdote Eleazaro.

2. Il conquistatore

— Giosuè riceve l'ordine di conquistare le terre vicine.
— Giosuè prepara il popolo: « Santificatevi, perché domani Dio compirà meraviglie ».
— L'Arca accompagna i soldati.
— Nota di spiegazione: il significato dell'Arca per gli Ebrei, e dell'Arca in battaglia.
— Come Dio aveva predetto nessuno poteva resistere a Giosuè: le città vengono ad una ad una conquistate.

3. L'uomo fedele al suo Dio.

— Dopo le battaglie vittoriose, Giosuè invita il popolo a rinnovare il giuramento di fedeltà al vero Dio.
— Gli interventi di Dio a suo favore, nel passaggio del Giordano e nella presa di Gerico.

Gruppi di studio

1. Giosuè, per ordine di Dio, muove guerra a popoli che non l'avevano molestato per nulla, la cui colpa era soltanto quella di trovarsi sul suo cammino.

È questo un argomento di grande attualità. Come giustificare questi soprusi? C'è differenza tra queste occupazioni e quelle a volte avvenute nella nostra storia recente?

2. Il comportamento dei guerrieri ebrei a riguardo dei popoli vinti non differiva molto dal comportamento dei barbari vincitori: uccisione dei prigionieri, razzie, incendi... Si può giustificare? Qui si tratta del « popolo di Dio »!

3. Giosuè mette bene in luce che le vittorie ebraiche sono dovute soprattutto alla protezione di Dio. Ma gli altri non erano pure figli di Dio? Dio non li voleva proteggere? Come si spiega questa condotta?

La cosa si può trasportare al presente: una contesa, bellica o politica o sportiva, in cui entrambi i contendenti chiedono a Dio la vittoria. Che senso ha questa preghiera?

XI. VINCITORI E VINTI

1. Gli Ebrei nella Terra Promessa

— Dopo la caduta di Gerico, il possesso della Terra è assicurato.
— Ma dovranno combattere ancora per moltissimi anni.
— Fisionomia topografica del paese: molto accidentato.
— Difficoltà gravi in cui si trovano le diverse tribú.

2. Vita in comune

Di mano in mano che si rendono padroni della situazione, gli Ebrei concedono ai vinti un certo modus vivendi.

— Nuove forme di vita: non piú nomade ma stabile.
— Il cambiamento li assimila di piú ai vinti, che vivono con loro.

3. È in pericolo la vita religiosa

— Gli Ebrei non sono piú isolati, come quando erano nel deserto.
— In Canaan, il ricordo del Sinai è già ormai molto lontano: nessuno piú dei testimoni di allora.
— Il contatto di vita con i pagani porta gli Ebrei alla idolatria.

4. L'intervento di Dio

— Dio è un Dio geloso: non sopporta il culto ad altre divinità.
— Gesú riflette questo atteggiamento del Padre: « Nessuno può servire a due padroni » (Mt 6,24).
— L'amore di Dio è esigente: la sua chiamata esige una risposta totale.
— Dio castiga il suo popolo infedele.
— Il popolo ritorna a Dio, e Dio sempre perdona.

Gruppi di studio

1. Nella situazione degli Ebrei tra popoli idolatri si ravvisa la parabola della rete gettata in mare e, soprattutto, del buon grano e della zizzania (Mt c. 12). La parabola insinua che il buon grano deve saper crescere in mezzo alla zizzania senza aver fretta

di far piazza pulita di ogni male morale. Che significato assume, realmente, nel Regno di Dio?

2. Dio è assolutamente esigente: non ammette compromessi. Manifesta il suo amore, infinito, sempre fedele, e chiama l'uomo a rispondergli.

Come si concilia questo con la libertà? Di che natúra sarà la risposta che l'uomo è chiamato a dare a Dio? A quale età Dio esige una risposta?

3. C'è un'apparente contraddizione tra la « gelosia » di Dio nel suo amore verso gli uomini e la sua continua disposizione a « perdonare ». Basta che un uomo sia pentito, che un popolo sia pentito, perché subito Dio perdoni e gli restituisca la sua amicizia, il suo amore.

O forse proprio questa propensione al perdono è un frutto della sua gelosia ed esclusività?

Che cosa dicono le mie esperienze umane?

XII. IL CANTICO DI DEBBORA

Tra i Giudici d'Israele incontriamo una donna, che sorge in tutta la sua grandezza nella lotta contro i regni del Settentrione che impedivano agli Ebrei il passaggio dal lago di Genezaret al mare Mediterraneo.

Accanto a lei, un'altra donna: Giaele, che pur non essendo ebrea serve la causa degli Ebrei: Giaele esce dall'ombra dei popoli « stranieri » come Rut, e come Rut entra nella gloria del popolo di Dio. La sua avventura è un poco simile a quella di Giuditta.

Il cantico di Debbora, posto al c. 5 del Libro dei Giudici, può servire come ottimo lavoro di ricerca. Suggeriamo alcune piste:

— La bellezza artistica di questo poema epico, che può essere raffrontato con le piú belle pagine dei piú famosi poemi epici della letteratura antica.

— Ricerca, sopra una cartina, delle località nominate nel cantico.

— Ricerca per rintracciare i tratti storici che risultano dal racconto di Debbora (Giud c. 4) e qui messi in forma poetica.

— Ricerca di una giustificazione del gesto di Giaele, poi cosí solennemente cantato dal cantico: in fin dei conti Giaele ha tradito l'ospitalità concessa al condottiero Sisara.

— Raffronto tra i sentimenti ancora molto rozzi e barbari del popolo eletto (gusto della descrizione di ciò che toccò ai nemici: si ritrova anche in certi salmi e si possono ricercare) e il perfezionamento nella legge della carità data da Cristo al nuovo popolo di Dio.

XIII. GEDEONE

1. Il Signore riapre le braccia

— Nella terra di Canaan gli Israeliti dimenticano il loro Dio.
— Dio li abbandona in mano ai nemici: i Madianiti irrompono continuamente a fare razzie. Gli Israeliti sono nella miseria.
— Allora si ricordano del loro Dio e si rivolgono a lui fiduciosi.
— Dio perdona. A liberarli dai nemici fa sorgere Gedeone.

2. Il comando di Dio (Giud 6,25-32)

— Dio comanda a Gedeone di distruggere l'altare di Baal e di fabbricarne uno nuovo.
— Gedeone eseguisce l'ordine di Dio, di notte.
— Fatta un'inchiesta, i Madianiti vogliono uccidere Gedeone.
— Risposta intelligente del padre di Gedeone.

3. Gedeone condottiero

— Gedeone chiede a Dio un « segno » per essere sicuro della sua protezione.
— Il vello di Gedeone: i due segni.
— La singolare scelta degli uomini d'armi.
— L'elemento sorpresa decide la battaglia in suo favore.
— Gedeone ebbe in vita prerogative regali. In realtà si avvicina il periodo della monarchia.
— Nota di spiegazione: i Padri riscontrarono nel vello di Gedeone un simbolo dell'immacolata concezione di Maria: unica preservata dal peccato originale in tutta l'umanità.

Gruppi di studio

1. Il senso delle grandi calamità che affliggono di tanto in tanto l'umanità o parte di essa. Sono certamente sempre un **frutto** del peccato, non sempre **castigo** per il peccato. Ma è certo che Dio sa sempre ricavare il bene anche dal male.
Lo stesso si dica di mali che affliggono le famiglie o i singoli individui.
Si possono rintracciare, nella storia vecchia o recente, diverse esemplificazioni.

2. Anche qui Dio si manifesta un Dio geloso ed esclusivo: fa abbattere l'altare di Baal. Proviamo a raffrontare questo atteggiamento di Dio con il senso di tolleranza, o meglio di ecumenismo e di dialogo con tutte le religioni promosso e voluto dal Concilio Vaticano II.

3. Gedeone chiede a Dio un segno. Non era un'assurda pretesa? Non sarebbe una pretesa e un'ingiuria a Dio se un papa, o un vescovo, o un sacerdote, o anche un laico che si voglia impegnare in una missione volesse prima chiedere a Dio un segno di essere chiamato a compiere questa missione?

XIV. JEFTE (Giud c. 11)

1. Jefte il bandito

— Jefte nato da un adulterio.
— Per questo i fratelli nati da legittimo matrimonio lo cacciano di casa.
— Jefte, per vendetta, si fa capo di una banda di razziatori.

2. Il condottiero

— Trovandosi in difficoltà, i suoi concittadini lo vanno a cercare e lo invitano ad assumere il comando delle truppe di guerra.

— Jefte accetta. Vane trattative con i nemici.
— Il voto, prima di attaccare battaglia.

3. Vittoria e delusione

— Jefte attacca battaglia e sbaraglia il nemico.
— Al ritorno, la figlia è la prima a farglisi incontro giubilante.
— Jefte, addolorato, le confessa il voto fatto.
— La figlia, pur con grande dolore, si assoggetta all'adempimento.
— Il voto è adempiuto dopo che la figlia è andata su per le montagne a piangere con le sue compagne la giovinezza perduta.

Gruppi di studio

1. La questione dei figli illegittimi.
La società si scaglia contro di loro? È giusto?
È giusto che ci sia qualche differenza tra questi e i figli legittimi? In che misura? Voi che ne pensate?

2. Gli Israeliti sono andati a cercare Jefte quando ne avevano bisogno, dopo di averlo cacciato. Avviene questo nella nostra società? Che ne dite di un simile atteggiamento? Come vi sareste comportati voi al posto di Jefte? Avreste rifiutato?

3. Jefte si è ridotto a fare il bandito per ribellione contro una società che è stata ingiusta con lui. Vi pare che questo sia di attualità nel banditismo dei nostri tempi? È questo un motivo che porta qualche attenuante? In che misura? In che misura la società è responsabile?

XV. SANSONE

1. Nuove defezioni dei figli d'Israele

— Gli Ebrei si allontanano da Dio: Dio li abbandona nelle mani dei Filistei.
— Ma Dio è sempre padre: pensa a suscitare un uomo che sarà un liberatore per il suo popolo.
— L'annuncio alla donna sterile che sarà la madre di Sansone.
— Il figlio che nascerà da lei sarà « consacrato » a Dio.
— Ma il vero « Liberatore » del popolo verrà dopo: sarà Gesù.

2. Gesta di Sansone

— L'olocaustro del padre prima della sua nascita.
— La fanciullezza tranquilla e buona.
— Il matrimonio con una filistea.
— Il leone squartato.
— Note di spiegazione: il nazireato.

3. La forza al servizio del suo popolo

— L'indovinello e il tradimento della sposa.
— La vendetta con gli sciacalli.
— La cattura di Sansone da parte dei suoi per consegnarlo ai Filistei.
— La strage con la mascella d'asino.
— Lo sradicamento delle porte della città di Gaza.

4. La defezione del forte

— Sansone si invaghisce di Dalila.
— Il complotto dei Filistei con Dalila.
— Dalila cerca di conoscere il segreto della sua forza.
— Dopo vari tentativi, riesce a scoprirlo.
— Dalila taglia i capelli a Sansone.
— Sansone perde la sua forza e viene catturato.
— Diventa la beffa dei nemici.

5. La morte

— In mezzo al disonore e al disprezzo, Sansone ritorna a Dio nel suo cuore.
— Dio gli restituisce con la crescita dei capelli la forza.
— La festa del popolo filisteo.
— Sansone fa crollare le colonne del palazzo.
— Muore con tremila Filistei.

Gruppi di studio

1. Quando capitano grandi mali (guerra, pestilenze, gravi disgrazie...) a volte si sente dire: « Castigo di Dio! ». Pensate che, almeno qualche volta, sia proprio così? In che misura lo possono essere? Pensate che una grave calamità possa anche entrare nei piani della misericordia di Dio?

2. Sansone, perchè tradito da una donna, si vendica su tutto il popolo cui la donna appartiene. Noi abbiamo visto cose di questo genere commesse nell'ultima guerra. Talvolta anche gli Insegnanti giungono a punire tutta la classe per la mancanza di qualcuno. Si può approvare?

Ma la condotta di Sansone si può approvare, tenendo presente la natura della sua missione? Nella Bibbia si dice (Giud. 15,17-19) che dopo aver ucciso mille uomini con la mascella d'asino, fece una preghiera a Dio e fu esaudito. Dunque Dio approvava il suo operato.

3. Un esame del testo biblico ci porterà ad alcune considerazioni sopra la questione dei « capelli di Sansone ».

a) Si comprende l'usanza del « nazireato »: ma qui la promessa non è fatta personalmente da Sansone, bensí dalla madre, per ordine di Dio. Dunque non era, per sé, un impegno personale. Teneva ugualmente? Proviamo a trovarvi i punti di contatto e di differenza con il battesimo dei bambini.

XVI. SAMUELE

1. « Ottenuto dal Signore »

— Tristezza di Anna sterile.
— La sua preghiera davanti a Dio.
— L'intervento di Eli.
— La preghiera è esaudita.

2. Samuele al tempio

— La madre lo consacra a Dio col nazireato.
— Fanciullo lo conduce al tempio e lo affida a Eli.
— Il cantico di Anna.
— Note di spiegazione: il senso della consacrazione al tempio.

3. La voce di Dio

— Cattiva condotta dei figli di Eli.
— La triplice voce di Dio per Samuele.
— La risposta di Samuele.
— La rivelazione di Dio e l'atteggiamento di Eli.

4. La battaglia contro i Filistei

— I Filistei sempre più invadenti.
— Gli Israeliti attaccano.
— Sconfitta paurosa.
— L'Arca in possesso dei Filistei.
— I figli di Eli morti in battaglia. Eli muore alla notizia.

5. Samuele successore di Eli

— I Filistei restituiscono l'Arca.
— Samuele intraprende la riforma religiosa.
— Sconfitta dei Filistei.
— Samuele giudice giusto e santo.

Gruppi di studio

1. Facciamo l'esame comparativo del cantico di Anna (Giud. 2,1-10) e il cantico della Vergine Maria (Lc. 1,46-55), per metterne in risalto i punti di contatto e lo spirito con cui i due cantici vengono pronunciati.

2. Eli viene duramente colpito dalla sentenza del Signore. Esaminate la sua colpa come è presentata dal Libro sacro. Provatevi a giudicare sotto questa visuale gli interventi a volte poco graditi dei genitori a vostro riguardo, e pesate la loro responsabilità nei vostri confronti.

3. La vocazione di Samuele è chiarissima: Dio stesso s'incarica di fargliela nota. Ma se è vero che ogni uomo ha una sua « vocazione » nella vita, è anche vero che, di solito, tale vocazione è tutt'altro che chiara.

a) Esaminate i molteplici modi con cui Dio, attraverso il corso normale delle cose, fa conoscere la sua volontà.

b) Giudicate, alla luce del piano di Dio, il « cambio di rotta » che avviene spesso nel corso della vita di un uomo? Giudicate:
— un seminarista che lascia il seminario;
— un adulto che entra in seminario o nella vita religiosa;
— un uomo che cambia partito;
— altri generi di cambiamenti...

4. Ci sono certi uomini che sembrano nati per essere santi. È vero che ci sono moltissimi santi che hanno avuto da lottare molto nella vita contro il proprio carattere e i propri istinti: ma è anche vero che ce ne furono molti per i quali la via della santità fu, per così dire, aperta davanti a loro quasi naturalmente, fin dalla fanciullezza. Ci sarebbe da concludere appunto che la santità è privilegio di pochi, di « scelti » per compiti speciali. C'è qualcosa da dire a riguardo di questa affermazione?

V. Meloni

Via Crucis per la Quaresima

VIA CRUCIS POPOLARE L. 25

VIA CRUCIS DIALOGATA per Gruppi Giovanili e Comunità di ragazzi L. 70

IL VOLTO DI GESÙ NELLA VIA CRUCIS, Danieli-Verri L. 100

Il commento è sempre dato da:
- una lettura (Vangelo o Profezia)
- un commento (parole di Gesù)
- preghiera del Celebrante (una orazione tratta dalla Liturgia)

PASSIO DOMINI, G. Pace L. 100

Una « Via Crucis » commentata completamente con i brani evangelici dalla Cena alla Morte.

Sergio Zago

Il dono della fede

L'avvicinarsi della Quaresima ripropone ai fedeli di tutte le età il tema della fede. Anticamente la Quaresima era il tempo privilegiato per la preparazione immediata dei catecumeni al grande atto del Battesimo, che ricevevano nella notte pasquale.

In alcuni Paesi questa pratica, dato il numero rilevante di non battezzati, è stata reintrodotta. In Italia, essendo « quasi tutti battezzati », non è forse ancora il caso di parlarne. È invece il caso di parlare del modo di rendere viva, attiva, dinamica la fede dei battezzati, e in particolare degli adolescenti, che piú sentono la crisi religiosa e davanti agli occhi dei quali molte realtà della fede vanno perdendo di significato.

Sono nell'età difficile, inquieta, con alternarsi di entusiasmi e di momenti di tristezza. Hanno bisogno di credere; ma la loro precedente formazione religiosa viene messa alla prova per la classica età dei dubbi. Non di rado il catechismo imparato da fanciulli fa la stessa fine delle favole dell'infanzia.

Hanno bisogno di amicizia, un'amicizia comprensiva ma forte: quasi una guida. Hanno paura dell'autorità, si ribellano alla disciplina. Però sono docili alle persuasioni e si lasciano guidare quando il tono e l'atteggiamento dell'educatore rispetta la loro sete di libertà e di personalità.

Hanno bisogno di impegnare le energie nell'azione, anche se la loro azione sarà sempre marcata da una inevitabile incostanza.

Scopo di questa breve presentazione è di aiutare il ragazzo a prendere coscienza della sua fede, a vederla come una grandezza a cui Dio lo ha chiamato per una elezione che fa parte del suo piano di salvezza. Forse il giovane sarà cosí piú portato a studiare la sua vita di fede e a prepararsi con maggiore coscienza e comprensione al mistero pasquale.

A) Il Battesimo

Introdurre il discorso ricordando la liturgia battesimale.

I genitori, i padrini, tutta la comunità, hanno chiesto alla Chiesa per te un dono grande: LA FEDE.

1. *Ma che cos'è questa fede?*

— È una luce che illumina la tua mente, che riscalda il tuo cuore e fortifica la tua volontà, in modo da renderti capace di ascoltare e di intendere il *messaggio di salvezza* che Dio ti manda attraverso il suo Figlio Gesú Cristo.

— Questo messaggio dà un orientamento particolare alla tua vita, fornendo la risposta a tutti i problemi che ti assillano. Ti fa penetrare sempre di piú nella conoscenza dei Misteri di Dio. Ti presenta la Chiesa come colei che ha il mandato, per l'autorità di Gesú, di spiegarti il Messaggio del Padre e di aiutarti a viverlo.

2. *Che cosa ti dà questa fede?*

— La vita eterna. In altre parole:

— Ti fa entrare in un modo di vedere e di vivere che supera le possibilità dell'uomo e appartiene al modo di vedere e di vivere dei figli di Dio.

— Ti insegna la legge dell'amore, che è la legge di Gesú Cristo.

— Ti apre la possibilità di ricevere i « doni di Dio » nella sua Chiesa.

— Ti apre il cielo, dove vedrai Dio a tu per tu. La fede in qualche modo ti anticipa questo incontro.

Conclusione di queste considerazioni potrà essere il ritorno alla liturgia battesimale, con la recita comunitaria del « Credo », la « professione di fede » e la ripresentazione della « lampada ardente ».

B) **La Cresima**

Introdurre richiamando l'opera degli Apostoli, i quali « imponevano le mani » ai fedeli che erano già stati battezzati, e cosí comunicavano lo Spirito Santo. Anche il Vescovo, con la celebrazione del sacramento della Cresima o Confermazione, comunica lo Spirito Santo ai battezzati.

1. Nel Battesimo ti è stata donata la fede. Era un germe vitale che doveva svilupparsi e crescere. La Parola di Dio l'ha fatta crescere. La Cresima porta questa crescita a maturità, ti inserisce piú vitalmente nella comunità degli adulti, ti dona la gioia di una piú completa partecipazione alla vita della Chiesa.

2. Il Battesimo ha iniziato in te la comunicazione dei doni divini. La Cresima, che è partecipazione dello Spirito Santo, te ne offre una piú piena comprensione e assimilazione, secondo quello che aveva promesso Gesú agli Apostoli: « *Avrei ancora molte cose da dirvi, ma non le potreste comprendere. Quando verrà lo Spirito Santo, egli vi guiderà verso tutta la verità* » (*Gv* 16,12-13).

3. Sei cresciuto. La tua fede viene ora messa alla prova, deve diventare principio di vita. Ma il nemico non vuole questo. Egli ti tenta, e la tentazione diventa

piú forte col crescere dell'età. Dentro di te ha messo la zizzania ancora da tempo. È il germe del male che deriva dal peccato originale.

Non aver paura: hai in te la « forza di Dio ». La Confermazione ti ha fatto forte come un soldato. È la forza per credere, per vivere secondo la Parola di Dio, per vivere la tua fede.

Ora appartieni alla Chiesa di Gesú: sei chiamato ad agire responsabilmente, ad assumere in piena coscienza e in libertà di spirito la tua posizione personale. Sei in prima linea.

Sarà bene illustrare qui la liturgia del sacramento e il significato delle sue varie parti. Si potrà concludere con l'invito a « suscitare la grazia » della Cresima e a cercare nel « carattere » di perfetto cristiano la forza di vivere da cristiano senza mezze misure e senza compromessi.

C) La cultura della fede

Introdurre il concetto che la fede è un tesoro. Un tesoro che bisogna difendere.

La fede è come l'occhio: è fatto per vedere la luce, i colori, gli uomini e le cose. Se chiudi gli occhi, se dormi sempre, sei piú morto che vivo. Quindi la fede ha bisogno di essere esercitata.

Ecco alcuni suggerimenti:

1. Compi spesso « atti di fede ».

La tua preghiera, il tuo obbedire, la tua Messa, le tue amicizie, i tuoi divertimenti, le tue relazioni: tutto sia espressione della tua fede, tutto sia un atto di fede: cosciente, convinta, forte.

2. La fede porta a « guardare in cielo ». Quando qualcosa ti fa pensare alla morte, fa un salto oltre la morte. Pensa al paradiso; là troverai la « gioia » di Dio.

3. La fede porta alle opere dell'amore. « Fare » è esigenza dell'uomo. Fare del bene per amore è esigenza del cristiano, di colui che ha la fede.

Ma tu chiedi un itinerario per la tua fede. Eccoti alcuni punti:

1. Via gli ostacoli. Bontà, purezza, umiltà sono atteggiamenti necessari.

2. Studia. Impegnati ad approfondire l'oggetto della tua fede. Impegnati soprattutto nella ricerca dell'attuazione pratica della fede nella tua vita di ogni giorno. Frequenta la parrocchia, un'associazione, una comunità di fede.

3. Prega. « Signore, accresci la mia fede! »: sia questa una delle tue frequenti forme di preghiera.

Frequenta l'Eucaristia. « Chi mangia di me vivrà per me », ha detto Gesú.

4. Impegnati nello studio e nel lavoro. I cristiani devono fare « superlativamente » il « mestiere dell'uomo ». Devono costruire una società cristiana, soprattutto attraverso la testimonianza. La fede è una forza che non si può contenere, deve esplodere, illuminare, « cristianizzare ».

S. ZAGO

LA VIA CRUCIS ALLA LUCE DELLA « SINDONE », C. Dolza L. 100

Ogni « stazione » è illustrata con un particolare della S. Sindone e commento a fronte, con spiegazione e note della Passione in base a questo eccezionale documento storico.

VIA CRUCIS, G. Ghislanzoni L. 100

per Giovani, Studenti, Universitari

Originale commento a ogni « stazione » con spunti rapidi, concisi, vitali.

Giovanni Cereti

SCHEMI DI LEZIONI SULLE BEATITUDINI

per alunni di terza liceo

Beati pacifici; quoniam filii Dei vocabuntur

1. Questa Beatitudine non intende affatto lodare i neghittosi, i tranquilli, coloro che non se la prendono per nulla. In realtà, si tratta letteralmente dei *Pacificatori,* di coloro che operano per realizzare la pace. Ma per intendere tutta la portata di questa parola di Gesú, occorre prima sapere che cosa significhi nel linguaggio biblico questa espressione "pace".

2. Con il termine greco "eirene", qui impiegato, i Settanta traducono "shalom" (ma questo termine viene tradotto in greco con una ventina di parole diverse: eirene tuttavia prevale). *Shalom* indica in ebraico il ben essere di una cosa (intatta, non decomposta, sana, ordinata). Con tale espressione spesso ci si riferisce all'era primitiva di felicità conosciuta dall'umanità. Riferito ad una comunità, shalom « indica l'armonia completa all'interno della comunità stessa, la quale, sulla base dell'ordine, è compenetrata dalla benedizione di Dio e permette all'uomo di svilupparsi in ogni senso, lungi da qualunque ostacolo ». Nel linguaggio profetico, shalom verrà sempre piú spesso impiegato ad indicare l'era messianica ed escatologica, gli ultimi tempi dell'umanità, nei quali assisteremo ad una prodigiosa fecondità di tutto il creato, alla pace piú perfetta tra gli animali, tra gli animali e l'uomo, fra gli uomini, fra i popoli.

Questa felicità perfetta verrà raggiunta soltanto nel Regno di Dio, nella vita eterna, nella quale vi sarà la piena armonia di tutto l'universo, dei « cieli nuovi e terre nuove », assieme alla amicizia definitiva con Dio. Soltanto comprendendo bene tutta la pregnanza di questo termine biblico, noi saremo in grado di comprendere a fondo la pregnanza della preghiera liturgica usata dalla Chiesa per i defunti, allorché essa prega perché « riposino in pace ».

3. Nel Nuovo Testamento, la parola conserva lo stesso significato; forse si aggiunge anche un riferimento alla "Grazia". Dio Padre viene presentato come il Dio della pace, il Messia, principe della pace, lascia ai suoi discepoli la pace, e non nel modo vano in cui la può lasciare il mondo (*Gv* 14,27). I discepoli a loro volta devono andare a portare la pace; nella Chiesa si è nella pace con Dio e con Cristo, si è riconciliati in una cosa sola, giudei e pagani.

4. Gli artefici della pace sono coloro che si adoperano per l'avvento definitivo del Regno di Dio e per portare tutti i beni soprannaturali di Grazia agli uomini. In primo luogo pertanto è tale ogni sacerdote ed ogni religioso. Ma intendendo

"pace" nel suo senso piú pieno, quale abbiamo visto derivarci dal V. T., dobbiamo concludere che è tale chiunque si adopera per un miglioramento della umanità e per un progresso nella convivenza fra gli uomini. Piace ricordare che vi è un rapporto misterioso fra il futuro prossimo della umanità ed il futuro assoluto, escatologico, le ultime realtà...

5. Può essere di attualità a questo punto richiamare la *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno,* promulgata dal Concilio Ecumenico il 7 dicembre 1965. Qualcuno ha rilevato come essa presenti un contenuto quasi messianico e profetico, e come sembri preparare i tempi nuovi che si aprono alla umanità nel suo attuale prodigioso cammino. Nulla può sostituire la lettura diretta del documento. Rileviamo qui solo alcuni concetti, tratti dalla parte seconda: capitolo quarto sulla « vita nella comunità politica », e capitolo quinto, concernente « la pace nel mondo ed i rapporti fra i popoli ».

a) In questo mondo in cui fra gli uomini si stringono legami sempre maggiori, ed in cui il convivere pacificamente assieme diventa sempre piú necessario, la comunità politica trova la sua finalità nella realizzazione del bene comune. Il bene comune « si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali, che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento piú pieno della loro perfezione » (n. 74). La dignità della persona umana viene sempre di piú riconosciuta da tutti; essa pertanto va in ogni modo tutelata: donde le affermazioni circa la necessità di tutelarne integralmente i diritti, di rispettare i diritti delle minoranze, tanto etniche quanto « ideologiche », e di sostenere i regimi che non violino i diritti della persona. L'attuale evoluzione della società postula infine che tutti si impegnino concretamente ad operare per il buon andamento della comunità, collaborando attraverso il voto, attraverso la partecipazione attiva alle associazioni intermedie, ed anche prestando un servizio nel campo politico: per tre volte la Costituzione loda coloro che accettano di impegnarsi per il bene dei fratelli, con assoluta onestà, disinteresse e rettitudine di intenzione, a prestare la loro opera nel settore politico.

b) Quanto alla comunità dei popoli, il Concilio spiega in una maniera positiva in che cosa consista la vera pace (n. 78); da ciò consegue, alla luce dell'Evangelo, una condanna inequivocabile della guerra. Alcune forme particolarmente aberranti, quali il genocidio e la "guerra totale", cioè l'opera di distruzione sistematica di intere regioni, vengono solennemente dichiarate essere crimini contro l'umanità, dai quali nulla può scusare. Solo in un caso estremo, allorché siano stati invano tentati tutti i mezzi per un pacifico accomodamento, la guerra può essere considerata legittima, come mezzo di legittima difesa. Donde consegue anche il riconoscimento della legittimità del servizio militare, inteso come servizio alla sicurezza ed alla libertà della propria patria. Si auspica tuttavia una equa

legislazione sulla obiezione di coscienza, che consenta ai cittadini di scegliere, per motivi di coscienza, altre forme di servizio alla comunità. Intorno alla "corsa agli armamenti", pur rilevandone la provvisoria utilità per scongiurare col terrore la guerra, il Concilio afferma che essa costituisce un pericolo costante di guerra e che costituisce un vero crimine contro la povertà e la fame di tanta parte del mondo. Si auspica pertanto un disarmo progressivo, il quale naturalmente deve essere accompagnato da un disarmo degli animi (cessazione cioè di odii, di rancori, di nazionalismi ingiustificati).

c) La soluzione ultima si potrà avere soltanto attraverso la costituzione di una *autorità mondiale,* già auspicata dalla *Pacem in terris* e di cui le organizzazioni internazionali già esistenti sono lieta promessa. Per risolvere inoltre gli immensi problemi legati al sottosviluppo di molti popoli (« questione sociale internazionale ») è necessario arrivare ad una collaborazione internazionale sul piano economico, tra paesi ricchi e paesi poveri, di cui vengono indicate alcune modalità.

d) Il Concilio conclude presentando, soprattutto ai giovani, l'alto ideale di porsi in forma moderna al servizio dell'umanità, sia donando la propria vita per portare aiuto nelle regioni sottosviluppate, sia militando nelle organizzazioni internazionali, sia cooperando in altri modi alla giusta e pacifica convivenza della umanità. Tutti coloro che opereranno in questo senso, vengono a realizzare nella propria vita la parola di Cristo che ha proclamato beati coloro che operano per la pace, e che ha annunciato che essi saranno per sempre, sulla terra come nei cieli, figli del Dio della pace.

Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam,
quoniam ipsorum est regnum caelorum.
Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos, mentientes, propter me: gaudete et exsultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis.

Possiamo riunire insieme le due ultime beatitudini. Esse dichiarano privilegiato un caso particolare di sofferenza, quella che deriva dalla persecuzione. Sofferenza particolarmente dolorosa, e perché è causata dai propri fratelli, e perché ne è motivo la adesione alla giustizia, al bene, alla santità. Si noti che Cristo identifica se stesso e la propria causa con la "giustizia". Si noti ancora come ci si trovi di fronte ad una Beatitudine profetica: nel corso della storia infatti la persecuzione contro la Chiesa non è mai cessata del tutto: dalle persecuzioni degli Ebrei in Palestina, alle persecuzioni da parte dell'Impero Romano, e via via

fino ai giorni nostri: il martirio, che nella Chiesa è il carisma piú sublime, ha accompagnato i Cristiani attraverso tutta la storia.

Naturalmente, perché si possa rientrare nella categoria dei beatificati è necessario che la persecuzione sia volontariamente accettata, in spirito di umiltà e di mansuetudine, sapendo perdonare e compatire (*Atti,* 5,41; capo 7°).

La grande tentazione che accompagna i Cristiani è sempre quella di una vita comoda, di una rinuncia alle esigenze rivoluzionarie dell'Evangelo. Vivere l'Evangelo, invece, richiede eroismo: e proprio a causa delle sue richieste eroiche esso viene tanto spesso respinto violentemente dal mondo, anche con la persecuzione. Ma il cristiano vive nella gioia: perché conosce le leggi della storia della salvezza (la persecuzione di tutti i profeti); perché soffre per amore a Cristo ed alla verità; perché è nell'attesa del Regno dei Cieli.

Vivere le beatitudini! Affinché il cristiano adempia alla sua missione, che è di essere luce del mondo, come dice il testo evangelico che immediatamente segue:

« Voi siete il sale della terra. Ma se il sale diventa scipito, con che cosa si salerà? Non sarà buono ad altro se non ad essere gettato fuori e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Non si può nascondere una città posta sopra un'altura. E non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma la si mette sul candelabro, affinché faccia luce a tutti quelli che sono in casa. Cosí risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre opere buone e *diano gloria al Padre vostro* che è nei cieli » (*Mt* 5,13-16).

G. CERETI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA

n. 2 FEBBRAIO 1967 **E**

SERIE I N. 348

METODOLOGIA

Vittorio Gambino

La Quaresima nella scuola materna

Si può parlare della Quaresima a dei bambini di quattro o di cinque anni?

Penso che il problema sia mal impostato. Non si tratta tanto di chiederci se possiamo o non possiamo parlare della Quaresima ai bambini, ma quale senso di Dio e di Gesú si debba dare a dei bambini di quattro o di cinque anni perché possano capire il mistero liturgico della Quaresima.

In genere i bambini delle scuole materne non hanno un sufficiente senso di Dio e di Gesú.

In famiglia si è fatto poco o niente e nella scuola materna si è spesso trascurata quest'iniziazione ingombrando il piú delle volte la loro mente con delle cianfrusaglie poco religiose e nient'affatto cristiane.

Il bambino fin dai primi anni dev'essere familiarizzato al nome di Gesú. La scoperta di Gesú deve avvenire contemporaneamente a quella di Dio.

Tutto ciò che sappiamo di Dio ce l'ha raccontato Gesú. I bambini conoscono il Padre perché Gesú ce ne ha parlato. Anzi Gesú è il *figlio di Dio.*

La fede del bambino dev'essere portata a vedere oltre l'apparenza umana di Gesú il fatto della sua divinità. Per questo la conoscenza di Gesú richiede che si sia risvegliata nel bambino la conoscenza di Dio invisibile.

Penso perciò che l'incontro del bambino con Gesú e con Dio debba essere *simultaneo*, nel senso che il fanciullo dev'essere portato ad acquistare uno sguardo spirituale trasparente, capace di presagire nei fatti di Gesú la presenza di Dio Padre.

Questa scoperta di Gesú deve realizzarsi nella gratuità e nell'amore. Il bambino è davvero in relazione con Dio quando sa andare a Lui e parlargli nella spontanea gratuità oblativa del suo cuore.

In questo momento il bambino pone il suo primo vero colloquio di fede con Dio.

Familiarizzare il bambino a Dio

Il cuore di Dio è molteplice e vario come il cuore della mamma e del papà. Dio ha mille volti: Dio è forte, è tenero, è glorioso, è dolce, è bello, è santo, può tutto, ama, solleva, guarisce, s'inchina,... Il bambino deve abituarsi a scoprire ogni giorno qualche aspetto nuovo e meraviglioso di Dio.

Forse con molta superficialità ripetiamo al bambino che la mamma è buona, ma che Dio è piú buono della mamma. La cosa piú giusta sarebbe di dirgli che Dio *lo ama attraverso il cuore della mamma e del papà.* Ogni atteggiamento del cuore della mamma rivela una dimensione reale dell'amore di Dio.

Quale responsabilità educativa per i genitori e gli educatori! In questo senso si può dire che la vera educazione si realizza meno con le parole o i grandi gesti che con gli atteggiamenti profondi. Ad ogni manifestazione d'un nuovo aspetto di Dio, corrisponderà una nuova formulazione. Questo sarà il primo catechismo del bambino. Queste piccole formule prese dal Vangelo o dalla Liturgia saranno normalmente inserite nella preghiera.

Ad ogni aspetto di Dio corrisponde nel fanciullo un atteggiamento di cuore, differente: lode, adorazione, ringraziamento, offerta, perdono, supplica,...

Insegnamento occasionale o sistematico

Nel primo anno di scuola materna (4 anni), l'educazione sarà soprattutto occasionale.

L'educatrice partendo da fatti concreti, osservabili dai bambini, mostrerà il volto di Dio.

Per esempio facendo osservare una gallina chioccia con i suoi pulcini dirà che Dio ci ama e ci protegge allo stesso modo. Starà però attenta a non attribuire a Dio dei modi di fare o di agire puramente umani o semplicistici.

Tuttavia quest'insegnamento potrà congiungersi di tanto in tanto, progressivamente, a dei piccoli raccontini, semplici, raccontati con emozione profonda e senza troppe parole che nascondano il volto di Dio.

Nelle grandi feste liturgiche, l'educatrice troverà l'occasione di far prendere ai suoi bambini contatto con Gesú: non con spiegazioni, ma con piccole evocazioni, con preghiere o, meglio ancora, con piccole celebrazioni.

Gesú, la sua morte e la sua Risurrezione

Il ciclo liturgico della Pasqua comprende due parti strettamente unite tra di loro: il tempo della Quaresima e quello della Pasqua propriamente detto. Ossia il tempo che va dal Mercoledí delle Ceneri alla Quinta Domenica dopo Pasqua.

Non si può quindi presentare la Quaresima come una cosa staccata, fuori della visione grandiosa della risurrezione di Gesú. La morte di Gesú va sempre unita alla Risurrezione.

Tanto piú che il bambino non sopporta l'idea di Gesú morto, come un qualcosa di staccato dalla risurrezione.

Si deve perciò raccontare al bambino come Gesú annuncia ai suoi amici che delle persone cattive lo prenderanno e lo faranno morire, ma che subito dopo ritornerà a vivere.

I suoi amici non vogliono che Gesú muoia, ma Gesú insiste perché solo cosí può compiere la volontà del Padre che è nei cieli. Quando risorgerà darà ai suoi amici un cuore nuovo, un cuore amico di Dio. Sarà bene portare i bambini ad adorare Gesú sulla Croce in una celebrazione molto intima e piena di preghiera. Dovrà però stare attenta l'educatrice di non insistere sulle battiture, sui chiodi, sulle ferite di Gesú. In questa maniera potrebbe ferire la debole sensibilità dei bambini e suscitare piú un senso umano che di fede.

Insista molto l'educatrice sul fatto che Gesú adesso è vivo. I bambini si calmano solo al pensiero che Gesú adesso non soffre piú e che vive nella gioia del Padre. Gesú adesso è vivo, è presso di noi come è presso il Padre, veglia e prega per noi e noi lo riceviamo nella Comunione. Questa presentazione di Gesú dev'essere legata a una prospettiva cristiana che nella sua semplicità racchiuda l'essenziale del Messaggio di Gesú:

— il Padre ci manda Gesú
— Gesú viene, muore, risorge a Pasqua per darci un cuore buono
— Gesú ci lascia il suo Spirito
— Gesú verrà di nuovo.

Spirito di penitenza

Dio è sempre Padre e non ama la sofferenza dei suoi figli, come una mamma non desidera la sofferenza del suo bambino, neppure come espressione di amore. La penitenza va vista proprio nel senso etimologico della parola, ossia del senso di conversione del cuore a Dio.

Il bambino ha bisogno di rivolgere sempre di piú il suo cuore a Dio. Il bambino è già capace di piccole disubbidienze, di cattiverie, di golosità, di piccole bugie. La penitenza è il desiderio di cambiare il proprio cuore e rivolgerlo sempre di piú a Dio.

A Dio non interessa che il bambino lasci la sua marmellata. A Dio piace che il bambino sia buono, ossia che faccia parte della sua marmellata al compagno che ha fame. La penitenza comporta sempre un atto di amore, di altruismo, di carità, di generosità, di offerta, di bontà.

La Quaresima è appunto il tempo della conversione del cuore. Come Gesú ha sofferto per ubbidire al Padre, cosí il bambino deve soffrire (=deve amare) per ubbidire a Dio e seguire Gesú.

Conclusione

La formazione religiosa non deve mai in nessun momento far assimilare al bambino degli elementi che poi debba lasciare, ad una certa età, perché insostenibili. La formazione religiosa deve porre sempre degli elementi veri, autentici che siano per il bambino una vera luce per il suo cuore.

In questa educazione, ripetiamo, valgono piú gli atteggiamenti autentici della educatrice che non le molte parole e i gesti clamorosi.

V. GAMBINO

LEZIONI RELIGIOSE

Umberto Pasquale

Un uomo cattivo che non voleva Gesù

Far osservare	Far riflettere
Filmina B 53: vi si trovano alcuni quadri dalle linee essenziali per illustrare il fatto. I pochi personaggi, i colori mettono bene in luce l'idea principale. (Tutti gli orgogliosi, *come Erode,* non vogliono ricevere Gesú, perché non vogliono obbedire a Dio. Anzi cercano di uccidere Gesú nel cuore degli altri).	« Ci preparavamo a tornare a Nazareth, quando si produsse a Betlemme e negli immediati dintorni un grande turbamento. Il re Erode, sentito della nascita del mio Bambino e del viaggio dei re magi che gliene avevano parlato come del nuovo re dei Giudei. geloso della sua corona di re non ebbe piú pace. Quando seppe che i magi erano ripartiti senza passare da lui, lo ha colto un grande timore di perdere la sua autorità di re. Accecato dall'odio ordinò la strage di tutti i bambini dai due anni in giú, nel territorio di Betlemme, a valle e in collina. Mai si era udita crudeltà piú tremenda.
Dalla filmina A 128: l'angelo appare a Giuseppe.	L'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Levati, prendi il Bambino e sua madre e fuggi in Egitto. Erode lo cerca per farlo morire". Giuseppe mi riferí quei sogni avuti dall'angelo, con grande semplicità... ma anche con tanto dolore.
Scena evangelica: fuga in Egitto.	Siamo partiti subito quella notte e, per sentieri battuti dalle carovane, attraverso il deserto, ci siamo messi al sicuro verso il paese ignoto indicatoci dall'angelo. Abbiamo lasciato dietro di noi un grande pianto delle mamme private dei loro figlioletti per la crudeltà di un uomo cattivo e senza cuore ».

Frutto della lezione: Il tempo di Natale è *incontro* tra Dio e la creatura. Davanti a Erode che non lo vuole, Gesú fugge, non si vendica perché non vuole costringere nessuno. Dio è amore e desidera che lo amiamo spontaneamente.

GESÙ CRESCE: papà e mamma ci vogliono bene: sono Dio in mezzo a noi

Far osservare

Figure di vari mestieri (lasciar parlare i bambini).

Scena evangelica (L. D. C.): S. Giuseppe al banco di lavoro; la Madonna fila; tutti lavorano per guadagnarsi il pane. Giuseppe lavora per mantenere la Madonna e Gesú.
Dio ha messo vicino a noi papà e mamma per mantenerci: sono Dio buono presente nella famiglia.

Famiglia attorno alla tavola e bambino a colloquio con i genitori (i momenti che aiutano a volerci bene).

Far riflettere

« Il soggiorno in Egitto non fu lungo, perché l'angelo del Signore, riapparso in sogno a Giuseppe, lo avvertí della morte di Erode, divorato da una paurosa malattia e noi tornammo a stabilirci in Nazaret, il paese sulla collina.

Un paesino di piccoli artigiani, con case scavate nel sasso, vie ripide, sassose, segnate dalle botteghe oscure, dove si batteva il ferro, si piallava il legno, si filava la lana.
Giuseppe riprese il suo mestiere e il ricavo ci bastava per il pane quotidiano.

I nostri incontri ai pasti e le nostre conversazioni, a sera, ci aiutavano a volerci sempre piú bene.

Gesú cresceva sempre piú robusto e sano: un bel ragazzo che ogni mamma avrebbe voluto fosse suo. Tutti lo conoscevano come il figlio del falegname e di Maria.
Ma io sapevo chi era: il Figlio di Dio e figlio mio!

(segue a pag. 11)

A COLLOQUIO CON I GENITORI

Pagine per l'educazione religiosa familiare

a cura di un gruppo di genitori
diretto da GINO BAUCHIERO

2

Vaticano II e famiglia

« Bisognerà parlare ancora a lungo del Concilio; piú lo faremo e meglio sarà ».
(Paolo VI, 12 dicembre 1965)

Nell'educazione ciò che vale soprattutto è la famiglia

Gli impegni di lavoro, le responsabilità economiche di noi genitori per un sereno livello di vita dei figli, sono spesso gravose. Per questo pensiamo con sollievo al tempo che essi trascorrono a scuola: là sono assistiti, sono educati... e ci lasciano in pace. Qualcuno di noi crede con soddisfazione di aver adempiuto al proprio dovere di cristiano perché manda i figli al catechismo in parrocchia e magari anche in una scuola privata dove « insegnino bene la religione ».

Occorre **prendere coscienza che,** nonostante tutto, **la responsabilità dell'educazione umana e religiosa dei figli è anzitutto nostra. E non è merce di scambio.**

I documenti del Concilio Vaticano II ce lo ricordano. Infatti il principio fondamentale che il Concilio afferma a riguardo della famiglia è la priorità delle responsabilità, dei diritti e dei compiti educativi dei genitori al di sopra di ogni altra istituzione:

> **« I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educarli. Devono quindi essere considerati i primi e principali loro educatori. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita »** (G. E. 3).[1]

---

[1] I documenti conciliari citati in queste pagine sono:
— la dichiarazione su l'educazione cristiana (G. E.);
— la costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo (G. S.);
— la costituzione dogmatica su la Chiesa (L. G.);
— Il decreto su l'apostolato dei laici (A. A.).

Il numero accanto alla sigla del documento indica il numero del documento nel quale è contenuta la citazione riportata.

L'importanza data non solo alla trasmissione della vita (genitori = collaboratori di Dio), ma anche all'obbligo educativo che ne deriva, parte dal concetto di educazione della

> **« persona umana integrale in cui eccellono i valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità che sono fondati tutti in Dio creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo »** (G. S. 61).

L'educazione dei valori della persona fa quindi parte della vita che i genitori non solo trasmettono, ma devono portare a maturazione.

L'educazione religiosa

La responsabilità della famiglia nell'educazione religiosa dei figli è chiaramente affermata:

1. **« I genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede »** (L. G. 11).

I primi maestri, non certo solo in senso cronologico, ma per l'importanza del loro influsso. Tocca cioè a noi genitori condurre i figli all'accettazione incondizionata di Dio-persona che si rivela e chiede che dialoghiamo con Lui ed entriamo nella sua intimità ed amicizia, educarli a rispondere a Dio in modo vitale, fatto di amore e conforme a quello che Egli ha rivelato (la Bibbia, la Chiesa). Dobbiamo saper condurre con sicurezza, come chi ha studiato e sperimentato il problema, lo ha risolto felicemente dentro di sé e lo ha integrato attraverso un esercizio quotidiano nella propria condotta personale, anzi nel proprio modo di vedere e capire le cose: come un vero maestro. **La fede non è un hobby a cui dedicarsi nei momenti di distensione. Essere un uomo di fede è la vocazione del cristiano.**

I primi maestri: ciò non esclude quindi che ve ne siano altri come nostri "sussidiari", "collaboratori" (cf G. E. 3), specialmente quando gli interessi dei nostri figli si allargheranno ai gruppi extrafamiliari e si inseriranno attivamente con il nostro aiuto nelle diverse sfere della umana convivenza per dialogare e collaborare per l'incremento del bene comune (cf G. E. 1). Ma neppure allora non avremo il diritto di abdicare a essere i primi fondamentali maestri, il punto di riferimento, di confronto per la vita di fede dei nostri figli.

Ma tutto questo ci obbliga a essere continuamente aggiornati, giovani di spirito, attenti e comprensivi dei mutamenti di mentalità (cf G. S. 7).

2. **Nel matrimonio i genitori hanno la « propria vocazione » per essere l'uno all'altro e ai figli « testimoni della fede e dell'amore di Cristo »** (L. G. 35).

Come il sacerdote ha la vocazione di essere il ministro del sacramento di Cristo, cosí i genitori cristiani che **hanno voluto battezzare** i loro figli hanno la vocazione specifica di testimoniare la propria fede e l'amore di Cristo davanti a loro. E nessuno li può sostituire in questo, anche se non è una vocazione comoda. È il battesimo che li impegna.

La testimonianza di fede e di amore dei genitori cristiani diventa cosí per il bambino il piú solido fondamento alla sua fiducia nell'**« amore di Dio verso gli uomini »** (A. A. 30) e alla sua **« formazione all'apostolato »** che **« deve iniziarsi fin dalla prima educazione dei fanciulli »** (A. A. 30).

3. I genitori **« devono con costante amore istruire nella dottrina cristiana e nelle virtú evangeliche i figli »** (L. G. 41).

Proprio quell'istruzione religiosa che alcuni genitori credono di compiere affidando i figli alle suore, ai sacerdoti!... È tempo di pensare seriamente a stabilire e diffondere le **scuole dei genitori** anche per l'aspetto catechistico!

Possibilità quotidiane: la preghiera serale

(continua)

La situazione

Discorrendo con molti genitori di educazione religiosa familiare viene a proposito chiedere, specialmente alle giovani coppie:

— Pregate insieme qualche volta, voi e i vostri figli?

Circa il 50 % delle risposte è no. Il no esprime in certi casi improvvisa vergogna accompagnata a volte da una spontanea ammissione: non vi abbiamo mai pensato. Piú spesso è stupore, quasi a dire: perché pregare insieme? Altri ritengono inutile la preghiera comune per la tenera età dei figli: tanto non capirebbero niente.

L'altro 50 % circa risponde sí. E allora azzardiamo un'altra domanda:

— E che cosa dite?

Le risposte non sono molto varie. Anzitutto qualcuno rivela l'assenza del padre a questa preghiera. Nella maggior parte dei casi la preghiera fatta insieme consiste nel « recitare le preghiere »: Vi adoro, Padre nostro, Ave o Maria, ecc. Alcuni dicono insieme il rosario. Altri pochi finalmente spiegano che pregano « con loro parole ».

Si ha una conferma di questa situazione parlando con bambini e ragazzi. Tra quelli che sono abituati a pregare la sera, prima del riposo, sono pochi coloro che si scostano dalla « recita delle preghiere » e che pregano « con loro parole ». Molti « dicono le preghiere » da soli o, al massimo, con la mamma e hanno cominciato a dirle verso la Prima Comunione.

Che cosa è preghiera

Forse molti genitori che pregano insieme con i loro figli non vedono ancora la possibilità di sviluppo che può avere la loro preghiera familiare. La preghiera è l'ultima tappa di un lungo cammino:

1. **Vi è Dio che si rivela, parla, si mette in comunicazione con l'uomo.** Dicendo questo desideriamo sottolineare specialmente la relazione personale che Egli vuol stabilire con noi: non è la parola fredda, distaccata di un padrone al quale interessa l'osservanza di un certo ordine, senza curarsi della reazione umana di coloro ai quali lo impone. Dio si rivela perché prima di tutto vuol fare conoscere se stesso e diventare l'amico di quelli ai quali si rivela, di tutti gli uomini.

Il creato e poi la Bibbia, Gesú Cristo, la Chiesa, i sacramenti, hanno questo significato fondamentale: mettere Dio e il suo amore alla portata di ogni uomo, dare a ciascuno la possibilità di entrare in relazione con Dio, l'infinito, cosí come ci mettiamo in relazione con la persona che ci è piú cara.

2. **Vi è l'uomo, persona fondamentalmente capace di percepire la rivelazione di Dio,** i segni di Lui. L'uomo deve essere in condizione di percepire e accettare non solo un messaggio verbale (una legge), una tradizione culturale religiosa (dei comportamenti piú o meno interiorizzati), ma di prendere contatto con Dio come persona, di sentirsi amato da Lui e di rispondere a questa rivelazione ricambiandone l'amore.

Situazioni interiori di intelligenza, di equilibrio affettivo e situazioni di ambiente alle volte drammatiche, condizionano la possibilità della percezione della rivelazione di Dio e quindi della

risposta dell'uomo, della sua preghiera. La preghiera dell'uomo non è solo elevazione dell'anima a Dio: alla chiamata di Dio risponde tutta la persona inserita nell'ambiente in cui vive: è la sua vita.

3. **In concreto Dio si è rivelato a noi genitori cristiani.** I sacramenti del Battesimo, Cresima, Matrimonio hanno fatto di noi dei testimoni di Dio ai nostri figli. Noi siamo per loro l'ambiente della rivelazione di Dio. Il suo amore per loro è "filtrato" dal nostro amore, Egli parla a loro tramite i nostri giudizi sugli avvenimenti, sulle persone, tramite i nostri atteggiamenti. Siamo noi che, plasmando la personalità dei nostri bambini, li prepariamo alla loro risposta al Dio di amore, scoperto nell'ambiente dell'amore familiare.

Essere testimoni trasparenti dell'amore di Dio ai nostri figli e non soltanto dei trasmettitori di parole e di tradizioni religiose, porre le basi per un'autentica preghiera-risposta di amore dei nostri figli a Dio: ciò richiede intelligenza, preparazione umana, maturità di fede e di amore per Lui.

4. **Il bambino piccolo ha una spiccata capacità di meravigliarsi e di gioire per ogni cosa bella,** accetta facilmente di unirsi a noi nella preghiera di lode e di ringraziamento. Se noi godiamo pienamente della sua fiducia ed egli è completamente sereno con noi, allora si presentano lungo la giornata occasioni senza numero per suscitare in lui la meraviglia ed unirlo a noi nella lode e nel ringraziamento a Dio che ha fatto tante cose belle. In queste occasioni comincia a concretarsi una prima risposta personale del bambino alla rivelazione di Dio.

La preghiera serale

Ma l'educazione religiosa del bambino non si può scindere dal resto dell'educazione umana familiare e ne ha le stesse esigenze. Il bambino cioè anche nella formazione religiosa ha bisogna dell'esempio di tutti e due i genitori, anche del papà che è in casa soltanto alla sera dopo il lavoro. Ed è anche per questo che diventa importante la preghiera familiare serale. Essa è solo un aspetto della risposta di amore a Dio della famiglia, ma è un aspetto da non trascurare perché obbliga noi genitori ad una maggior coerenza interiore e procura ai figli un'esperienza di risposta comunitaria che li prepara alla preghiera liturgica. La preghiera familiare inoltre deve tener conto del nostro modo personale di rispondere a Dio (cf 2): ogni giorno noi siamo nuovi davanti a Lui, la nostra vita ci sembra sempre uguale, il sole che spunta, il lavoro, la spesa, le medesime persone per la strada, queste pareti, questi figli che crescono e non ce ne accorgiamo, eppure davanti a Lui che ci crea e ci chiama ad ogni istante noi siamo sempre vite nuove: se noi guardiamo la realtà con gli occhi di Dio abbiamo sempre da dirgli qualcosa di diverso da ieri, o almeno in modo diverso.

Perciò è bello, è necessario abituare il bambino ad osservare le cose, ad ammirarle e poi dare lode e ringraziamento a Dio con parole proprie, per esprimere se stesso sinceramente davanti a Lui, usando il linguaggio fiducioso e spontaneo dell'amico che parla all'amico.

Nella preghiera serale il bambino trova l'ambiente adatto per confrontare la sua risposta personale e quotidiana a Dio con quella dei genitori, suoi **« maestri della fede »** (L. G. 11).

Scena dell'annunciazione

La parola che avevo udito dall'angelo: "Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo" mi riempiva ogni giorno il cuore di *rispetto* verso Gesú e di *gioia nell'averlo vicino:* sentivo Dio presente.

Scena evangelica (L. D. C.): Gesú aiuta S. Giuseppe; oppure *quadri murali* A 17, B 11.

Gesú aiutava Giuseppe, suo custode e grande amico, nei piccoli mestieri: *gli porgeva gli arnesi del lavoro,* la pialla, i chiodi, il martello, i pezzi di legno per fare sgabelli, pungoli, gioghi, che lui stesso *portava ai clienti* saltellando per i viottoli del paese, fatti a scale ».

Un bimbo che aiuta i genitori (esemplificare).

Frutto della lezione: Dio che vuole sempre bene, ha dato ai genitori un cuore grande, grande. Il cuore di papà e mamma ci ricorda il cuore di Dio.
Noi mostriamo di voler bene a loro quando ubbidiamo.

Attività: Disegno libero: Gesú che aiuta Giuseppe... Un bambino che mostra il suo amore aiutando i genitori in un lavoruccio.

I burattini: incanto dei bimbi, la cui fantasia dà loro vita!

Non devono mancare in nessuna scuola per creare un mondo di immagini e di azioni di tanta incisione nell'anima dei piccoli. L'Editrice « La Scuola » di Brescia ne ha un ricco assortimento.

Utilizzazione: a) usiamo il burattino per una lezione sull'obbedienza: esso si alza, cammina, si corica per dormire, corre, si lava la faccia, saluta ecc.

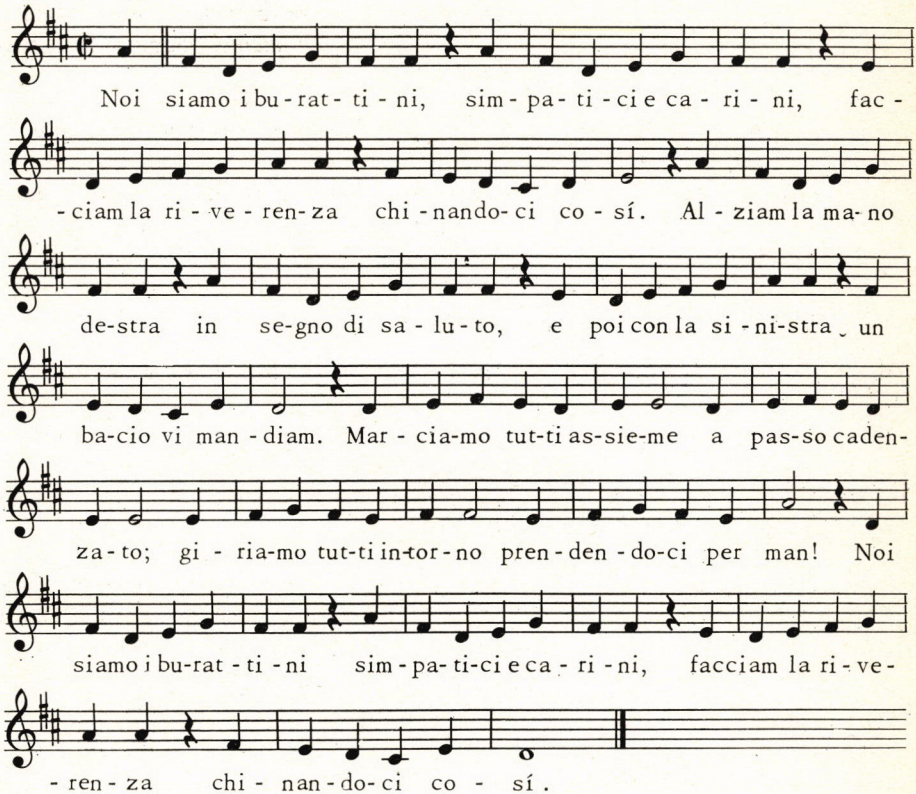
Non è né ridicolo né irriverente questo accostamento: voglio essere come il burattino nelle mani di mamma e di papà.

S. Teresina usava l'immagine della « palla nelle mani di Gesú »; D. Bosco diceva: « siate nelle mie mani come questo fazzoletto »; Dio diceva al profeta Ezechiele: « Siete nelle mie mani come il vaso nelle mani del vasaio ».

b) siamo nl carnevale: il canto dei "Burattini" può servire per una mascherata, per una ginnastica ritmica, per spiegare il significato dei vari gesti (la riverenza = rispetto; il ciao della mano, il bacio; il vivere insieme = prendersi per mano).

I BURATTINI

Vittorio Sperino



Ai grandi ed ai piccini
portiamo l'allegria
strappiamo battimani.
Evviva il carneval!
Sembriamo Pulcinella
Gianduia e Pantalone;
Se la maschera togliamo
vedete chi noi siam?

Siam vispi scolaretti
che già sappiam danzare
usar matite e penna.
Siam gioia di mammà.
Noi siamo dei bambini
simpatici e carini,
simpatici e carini
chinandoci cosí.

GESÙ CRESCE: siamo figli di Dio: abbiamo una casa dove ci raduniamo

Far osservare

Tempio di Gerusalemme.
Pianta di Gerusalemme
Bozzetto del tempio di Gerusalemme (vedi quadri murali L. D. C. D 22 e la Guida per i medesimi).

Una famiglia: papà, mamma, bimbo e bimba che vanno alla chiesa.

Gruppo di bimbi che cantano in chiesa le lodi del Signore.

Far riflettere

« Ogni anno, Giuseppe ed io *andavamo a Gerusalemme per la solennità di Pasqua.* Appena si poteva, si andava anche alla festa della vendemmia, per riconoscere che tutto viene da Dio: il frumento, l'olio, il mosto, l'erba che cresce nei campi, la pioggia dell'autunno e quella della primavera: l'incessante presenza della sua Provvidenza.

Quando Gesú ebbe dodici anni ce lo portammo dietro.
Data la strada lunga e disagiata — circa quattro giornate di cammino — Giuseppe avrebbe potuto portarlo sulle spalle, come si costumava da noi. Ma Gesú era di gamba buona e ce la faceva da solo.

In vista delle torri della città e delle guglie del tempio, il capogruppo intonò il primo salmo della salita: "Ho levato i miei occhi alle montagne da cui scende l'aiuto del Signore...". E poi l'altro, cantato mentre salivamo i gradini del Tempio: "Mi sono rallegrato in quello che mi è stato detto: — Ecco, noi andiamo nella casa del Signore. I nostri passi si sono fermati alle tue porte, o Gerusalemme".

Anche Gesú *univa la sua voce* a quelle voci di festa, per la gioia che ci dava la vista della casa del Signore e l'entusiasmo che entrava in noi nella città santa che ci accoglieva.
Anche il piú umile ebreo portava nel sangue un orgoglioso amore per Gerusalemme.
Ogni buon Israelita istruiva il proprio figlio in queste pratiche religiose, e *noi ci tenevamo*

a istruire il nostro; Giuseppe, come capofamiglia e custode di Gesú gli spiegò il significato della festa e dei singoli riti.
Ma tutto questo, Gesú lo sapeva certamente di suo ».

Frutto della lezione: Il suono delle campane è voce di Dio che chiama alla sua casa. Dio raduna i suoi figli: è contento di vederli accorrere quando chiama alla preghiera.

Attività: Disegnare la Casa di Dio (la parrocchia). *Visita comune alla chiesa*, la Casa del Signore, per cantare insieme le lodi di Dio.

La Maestra *reciti* adagio, religiosamente, le strofe e ad ognuna i bimbi *cantino* il ritornello:

Dai Salmi 121-99

Esultai quando mi dissero: Andiamo alla casa del Signore!
Ed ora stanno i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!
(ritornello)

Gerusalemme, riedificata come città ricostruita compatta
Là sono salite le tribú, le tribú del Signore
(ritornello)

O terra tutta, acclamate al Signore,
servite il Signore nella gioia
venite al suo volto con lieti canti
(ritornello)

Riconoscete che il Signore è il solo Dio:
Egli ci ha fatto, a Lui apparteniamo,
noi suo popolo, e gregge che Egli pasce
(ritornello)

Maria e Giuseppe in un grande dolore: hanno smarrito Gesù

Far osservare

Turibolo fumante

Candelabro con candele accese

Mazzo di fiori

(Dio guarda soprattutto al cuore).
(Dio ama il nostro canto e e la preghiera).

Tenda per trascorrere la notte.

La chioccia *chiama* il pulcino smarrito; l'uccellino il neonato; la mamma cerca il suo bambino.

Far riflettere

« Il giorno dopo assistemmo alle cerimonie nel Tempio, che si svolgevano tra il suono delle trombe sacerdotali, i cori dei leviti, il profumo degli incensi e l'offerta della vittima.
Forse nell'animo sensibile di Gesú tornavano i versetti del profeta: "Iddio non preferisce agli olocausti *che si ascolti la sua voce?*".
Piú degli olocausti ama la purificazione (cambiamento) e *bontà del cuore.*

Poi siamo ripartiti con la carovana dei parenti e dei compaesani.
Secondo le costumanze, noi donne camminavamo coi mariti e le ragazze coi genitori. I fanciulli si mettevano col gruppo che preferivano. Eravamo sicuri che Gesú era nell'uno o nell'altro gruppo.

Ma la sera della prima giornata, durante il bivacco, abbiamo cercato Gesú tra gli amici e i parenti ma non stava con loro.

Sbigottiti, Giuseppe ed io, il mattino dopo, tornammo indietro a cercarlo; siamo andati subito al Tempio dove eravamo sicuri di trovarlo ».

Dio prima di tutti

Far osservare

Scena evangelica o quadro murale E 25, L. D. C.

Far riflettere

« Entrati nel Tempio anche per confidare a Dio la nostra pena, vedemmo Gesú seduto tra i dottori: li ascoltava e li interrogava, meravigliandoli per il senno delle risposte e l'intelligenza delle domande.

Gli dissi: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Da due giorni, tuo padre ed io, contristati, andavamo in cerca di te".
Rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo attendere alle cose che riguardano il Padre mio?".

Mi ricordai allora delle parole misteriose che anni prima m'aveva dette quel vecchietto di nome Simeone quando prese fra le sue braccia Gesú piccolino: "Questo bambino sarà per te come una lama che ti trapasserà il cuore".
Quelle parole cominciavano ad essere vere.
Avevo nel cuore un tesoro di affetti per il mio figlio unico, per il figlio ancora tutto mio. Ed ora egli mi ha detto: "Perché mi cercavate?".
Era un invito a non cercarlo piú dovunque andasse.
"Devo attendere alle cose che riguardano il Padre (mio) del cielo".
Gli affari del Padre mi separavano da mio figlio. Ed ero lí, stordita, a guardarlo, a guardare mio figlio che se ne andava, che si allontanava da me. Ma quelle parole di Gesú che mi erano parse tanto dure, rivelavano, ancora una volta, la missione per la quale era venuto dal cielo sulla terra... tra noi. Rivelavano anche la mia vocazione: di soffrire con lui per salvare il mondo.

Quadro murale B 16: missionari che lasciano tutto per seguire la chiamata di Dio... per andare lontano a prendersi cura dei bambini abbandonati; *oppure C 30, C 24:* sacerdoti, Suore che lasciano tutto per prendersi cura di orfanelli, di ammalati.

Siamo poi scesi tutti e tre a Nazaret: e Gesú era obbediente a Giuseppe e a me; e cresceva in età, in sapienza, in bontà.

Frutto della lezione: imparare a fare quello che Dio vuole: Egli chiama con la voce delle campane, dei genitori, della Maestra.

Preghiera: Sia fatta la tua volontà come in cielo cosí in terra.

U. PASQUALE

MUSICA

per il canto nella Quaresima e Settimana Santa

SCHEDE ECAS

10/1-2	Vexilla Regis - En ut superba	L. 15
10/5-7	Ti glorifichiamo - Venite adoriamo - O albero glorioso	L. 15
10/8-9	Dall'abisso del peccato - Contro te, Signore, abbiam peccato	L. 15
10/23-24	Se tu mi accogli - Padre, perdona (Attende Domine)	L. 15
10/25-26	O Croce beata - Cuore soave	L. 15
10/27-28	Dolce Signore - Signore, dolce volto	L. 15
10/45	Non trattarci, Signore, secondo i nostri errori	L. 15
10/29-34	Canti per la Domenica delle Palme Benedizione dei rami - Processione - Canto di ingresso, interlezionale, offertorio, comunione	L. 35
10/35-38	Giovedì Santo: Canto di ingresso, responsorio, offertorio, comunione	L. 25
10/39-40	Responsori per Domenica delle Palme, Giovedì S., Venerdì S.	L. 25
11/29-31	Veglia Pasquale (Responsori alle letture)	L. 25
11/26	Cantiamo al Signore	L. 15
—	O Madre dei dolori	L. 15
—	Crocifisso mio Signore	L. 15

Raccolta « IL PROPRIO DELLA QUARESIMA » **L. 600**

« LA SETTIMANA SANTA », partitura **L. 600**
libretto per i fedeli **L. 120**
schede Ecas corrispondenti **L. 350**

NOVITÀ DISCOGRAFICHE

1. DOLCE SIGNORE LDC 45/9 17 cm. 45 giri **L. 800**
Presenta due canti con musica tradizionale e testo rinnovato:
Dolce Signore (per Via Crucis e Misteri dolorosi)
Padre, perdona (per celebrazioni penitenziali)

2. CRISTO RISUSCITI LDC 45/10 17 cm. 45 giri **L. 800**
Presenta due canti tradizionali di Pasqua con testi rinnovati:
Cristo risusciti e **Te lodiamo, Trinità**

Meditazioni audiovisive per la Settimana Santa

▶ PASSIO CHRISTI

3 filmine a colori, splendidamente disegnate da G. B. Galizzi

M 123 - M 124 - M 125	formato cine	L. 3.900
	formato grande	L. 4.800
2 dischi di sonorizzazione (non si vendono separati)		**L. 5.500**
La 2ª facciata del 2° disco è la sonorizzazione di Gesù tentato (M 119)	form. cine L. 1100; form. grande	L. 1.300

La fusione della immagine, della parola e della musica fa nascere quella « presa spirituale » che ha trasformato questa sonorizzazione in un autentico capolavoro.

▶ LA SINDONE

La fotografia della passione del Signore nella preziosa reliquia di Torino

Filmina F 13	**La Sindone di N. S. G. C.**	L. 500	form. grande	L. 800
Filmina F 25	**La Sindone** e la sua autenticità	L. 600	form. grande	L. 1.000
Filmina F 52	**Il Sacro Volto**	**NOVITÀ**		

Sonorizzazione su disco da 25 cm., 33 giri

▶ 2 serie di DIAPOSITIVE

1. **La Passione e la Risurrezione R 9** **L. 1.500**
   Sono 16 splendide immagini a colori sulla passione: e ultimi avvenimenti della vita di Gesù Cristo.
2. **VIA CRUCIS R 11** (disegni di Reffo) **L. 1.500**
   Segue passo passo le 14 stazioni della Via Crucis tradizionale. Questi 16 quadri si prestano magnificamente per celebrare la Via Crucis all'aperto, unendo alla parola viva la visione emotiva dell'immagine.

Sac. U. Bastasi, *Resp.* - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Rev. Sal.* - Per la Curia: Torino, gennaio 1967, Can. G. Ruata, *Rev. del.* - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, *provic. gen.* - Registr. al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 2 - febbraio 1967 - Stampato nella Scuola Grafica Salesiana - Torino.